FOCUS
www.focus.it
Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
n. 38
dicembre 2009
€ 4,00

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

L'EUROPA DEI CELTI
Misteri, vita quotidiana ed eredità dei veri antenati di Asterix

PANDEMIE
Nel 1918-19 l'influenza "spagnola" uccise 50 milioni di persone. Ecco come colpì

RETROSCENA
Il vero Sherlock Holmes non era un detective, ma un brillante medico

Storie di Natale

Quando Santa Claus vestiva di verde

La volta che fra le trincee si smise di sparare

Le origini del presepe e dei suoi personaggi

Alle radici della festa più bella

MENSILE - Austria € 5,50 - Belgio € 6,20 - Francia € 5,50 - Germania € 8 - Grecia € 6,50 - Lussemburgo € 6,20 - Portogallo (cont.) € 5,50 - Spagna € 6,20 - CH e CHT CHF 9,-

PowerShot
SX200 IS
Le storie migliori sono ricche di particolari.
Federico racconta la sua storia da molto vicino. Lo zoom 12x della PowerShot SX200 IS gli permette di catturare perfettamente qualsiasi particolare mentre l'obiettivo grandangolare da 28mm inquadra ampi paesaggi. Aggiungici anche il pieno controllo manuale per la massima flessibilità creativa ed otterrai la più avanzata delle fotocamere compatte.
Per arricchire la tua storia visita **www.canon.it/storie** e segui Federico per scoprire come ottenere di più da ogni scatto.
una storia in ogni tua **immagine.**
Canon
you can

La pagina dei lettori

Questa pagina è dedicata ai lettori. Inviateci le vostre opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti. Alle altre cercheremo comunque di rispondere. Eventuali considerazioni da parte della redazione compaiono in corsivo. Vi preghiamo di firmarvi sempre. Scrivete a **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure mandate un sms al numero **333/2400712**.

Porsenna, l'8° re di Roma

A proposito dell'articolo *I 7 (anzi 8) re di Roma* (*v. Focus Storia n° 36, pag. 6*) mi sembra che Tito Tazio possa essere definito, al massimo, "mezzo re" avendo spartito, e solo per pochi anni, il trono con Romolo. Un vero 8° re di Roma, però, c'è stato. Si tratta di Porsenna, lucumone (cioè sovrano etrusco) di Chiusi, che fu re dell'Urbe dopo averla conquistata con un breve assedio. Il titolo, Porsenna, lo ottenne dallo stesso Senato, stando a quanto racconta lo storico greco Dionigi di Alicarnasso: *"Dopo la partenza degli Etruschi il Senato romano decretò di mandare a Porsenna un trono d'avorio, uno scettro, una corona d'oro e la veste trionfale, che erano state le insegne dei re"*. L'episodio si verificò sul finire del VI secolo a. C. ed è sempre stato imbarazzante per la "gloria" di Roma. I suoi storici (Tito Livio, Plutarco ecc.) hanno tentato di mascherarne le conseguenze, e cioè la conquista della città da parte degli Etruschi e la sottomissione di Roma a Chiusi. In ogni caso Porsenna dovette lasciare un buon ricordo ai Romani, se è vero che, stando a quanto riferisce Plutarco, *"presso il Senato sorgeva un tempo anche una statua di bronzo del re* (Porsenna, appunto) *di fattura semplice e antica"*.

Giulio Caporali, Montepulciano (Si)

Vendetta post-caduta

Il 9 novembre scorso, guardando un documentario sull'anniversario della caduta del Muro di Berlino, un'amica di nazionalità ucraina mi ha raccontato che lei stessa, moglie di un militare dell'esercito sovietico di guarnigione a Potsdam (Germania Est), fu testimone di fatti atroci accaduti dopo l'apertura delle frontiere tra le due Germanie. Furono scoperti i corpi decapitati di cinque ufficiali sovietici la cui testa non fu mai più ritrovata, così come non furono mai individuati gli assassini. Altre vendette furono compiute in tutta l'ex Germania comunista, forse favorite proprio dall'apertura dei confini che facilitò le fughe per tutto il biennio 1990-1991, durante il rimpatrio dell'esercito sovietico.

Giorgio Bubbi, Firenze

Atrocità e vendette furono riportate anche in altri Paesi dell'ex blocco orientale. Per esempio in Romania (v. articolo a pag. 18 di questo numero) *dove molte morti furono provocate da regolamenti di conti e guerre di clan.*

Borgia, signori di tutti

Riguardo al riquadro *Lucrezia, la duchessa maledetta* (*v. Focus Storia n° 37, pag. 10*) vorrei precisare che Giovanni Sforza, del ramo di Alessandro Sforza, cugino di Ludovico il Moro del ramo di Francesco Sforza, fu signore di Pesaro e non di Spoleto. Rodrigo Borgia (papa Alessandro VI) salì al soglio pontificio grazie alla mediazione del cardinale Ascanio Sforza (figlio di Francesco e fratello di Ludovico il Moro) che pretese benefici e promozioni per sé e la sua casata (come succede anche oggi). Giovanni Sforza si rallegrò col cugino Ascanio dell'elezione del nuovo pontefice, sperando *"che le cose mie, le quali dipendono dalla eccellenza vostra e da la Sede apostolica, abino ad prosperare e succedere di bene in meglio"*. Su suggerimento di Ascanio, Alessandro VI accettò un legame della sua famiglia con quella degli Sforza, a cui doveva il papato. Fu così che la 13enne Lucrezia, nel 1493, sposò per procura Giovanni Sforza, al suo secondo matrimonio.

Michele Merlin

Tutti i frutti di Guglielmo da Volpiano

Sul n° 36 di *Focus Storia* (a pag. 64) parlate di Guglielmo da Volpiano. Vorrei ricordare un capolavoro che l'architetto fece erigere in Italia, ovvero l'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese (To). Nel feudo dei signori di Volpiano c'era un territorio destinato alla riproduzione delle pecore, chiamato "la fruttuaria" (dal latino *fructuariensis locus*, "luogo che porta frutti"): qui il 23 febbraio 1003, nel territorio paterno, Guglielmo iniziò a edificare l'abbazia dedicata a san Benigno, alla Vergine e ai santi martiri, che però prese il nome dal luogo, Fruttuaria appunto. Lo stesso cronista medioevale Rodolfo il Glabro ne parla più volte nelle *Storie* e soprattutto nella vita dell'abate Guglielmo.

Questa abbazia, di derivazione cluniacense, passò dal 1477 agli abati commendatari, uno dei quali, il cardinale delle Lanze, due volte candidato al soglio pontificio, tre secoli dopo, nel 1770, costruì sul luogo un'imponente basilica sul modello di San Pietro. L'antica abbazia romanica, ormai decaduta, fu sepolta sotto quella del '700 (a eccezione del campanile).

Nel 1979 emersero casualmente le strutture della primitiva abbazia, che furono portate alla luce con un lavoro durato dieci anni. Oggi il percorso archeologico del Mille è visitabile grazie agli "Amici di Fruttuaria", volontari che fanno anche ammirare la basilica, il chiostro, il palazzo cardinalizio, le opere d'arte e il paesino di San Benigno Canavese.

L'abbazia di Fruttuaria (To).

Marco Notario

FOCUS STORIA

n. 38
dicembre 2009

Gruner+Jahr /
Mondadori S.p.A.
Corso Monforte, 54
20122 Milano

Se mai vi servisse un esempio della forza che un marchio commerciale ben affermato può avere, be' il Natale ve ne offre uno di clamoroso. Sospettereste infatti che Babbo Natale, quello per noi classico, con l'abito rosso bordato di pelliccia bianca, in realtà sta indossando i colori della Coca-Cola? Eppure, come spiega Nino Gorio a pag. 74, fu proprio la celebre compagnia di Atlanta a incaricare nel 1930 l'illustratore Haddon Sundblom di disegnare un Babbo Natale da "assumere" come testimonial della sua bibita biancorossa. In precedenza il bonario vecchietto vestiva di verde, dal momento che le sue vere origini si confondono con quelle di verdi elfi e folletti che secondo la tradizione abitano i boschi del Nord Europa. Sì perché in un modo o nell'altro quel che conta, a Natale, è la tradizione. Anche nel presepe. Chi farebbe a meno del bue e dell'asinello, o della stella cometa sopra la grotta? Ma se poi andiamo a vedere le fonti, che a scaldare il bambinello ci fossero un asino e un bue lo dicono solo alcuni testi che la Chiesa ufficialmente rigetta. Che tutto avvenne in una grotta, pure. Infine, che nel cielo notturno brillasse una cometa è una licenza artistica introdotta nel tardo Medioevo. Persino l'indicazione di Betlemme come luogo di nascita di Gesù non sarebbe una verità storica ma il frutto di un aggiustamento, perché secondo una profezia il Messia "doveva" venire al mondo in quella città. Che ci crediate o no, buon Natale!

Marco Casareto
direttore

In questo numero

ANTICHITÀ
I bisnonni di Asterix
Origini, credenze e vita quotidiana dei Celti, il popolo guerriero che dominò l'Europa prima di Roma.

UN VILLAGGIO CELTICO RICOSTRUITO.

6

NOVECENTO
La rivoluzione fantasma
Falsi massacri e disinformazione: fu così che nella Romania del 1989 la rivolta contro Ceaușescu si trasformò in colpo di Stato.

18

A pagina 16

LAVATRICE DEL **1920**.

TEMPI MODERNI
A mano e in lavatrice
Dai modelli in legno che "cullavano" i panni sporchi a quelli elettronici. Oltre un secolo di lavatrici.

MEDICINA
La Grande influenza
Come colpì la pandemia di "spagnola" del 1918-19.

26

AI TEMPI DELLA "SPAGNOLA".

Rubriche

TEMPLARE DEL '200 (PAG. 33).

La pagina dei lettori	pag. 3
Novità & scoperte	pag. 32
L'oggetto misterioso	pag. 34
Scienza & scienziati	pag. 35
Curiosario	pag. 36
Focus Storia on-line	pag. 37
Com'era e com'è	pag. 88
Vocabolario	pag. 90
Chi l'ha detto?	pag. 90
Dicerie	pag. 91
Domande & risposte	pag. 92
Flashback	pag. 110

IN PRIMO PIANO

42
Il presepe che non c'era
Come il primo Natale raccontato dai Vangeli si è trasformato nella festa che conosciamo.

52
Pace in trincea
La tregua spontanea della 1ª guerra mondiale a Ypres, nel Natale del 1914, all'insaputa degli alti comandi.

58
Magiche storie
Lo spirito natalizio? Un'invenzione di scrittori, poeti e registi.

Progetto grafico copertina: Massimo Rivola

In copertina: St. Nicholas, il san Nicola-folletto del folclore nordico (vestito di verde) che porta i doni ai bambini, in un'illustrazione dei primi dell'**Ottocento**.

DVD

Con questo numero di *Focus Storia* potete acquistare il documentario *La vera storia di Babbo Natale*. Con la guida di esperti e grazie all'analisi dei resti attribuiti a san Nicola, il racconto di come questo santo orientale si sia trasformato nei Paesi nordici in Santa Claus, per poi dilagare in tutto il mondo.
A € 10,90 OLTRE AL PREZZO DELLA RIVISTA

FOTO ATTIVE

Occhio al simbolo!

Su alcune foto troverai questa icona corredata da un link con un numero a tre cifre. Inserisci l'indirizzo nel tuo browser e potrai guardare un video di approfondimento sull'argomento.

Alle origini delle tradizioni

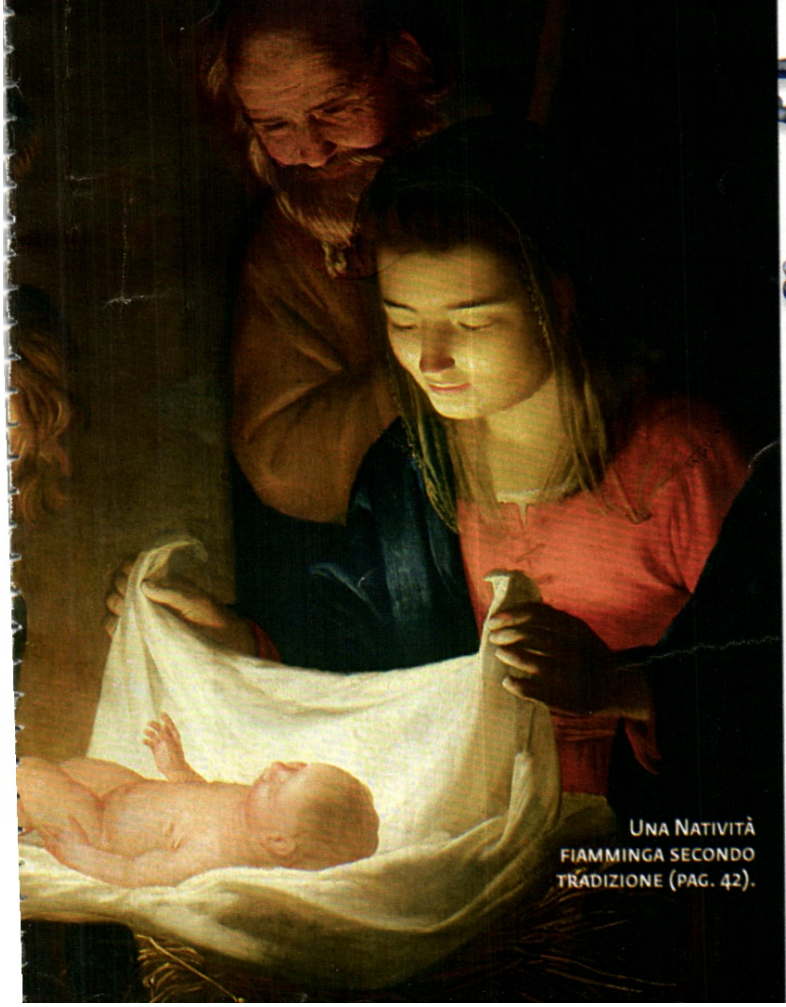
NATALE svelato

64
La via dell'incenso
Sulle piste che 2 mila anni fa portavano in Europa un dono da re.

78
Natali da dimenticare
Catastrofi naturali, attentati e fatti di sangue che hanno funestato le festività.

72
Santa Claus e gli altri
Lucia, Nicola, Silvestro, Martino e Stefano: come sono entrati nella tradizione del Natale.

80
Secoli di festa a tavola
Cappone o capitone? Panpepato o panettone? Torrone o mandorlato? Le radici dei riti gastronomici.



UNA NATIVITÀ FIAMMINGA SECONDO TRADIZIONE (PAG. 42).

L'INVASIONE DI PANAMA DEL 1989.

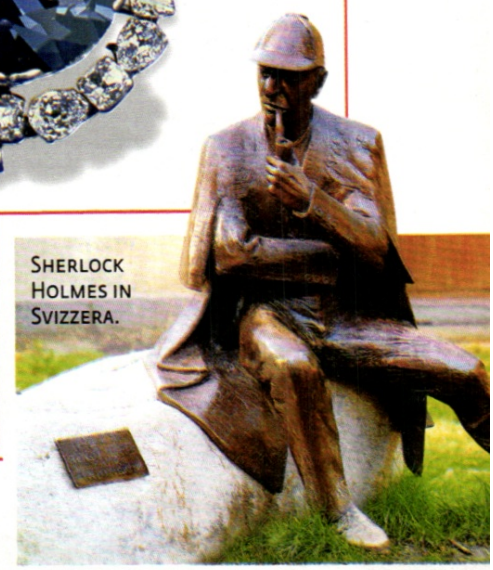
IN SINTESI
Operazione Giusta causa
Dicembre 1989: l'invasione Usa di Panama e la resa di Noriega, ex amico della Cia.
98

94

MISTERI
Il diamante maledetto
Quasi quattro secoli di Storia sulle tracce del diamante Hope, una delle pietre più preziose del mondo, ma avvolta da una fama oscura.
100

IL DIAMANTE HOPE.

PERSONAGGI
Il vero Sherlock Holmes
Si chiamava Joseph Bell e faceva il medico: fu lui a ispirare il celebre detective uscito dalla penna di Conan Doyle.



SHERLOCK HOLMES IN SVIZZERA.

Origini, credenze e vita quotidiana dei Celti. Dominarono l'Europa

I BISNONNI DI ASTERIX

prima di Roma, ma non furono solo guerrieri spietati

Rozzi barbari inciviliti da Roma, ubriaconi spinti in Italia dall'amore per il vino, uomini bestiali pronti ad accoppiarsi con qualunque donna, madre o sorella che fosse. Dicerie sui Celti ne circolano parecchie. Ma si tratta solo di gossip, pettegolezzi messi in giro dagli storici greci e latini dell'epoca, poco amabili con quei nemici così in gamba con le armi, ma così avari di testi scritti da non aver lasciato fonti di prima mano sulla loro vita.

Di loro, in compenso, ci rimane un'eredità molto varia, presente in quasi tutte le regioni europee. Un esempio per tutti: se tra il 31 ottobre e il 1° novembre avete avuto a che fare con dolcetti, scherzetti e zucche, non ringraziate gli Usa da cui è arrivata la moda di Halloween, ma le genti che nel IV secolo a. C. abitavano quasi tutta l'Europa, che festeggiavano il loro capodanno con riti confluiti, nel Medioevo, in quella ricorrenza. E che sono ricordati dai nomi di molte città, come Milano (da una voce celtica latinizzata in Mediolanum, "Centro del territorio"), Torino (Taurision, "Terra dei Taurini"), Ginevra e Genova (da *genaua*, "angolo", "insenatura"). Per non parlare dei pantaloni, che dobbiamo a loro.

LE TRIBÙ. Gli storiografi greci di oltre 2 mila anni fa li chiamavano *Keltoi* (o più tardi Galati, riferendosi però solo a quelli che occuparono la regione vicina all'attuale

Scontro di civiltà
Ricostruzione digitale di uno scontro tra Celti e Romani nel Nord della Francia. Per terrorizzare i nemici, i Celti usavano anche il frastuono dei corni da guerra.

Pietre (e non solo)
Pittura rupestre della fase arcaica dell'arte celtica (**IX-VI secolo a.C.**) scoperta in Bulgaria e realizzata con escrementi di pipistrello. A destra, una divinità celtica del **II secolo a. C.** trovata in Boemia (Repubblica Ceca).

Liguri e Veneti avevano affinità culturali con i

Ankara, in Turchia) e per i latini erano Galli, ma i Celti erano in realtà divisi in numerose tribù. E i loro nomi ne richiamavano le qualità: c'erano i *"terribili"* Boi, gli *"ardenti"* Edui, i *"feroci"* Insubri, i Biturigi *"re del mondo"*, i Caturigi *"re del combattimento"*, gli *"antichi"* Senoni. Tutti credevano nelle stesse divinità, avevano le stesse abitudini e parlavano dialetti della stessa lingua: erano infatti accomunati da una stessa origine.

«I Celti erano un insieme di popoli dell'Europa antica nati per etnogenesi, cioè dalla progressiva unione di bande guerriere indoeuropee, giunte nel nostro continente nel V-IV millennio a. C., con gruppi indigeni di agricoltori e allevatori» spiega Filippo Maria Gambari, docente di Preistoria e protostoria all'Università di Torino e soprintendente per i Beni Archeologici della Liguria. «Dal 1600 a. C. circa li troviamo nell'area alpina, nell'Italia Nord-Occidentale, in Svizzera, nel bacino del Reno (Germania), nella Francia Orientale e nella Spagna Settentrionale. Portarono la loro lingua fin sulle coste atlantiche, dalla Penisola iberica all'Irlanda (*v. cartina a destra*)». All'inizio del IV secolo a. C. gruppi armati celti valicarono le Alpi (due secoli prima di Annibale e dei suoi elefanti), attraversarono il Po e invasero la Pianura padana dove regnavano gli Etruschi, occupando la costa adriatica fino al fiume Esino (nelle Marche) e riuscendo a saccheggiare Roma (*v. riquadro a pag. 12*).

Conquistatori. Secondo lo scrittore latino Plinio il Vecchio si erano riversati nella nostra penisola dopo aver assaggiato il vino, l'olio e i fichi provenienti dalla terra degli Etruschi. In realtà i Celti erano spinti dalla necessità di nuove terre. Del resto, non temevano niente e nessuno. Si dice che nel 335 a. C. al giovane Alessandro Magno risposero che *"il solo evento che temiamo è che il cielo ci cada sulla testa"*. Ma non

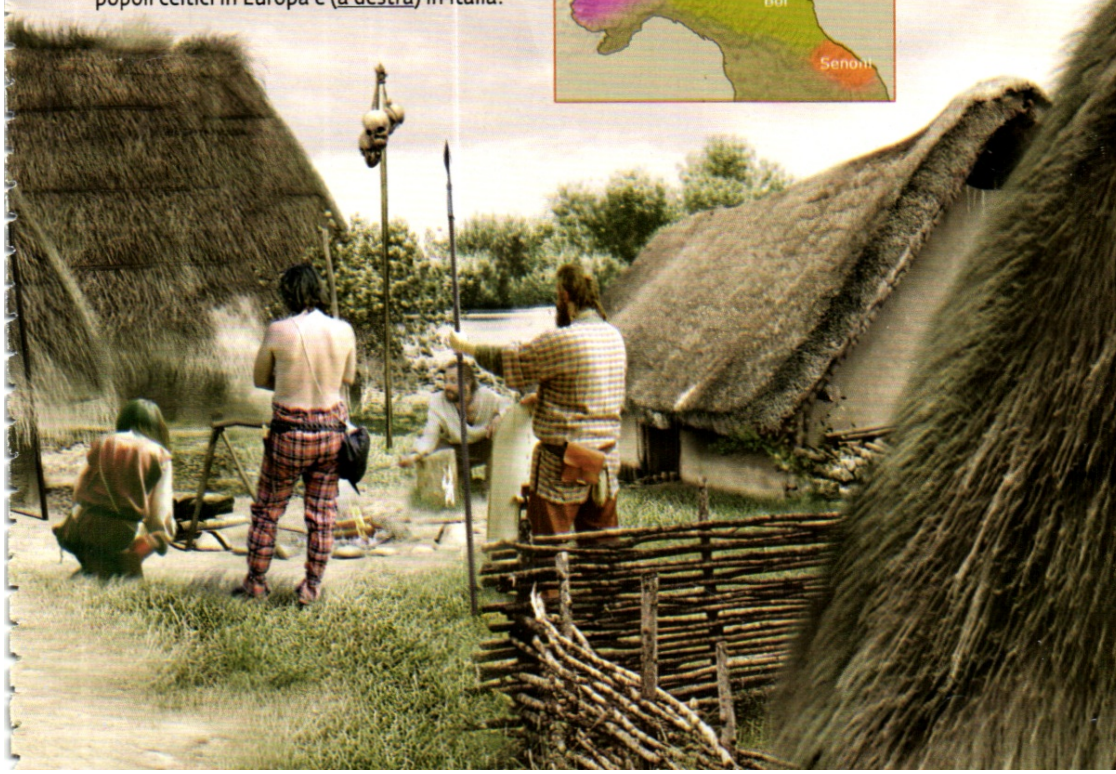
Autarchici
Ricostruzione di un villaggio celtico: le dimensioni ridotte permettevano l'autosufficienza.

Celti, ma secondo alcuni restano popoli distinti

c'era bisogno di simili fanfaronate: i Celti incutevano rispetto anche solo a guardarli. *"Eccedono di molto le dimensioni comuni, il loro aspetto è terribile, sono alti di statura, con una muscolatura guizzante sotto la pelle chiara. Hanno i capelli biondi di natura e quando ciò non avviene se li schiariscono lavandoli in acqua di gesso. Taluni si radono la barba, altri ostentano guance rase e baffi che coprono l'intera bocca"* raccontava lo storico greco Diodoro Siculo.

Braghe di tela. Tanto per non passare inosservati, questi omoni amavano le vesti dai colori sgargianti. *"Invece del chitone* (la tunica lunga usata in Grecia, *ndr*) *usano tuniche con le maniche lunghe, spaccate ai lati e lunghe fino al pube e al sedere"* precisava lo scrittore greco Strabone. Sotto indossavano pantaloni stretti di lana, chiamati dai Latini *bracae*, si proteggevano dal freddo con un mantello di lana multicolore, detto *sagus*, e ai piedi porta- ↦

Nella cartina, la distribuzione dei principali popoli celtici in Europa e (a destra) in Italia.



L'anno lunare dei druidi

Non è maneggevole come quello di Frate Indovino, ma è altrettanto ricco di informazioni: il Calendario di Coligny (così detto dal nome della località nel Sud della Francia dove fu scoperto alla fine dell'Ottocento) è il più antico calendario celtico conosciuto.
Venne inciso in lingua gallica con caratteri latini, nel II secolo d. C. su una lastra di bronzo, poi fatta a pezzi e finita in un pozzo.
Cicli. Il calendario contiene, dicono gli studiosi, una sequenza di cinque anni lunari. L'anno celtico cominciava a *samonios* (il nostro novembre) e finiva a *cantlos* (il nostro ottobre) ed era composto da 12 mesi di 29 o 30 giorni. Per mettersi in pari con il calendario solare, i Celti aggiungevano, ogni 5 anni, due mesi intercalari di trenta giorni.
I druidi calcolavano il tempo in questo modo già in epoca precedente alla conquista romana, ma non lasciarono mai nulla di scritto. Per questo il reperto di Coligny è così importante. Forse, in contrasto coi loro usi, decisero di mettere nero su bianco il calendario per tramandare le conoscenze che si stavano perdendo con la romanizzazione.

Il Calendario di Coligny, in bronzo (II secolo d. C.).

Boschi sacri
Un druido (sacerdote) sotto un albero sacro, contrassegnato da simboli religiosi. I Celti avevano il culto delle piante, e secondo alcuni studiosi il temine "druido" deriverebbe proprio dall'indoeuropeo *dèru* ("quercia").

C'è chi ritiene credessero

vano stivaletti "da elfo", con la punta ricurva verso l'alto. Le donne vestivano abiti larghi, con cinture di tessuto o di cuoio, e sfoggiavano bracciali al polso e alla caviglia; in inverno si coprivano con mantelli chiusi da spille.

Sempre puliti e curati, i Celti tenevano molto al loro aspetto fisico. Anche se alcuni si distinguevano per rotondità alla Obelix (*v. riquadro a pag. 14*), dovute all'amore per la birra. Tra i bevitori più incalliti c'erano i guerrieri: sembra che l'ebbrezza rituale (leggi pesante ubriacatura) fosse infatti uno dei modi, insieme ai rapporti omosessuali, con cui si rafforzava lo spirito di corpo dell'esercito.

Terrificanti. A quanto pare, questo addestramento funzionava: i loro attacchi erano travolgenti. Con il *torques* (il collare ritorto, spesso d'oro) indossato sul petto nudo, quegli uomini armati dai capelli lunghi riuscivano a spaventare persino i legionari romani con urla e canti accompagnati dal suono lugubre dei corni da guerra e dal frastuono delle lance battute sopra gli scudi di legno. A ciò si aggiungevano i carri da guerra: leggeri, simili a bighe trainate da due cavalli, erano l'asso nella manica dei Celti in campo aperto.

Un'altra abitudine dei Celti suscitò l'orrore dei Romani: l'uso di tagliare le teste ai nemici per appenderle al proprio cavallo o per esporle, imbalsamate, sulla porta di casa. I teschi, che i Celti consideravano sede della forza, in occasioni particolari diventavano coppe sacre da usare nelle feste più solenni.

nella reincarnazione

Divisi. Molti fecero della loro abilità nell'arte della guerra un lavoro: mercenari capaci e richiestissimi, si spostavano a gruppi, portandosi dietro carovane di mogli, bambini e beni. I guerrieri non si facevano certo problemi ideologici, neppure se dovevano combattere contro altri Celti. Le tribù non erano molto unite fra loro, se non quando erano minacciate da un nemico comune. «I Celti della Pianura padana, influenzati dal mondo italico, erano governati da due assemblee: una composta dai capi dei principali clan che componevano la tribù e l'altra dai giovani guerrieri. In caso di conflitto, spettava a queste assemblee eleggere un comandante unico per tutti i popoli confederati, denominato probabilmente *takos*» dice Gambari.

Anche le donne potevano ricoprire questo ruolo: una delle più famose condottiere fu la coraggiosa ma sfortunata Budicca, a capo della tribù degli Iceni, che sfidò l'esercito romano in Britannia (*v. Focus Storia n° 24, pag. 80*). Del resto, pare che le donne, che nella società celtica avevano gli stessi diritti degli uomini, potessero anche ricoprire il ruolo di druido: un po' come se oggi la Chiesa cattolica permettesse alle suore di diventare prete o cardinale. Non era cosa da poco: i druidi, i sacerdoti dei Celti, erano molto influenti.

Sapienti. Secondo alcuni storici il loro nome derivava dall'indoeuropeo *wid* ("conoscenza") e *deru* ("quercia"). E proprio su un tipo di quercia cresceva il vischio, la pianta più ↦

(continua a pag. 14)

Il "carretto" funebre

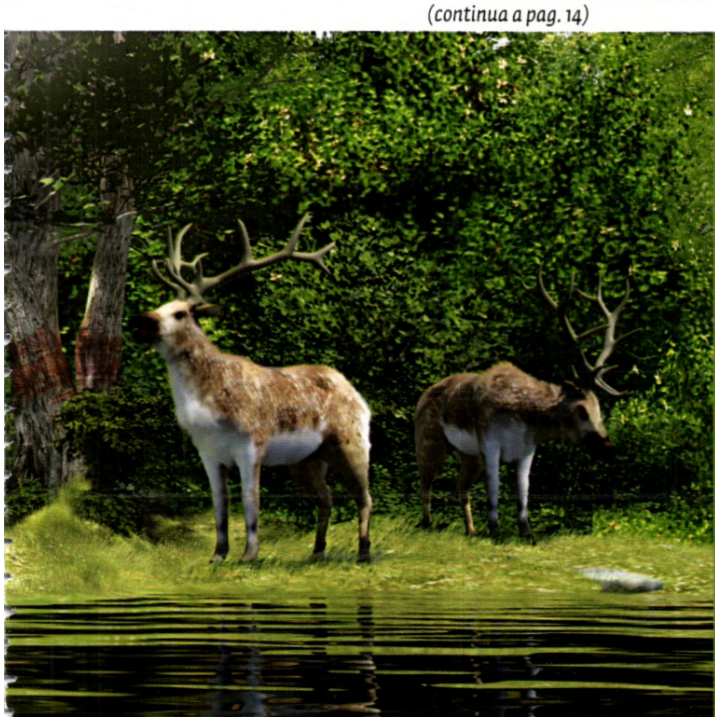
Urna cineraria in bronzo del VII secolo a. C. rinvenuta presso Judenburg, in Stiria (Austria).

L'anfora
Un'alta figura femminile sorregge un'anfora in lamina bronzea con decorazioni.

In corteo
Le figurine riproducono un corteo con un cervo da sacrificare.

Maschile
Il carro è lungo 43 cm: oggetti simili erano di solito nelle tombe dei maschi.

La dea-cervo
Il cervo era un animale sacro per i Celti, identificato con una dea.



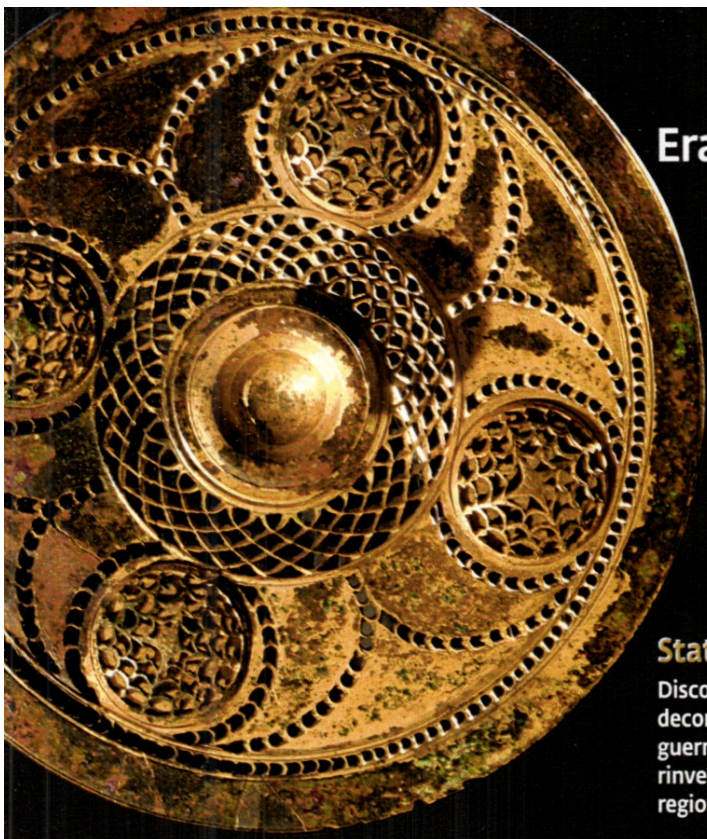
Precursori dell'ecologismo?

I Celti avevano un rapporto particolarmente stretto con la natura. Alcuni presero dagli alberi il loro nome, come i Bagienni dell'Appennino ligure (dal nome che loro davano al faggio) e i Galli Lemovici ("Coloro che vincono con l'olmo"). Altri battezzarono le città rifacendosi, per esempio, al salice, come nel caso delle numerose Salica, trasformate in seguito nei toponimi francesi Saulx o Sauze.

Ideali verdi. «In un'economia abituata allo sfruttamento pianificato del bosco, i Celti proclamavano sacri alcuni alberi anche per limitarne il taglio e favorirne la proliferazione» spiega l'archeologo Filippo Maria Gambari: «la quercia e il faggio, che fornivano ghiande per gli animali e per gli uomini nei periodi difficili; il salice grigio, dalla cui corteccia ricavavano efficacissimi rimedi contro la febbre; il tasso, con cui costruivano gli archi; l'olmo e il frassino, legnami eccellenti per i carri leggeri e le lance; il sorbo, il cui frutto favoriva la fermentazione della birra e di altre bevande alcoliche».

Testa di una divinità celtica.

Erano abilissimi orafi: la loro specialità



Status symbol

Disco in bronzo per decorare i carri dei guerrieri di alto rango, rinvenuto in Francia, nella regione delle Ardenne.

Antiche spille

Fibule d'argento di provenienza francese, usate per fermare le tuniche femminili.

La marcia (celtica) su Roma

La rivalità tra Celti e Romani non nacque con le spedizioni di Giulio Cesare. Già nel 387 a. C. (o, come pensano alcuni storici, tre anni prima) i Galli Senoni, da poco giunti in Italia e insoddisfatti delle ricchezze offerte dal territorio, avevano deciso di cambiare casa e spostarsi in massa.

Verso sud. In 30 mila, così narra lo storiografo Diodoro Siculo, invasero l'Etruria e guidati dal condottiero Brenno assediarono Clusium (l'odierna Chiusi). Un contingente romano si presentò, come farebbero oggi gli osservatori delle Nazioni Unite, per tenerli d'occhio: ma poi, infrangendo le sacre consuetudini, prese parte allo scontro schierandosi contro i Celti e uccidendone un capo.

Saccheggio. Quando il Senato romano rifiutò di consegnare l'ufficiale colpevole, i Senoni decisero di marciare sull'Urbe. Il 18 luglio lo scontro sul fiume Alia fu una strage di Romani. Tre giorni dopo, i Galli travolsero le fortificazioni della città e la devastarono, assediando i superstiti che si erano rifugiati sul Campidoglio. Tennero Roma per 7 mesi, finché i Romani sborsarono mille libbre d'oro per liberarsi di Brenno.

Vanitosi

Specchio in bronzo cesellato del **I secolo d. C.**, trovato a Desborough, in Gran Bretagna.

Gioiellieri

Bracciali e orecchini d'oro da un tumulo funerario del **VI secolo a. C.**

erano collari ritorti e bronzi cesellati

Guerrieri volanti

Elmo rituale in ferro decorato con un rapace in bronzo, ritrovato in Romania: le ali erano mobili.

Alla spagnola

Spada con impugnatura in oro di provenienza iberica, risalente a un periodo arcaico della storia celtica (1500-1000 a. C.).

Da cerimonia

Lo "scudo di Battersea", così chiamato dal luogo di ritrovamento lungo il Tamigi (Inghilterra): in bronzo e smalto rosso, si usava in parata nel I secolo a. C.

Asterix e Obelix, creati esattamente 50 anni fa.

Obelix? Avrebbe pagato pegno

Asterix, il fumetto europeo più letto al mondo, ha compiuto 50 anni. Debuttò infatti sul giornale francese *Pilote* nel 1959.

Ironia. Le strisce, create da Albert Uderzo e da René Goscinny (scomparso nel 1977), erano ambientate in un villaggio dei Galli costantemente in lotta con i Romani di Giulio Cesare. Qui vivevano l'eroe Asterix (specchio dei "rissosi" francesi contemporanei), il druido Panoramix e il grosso Obelix. Quest'ultimo, forse, è il personaggio meno verosimile: chi era in sovrappeso non poteva combattere e pare pagasse un'ammenda.

Veneravano il dio della fertilità Belenos, secondo

sacra per questi saggi che, vestiti di bianco, la raccoglievano con un falcetto dorato nelle notti di luna piena, insieme ad altre erbe usate come medicine.

Come le gerarchie della nostra Chiesa, i druidi costituivano una casta con proprie leggi interne: erano esentati dalla partecipazione alle battaglie e non pagavano le tasse, ma per raggiungere questa condizione dovevano studiare per vent'anni i culti e le leggende del loro popolo, l'astronomia e la matematica. Il tutto a memoria. Non che non avessero a disposizione un alfabeto, ma preferivano usare la scrittura quasi unicamente nelle questioni pratiche, come quando esercitavano il loro ruolo di giudici. Secondo Giulio Cesare, due erano i motivi per cui i druidi non amavano prendere appunti: *"Primo perché non vogliono che le loro norme siano messe a disposizione del volgo e poi perché i discepoli, confidando nella scrittura, non vi si applichino con minor attenzione"*.

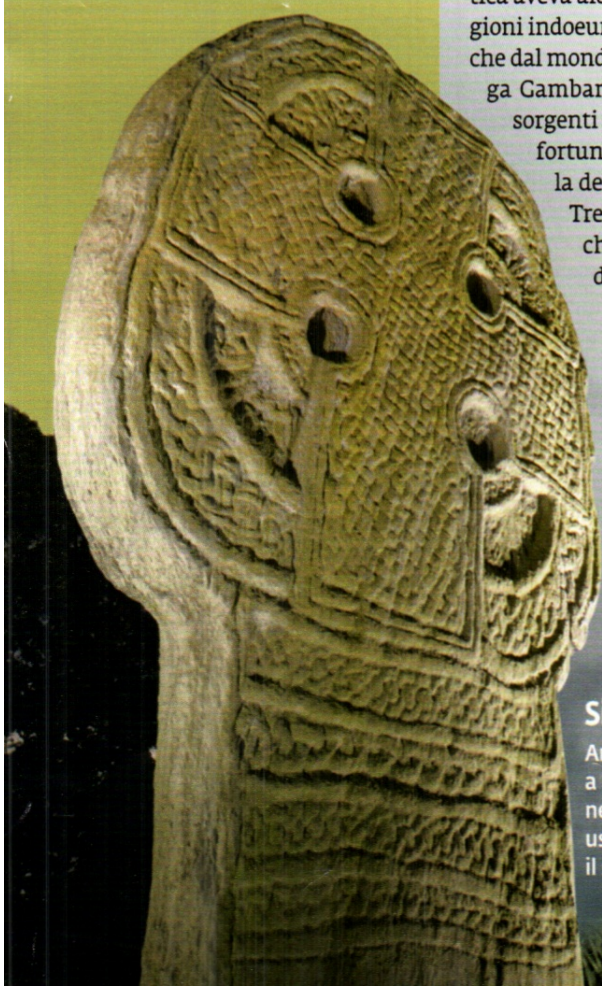
Riti forestali. Unici depositari del sapere, i druidi avevano il fondamentale compito di interagire con le divinità. «La religione celtica aveva alcuni tratti comuni con altre religioni indoeuropee, ma venne influenzata anche dal mondo etrusco, greco e romano» spiega Gambari. Nei boschi, vicino a fiumi e sorgenti adoravano Kernunnos, dio della fortuna con le corna di cervo, e Artio, la dea-orsa della caccia, ma anche le Tre madri (divinità simili alle Parche greche che tessono i destini degli uomini), Teutate (il Marte celtico) e Taranis, un Giove che scagliava saette e produceva il rumore del tuono con una ruota sopra le nubi. E, ancora, il greco Ercole-Ogmios, corrispondente all'Ogma celtico, una divinità guerriera che sopravvive nelle leggende irlandesi e che si credeva fosse stato l'inventore della scrittura *ogam*, l'enigmatico alfabeto delle isole britanniche.

Durante carestie, epidemie e calamità naturali, queste divinità potevano essere placate solo con l'offerta di vite umane: ladri e prigionieri finivano abbrustoliti dentro casupole o pupazzi di vimini. Falò altrettanto grandi, ma meno macabri, si accendevano durante le principali quattro feste dell'anno. Alla fine di ottobre i Celti celebravano Samhain, il capodanno celtico: i druidi si lanciavano in presagi per il futuro, come gli astrologi di oggi, e accendevano fuochi in attesa che, solo per quella notte, le anime tornassero dall'aldilà. Con la cristianizzazione (a partire dal IV secolo d. C.) questa festa si sovrapporrà a quella di Ognissanti. E i cristiani adotteranno nel loro calendario anche la festa di Imbolc (diventata poi la Candelora) che si celebrava all'inizio di febbraio.

Quando i Celti ascoltavano le storie del proprio clan, lo facevano rendendo prima omaggio alla dea Brigit, ispiratrice dei poeti, curatrice e purificatrice, che preannunciava il ritorno della bella stagione. Danze e canti accompagnavano anche, nella tradizione dei Celti d'Irlanda, la festa primaverile di Beltaine (il nostro Calendimaggio) dedicata alla fecondità e al dio della fertilità Belenos.

«Durante questa festa legata alla sessualità, le donne saltavano sopra il fuoco per propiziare la gravidanza e, probabilmente, si celebravano matrimoni "a termine", della durata di un anno, rinnovabili all'occorrenza: era un'usanza non infrequente tra diverse popolazioni guerriere dell'antichità, e secondo alcuni anche celtica» continua Gambari.

Ma gli accordi matrimoniali si stringevano anche ad agosto, durante il Lúgnasad o "assemblea di Lug", il dio del Sole nel percorso notturno, accompagnatore delle anime agli inferi e protettore dei commerci (un po' il Mercurio latino). I villaggi si animavano di fiere, mercati, bardi e cantori; amici lontani si incontravano nei raduni tribali e si sfidavano in gare e giochi di forza, proprio come nei moderni Highland Games della tradizione scozzese.



Sincretismi
Antica croce in un cimitero a Lonan, sull'isola di Man, nel mare d'Irlanda. I Celti usavano già, da pagani, il simbolo della croce.

alcuni all'origine del termine ligure *belìn* ("pene")

Birra e porchetta. Nei lunghi banchetti festivi, ospite immancabile era il porcellino allo spiedo. Chi non combatteva e non era druido si occupava infatti di allevare bovini, maiali, capre, oche, galline e di coltivare la terra, bene comune di tutta la tribù. Abili agricoltori, i Celti lasciarono ai Romani ricchi campi di cereali: farro piccolo, frumento, segale, avena, miglio, grano. Non ultimo l'orzo, con cui producevano la *ceruesia*, la loro birra scura (il cui nome, che deriva da "cervo", si riferirebbe al suo colore).

Ma oltre che birrai e agricoltori, i Celti erano anche artigiani, abilissimi nella lavorazione dei metalli: fabbricarono non solo gioielli e armi, ma anche asce, falci e altri attrezzi di ferro con cui costruirono i ponti di legno e gran parte delle strade dell'Europa Nord-Occidentale. Cesare nel suo resoconto sui popoli della Gallia ripeté spesso che i suoi uomini, impegnati nella conquista, riuscirono così a muoversi rapidamente attraverso il territorio. Facilitati almeno in questo, all'incirca nel I secolo a. C. i Romani da sud e i Germani da nord finirono di sottomettere la maggior parte delle tribù. Scomparve così, tranne che nelle isole britanniche, la lingua dei Celti. Ma non l'eredità, dai pantaloni alla birra, fino alle strisce di *Asterix*. ⊙

Maria Leonarda Leone

SAPERNE DI PIÙ

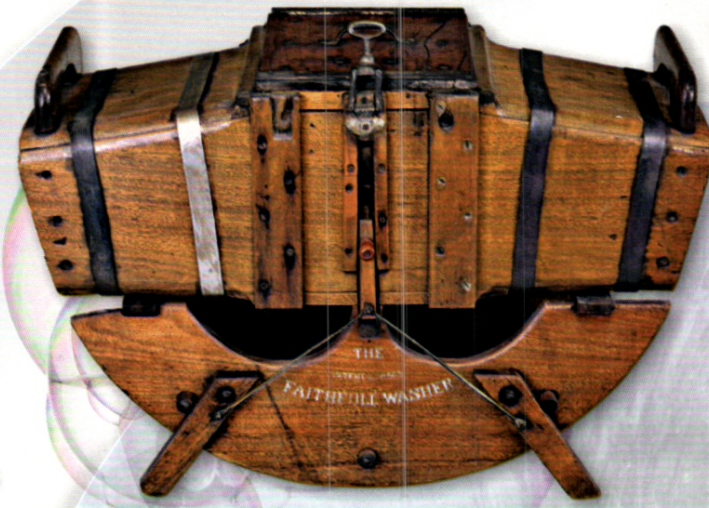
I Celti, Autori vari (Bompiani). Il catalogo della mostra di Venezia che nel 1991 rese popolari i Celti.

I Celti in Italia, Maria Teresa Grassi (Longanesi). Una sintesi storica basata su fonti letterarie e reperti archeologici.

Celti, germani e vichinghi, Roberta Gianadda (Electa). Personaggi, credenze e luoghi dell'Europa "barbara".

Statuari
Un guerriero dal corpo tatuato. Gli scudi in bronzo da cerimonia non erano usati in battaglia, dove si preferivano quelli in legno, più leggeri.

1897 Due in uno
Centrifuga manuale per uno dei primi modelli di lavatrice, completo di strizzatoio (anch'esso manuale).



1906 A nanna
Lavatrice in legno che andava azionata dondolandola con gli appositi maniglioni, come una culla.

A mano e

Dai modelli in legno che "cullavano" i panni sporchi a quelli programmabili. Oltre un secolo di lavaggi a macchina

1961 Moderna
Oblò anteriore e plancia di comando in alto: le sembianze sono ormai quelle della lavatrice di oggi.

A caldo
Bollitore inglese (1910) alimentato a gas per il lavaggio dei panni: l'acqua si scaricava attraverso il rubinetto. Nei primi del '900 esistevano anche versioni a carbone o a legna.

in lavatrice

1920 Energica
Di legno ma con motore elettrico. La lavapanni a elettricità fu inventata in America a inizio '900.

1928 Di casa
La lavatrice con strizzatoio marca Thor: divenne un *must* per le massaie americane.

1929 Che bianco
Acqua, sapone e panni sporchi finivano nel serbatoio di rame in questa versione Anni '20.

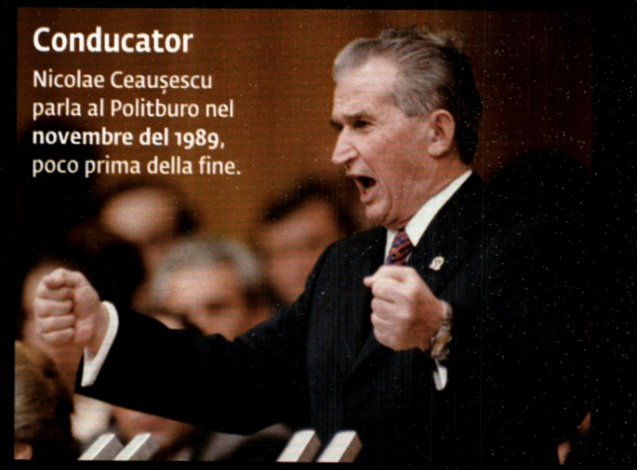
1957 Strizza
Caricamento dall'alto per la lavatrice Servis che invase il mercato negli Anni '50.

1932 Doppia
Una delle prime "lava e asciuga". Era azionata elettricamente, ma riscaldata a gas.

Falsi massacri e disinformazione: così, nella Romania dell'89, la rivolta contro Ceaușescu si trasformò in colpo di Stato

LA RIVOLUZIONE FANTASMA

Misteri balcanici
Bucarest, **24 dicembre 1989**: gli scontri fra esercito, appoggiato dai civili, e frange della Securitate (la polizia segreta) favorevoli a Ceaușescu. Molti dei cadaveri mostrati ai media erano però stati dissotterrati dai cimiteri per giustificare il colpo di Stato.



Conducator
Nicolae Ceaușescu parla al Politburo nel **novembre del 1989**, poco prima della fine.

La morte di Nicolae Ceaușescu, "il tedoforo dei tedofori", "il genio dei Carpazi" (come amava definirsi e farsi definire), e di sua moglie Elena, "l'ingegnere" che a malapena sapeva leggere e scrivere, segnò la fine di un capitolo di Storia che la Storia stessa si era dilettata a scompigliare e a confondere. L'esecuzione del *conducator* ("duce") della Romania, il giorno di Natale del 1989, seguì di appena un mese, o poco più, la sua scontata riconferma alla guida del Partito comunista nazionale: durato 6 ore, in una sala straripante di dirigenti e funzionari, l'intervento di Ceaușescu era stato interrotto da 125 ovazioni. Circa mille chilometri più a ovest il Muro di Berlino si stava sgretolando e, con esso, un pezzo di mondo: nessuno potrà mai dire se al dittatore rumeno, in quegli ultimi istanti di gloria, fosse balenata l'idea che alcuni di coloro che lo stavano applaudendo avrebbero presto tramato contro di lui.

Ascesa. Nato nel 1918, figlio di contadini, apprendista calzolaio all'età di 11 anni, arrestato a 15 durante uno sciopero con l'accusa di essere un agitatore comunista (la Romania non era ancora sotto l'influenza sovietica, *v. cronologia a pag. 20*), Ceaușescu si distinse tra le file del partito per l'intelligenza politica: sebbene semianalfabeta, era capace come pochi di fiutare e anticipare umori e idee dell'apparato comunista. Nel 1965 salì al vertice del partito e incoraggiò una nuova Costituzione dello Stato, che da Repubblica ↦

Fame di lusso
Il sontuoso bagno di una delle 62 residenze del dittatore rumeno.

Le pellicce di Elena Ceaușescu nella casa perquisita dopo la sua morte.

Ceaușescu voleva intorno solo collaboratori di bell'aspetto: una cicatrice sul viso costava la carriera

popolare divenne Repubblica socialista. Nel 1967, nominato presidente, alimentò una politica autonomista (e persino una certa diffidenza) nei confronti dell'Urss. Per oltre vent'anni nessuno avrebbe osato contestare la sua egemonia, garantita da una polizia segreta, l'implacabile e brutale Securitate, che con 11 mila agenti e mezzo milione di informatori spiò a lungo persino i figli della coppia presidenziale.

Paranoia. Assistiti da un gigantesco apparato mediatico, Nicolae ed Elena si cucirono addosso un'immagine di perfezione. «Ceaușescu» racconta l'ex generale rumeno Ion Pacepa «era inebriato dal culto della personalità. Il presidente sognava di diventare un Napoleone comunista, e finì per fare del suo Paese un monumento a se stesso». Pretenzioso, intollerante e paranoico (vedeva nemici dappertutto) disponeva di 62 ville e di 365 vestiti (uno al giorno). Una sera, uno dei suoi discorsi venne trasmesso in televisione senza che fossero tagliati due secondi durante i quali si grattava il naso: tra il suo staff si scatenò il panico. Ogni volta che stringeva la mano a qualcuno (persino al presidente Usa Jimmy Carter) correva a disinfettarsi con l'alcol.

Elena, che aveva sposato nel 1946, ex tessitrice, si costruì una reputazione da scienziata: riuscì persino a far tradurre all'estero un trattato di chimica scritto da un anonimo ricercatore e firmato col proprio nome. Divenne insensibile e spietata, forse più del marito. Paradossalmente, fu proprio questa catena di montaggio della comunicazione e della mistificazione a far precipitare nel baratro "il tedoforo" e la *first lady*.

Effetto domino. Fu a Timișoara che, la notte del 15 dicembre 1989, in un susseguirsi di fatti e bugie, iniziò la fine di Ceaușescu. Quanto le proteste scoppiate in quella città multietnica (appartenuta all'Ungheria fino al 1918) siano legate alla caduta del dittatore, e quanto invece dipese dal caso, è un rebus ancora non risolto. La *perestrojka* (le riforme economiche e sociali che stavano investendo l'Urss) era ormai irrefrenabile e Michail Gorbaciov stava facendo pressing sui Paesi del blocco orientale. «Con la Romania trovò qualche resistenza» spiega Francesco Guida, balcanista e docente di Storia dell'Europa Centro-Orienta-

Una delle abituali manifestazioni organizzate dal regime, nel 1986.

Dall'Impero ottomano

La storia della Romania moderna comincia nel XIV secolo, quando si formarono i principati di Moldavia e di Valacchia, per secoli Stati vassalli dell'Impero ottomano. Nell'800, stretti fra Austria, Turchia e Russia, tra i popoli dei due Stati nacque una coscienza nazionale. Ecco le tappe successive della loro storia.

1859 La Conferenza di Parigi riconosce i principati unificati di Moldavia e Valacchia, su cui regna il molda-

Culto di coppia
Nicolae ed Elena Ceauşescu in un dipinto celebrativo: la loro dittatura durò 24 anni e ridusse il Paese alla fame.

le all'Università di Roma Tre. «Fra i leader comunisti, Ceauşescu era uno dei più accesi critici del cambiamento, ma molti dirigenti sapevano che il riformismo di Gorbaciov li avrebbe costretti a fare fagotto».

In piazza. Il pretesto della rivolta di Timişoara fu un episodio all'apparenza insignificante: la rimozione – chiesta dalle stesse autorità religiose – del pastore evangelico ungherese László Tőkés. La popolazione circondò la casa di Tőkés per impedire alla polizia di eseguire l'ordinanza. La folla crebbe e il giorno dopo piccoli gruppi di dimostranti cominciarono a gridare *"Libertà"* e *"Abbasso Ceauşescu"*. Chi spostò il mirino della protesta da Tőkés al dittatore è uno degli interrogativi tuttora aperti.

«Al di fuori di qualche ipotesi, non ci sono indizi per sostenere che l'operazione fosse stata predisposta in collaborazione con altri Stati» nota Guida. «Senz'altro ci furono contatti segreti fra Mosca e alcuni dirigenti rumeni, ma fino a che punto questi contatti influirono sullo svolgersi degli eventi è difficile dirlo. La spiegazione, probabilmente, è più semplice: nel 1989 la Romania aveva annullato il debito estero, ma per farlo aveva affamato la popolazione, perdendo il favore della base, già eroso, e alimentando ampie sacche di dissenso». Quel dissenso, forse assecondato da forze straniere, era pronto a esplodere.

Fischiato. I manifestanti a Timişoara non erano più di 2 mila, molti di loro contadini e operai (ai quali si aggiunsero studenti e intellettuali): presero d'assalto un albergo e saccheggiarono la sede del partito. La polizia intervenne prima con gli idranti, poi sparando. Morirono tra le 20 e le 60 persone.

Il 19 dicembre, dopo una visita lampo in Iran, Ceauşescu fece organizzare una ↦

all'Unione europea, la storia della Romania in pillole

vo Alexandru Ioan Cuza.
1862 Il 24 gennaio il nuovo Stato assume il nome di Romania. Bucarest ne è capitale.
1866 L'attività riformatrice di Cuza provoca la reazione della nobiltà conservatrice, che costringe il principe alle dimissioni. Gli succede Karl Hohenzollern-Sigmaringen (Carlo I dal 1881) che si allea con la Russia nella guerra contro la Turchia del 1877.
1878 Il 13 luglio viene proclamata l'indipendenza dall'Impero ottomano.
1916 Durante la Grande guerra la Romania si schiera contro l'Impero austro-ungarico e ottiene, tra l'altro, la Transilvania.
1933 L'ascesa del movimento nazionalista Guardia di ferro avvia un periodo di violenze e crisi socioeconomica che condurranno il Paese nell'orbita della Germania nazista.
1944 Al fianco dei tedeschi nella 2ª guerra mondiale, il regno è costretto alla resa ed entra nell'area d'influenza sovietica.
1947 Nasce la Repubblica popolare e la famiglia reale viene esiliata.
1965 Muore il leader comunista Gheorghiu-Dej e sale al potere Nicolae Ceauşescu, che instaura una dittatura.
1990 Dopo la morte di Ceauşescu prende il potere il Fronte per la salvezza nazionale guidato dall'ex comunista Ion Iliescu, dopo una breve guerra civile eletto presidente della Repubblica.
2004 La Romania entra nella Nato.
2007 La Romania diventa membro dell'Unione europea.

Braccio di ferro
Bucarest durante gli scontri fra esercito e fedelissimi del dittatore. In tutto, morirono un migliaio di persone.

Durante il suo ultimo discorso pubblico si dice che la folla fosse sotto il tiro delle mitragliatrici

Insorti a Timişoara, da dove partì la rivolta, il 23 dicembre 1989.

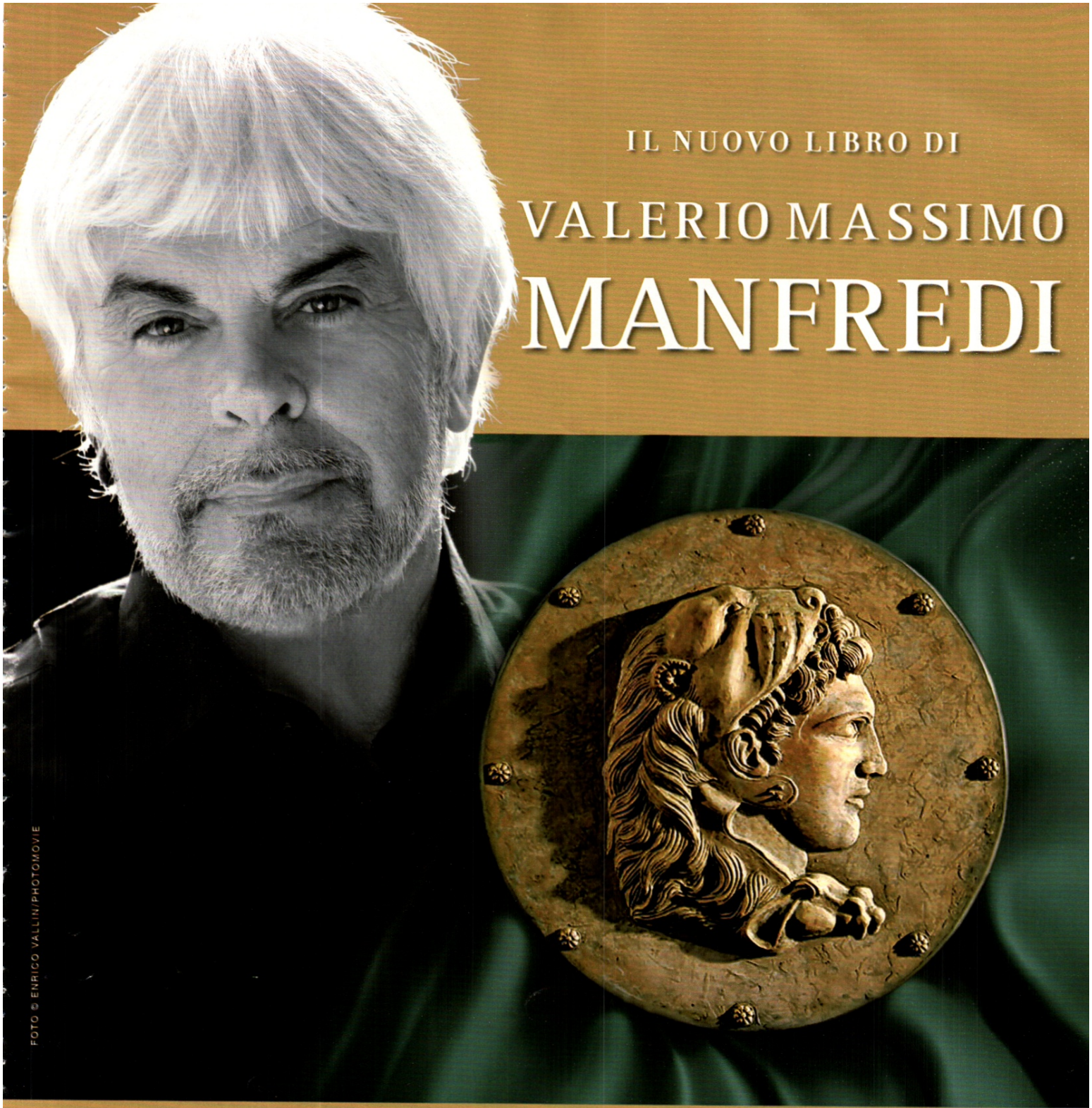
manifestazione nella capitale Bucarest «per dimostrare il vasto sostegno» spiega il giornalista inglese Peter Molloy «di cui riteneva ancora di godere». Ma nel frattempo, riferisce il cronista britannico, frange di oppositori erano giunte da Timişoara e si misero a fischiare e a inveire contro il comunismo, imitati dalla piazza. «Lo sconcerto sul volto di Ceauşescu» continua Molloy «era una spia della vulnerabilità del regime».

Strage? A quel punto successe l'imprevedibile: i più influenti media occidentali, dal *Washington Post* all'agenzia Reuters, citando voci mai verificate, raccontarono della *"carneficina di Timişoara"*. Dice lo scrittore e giornalista Claudio Fracassi: «Due agenzie di stampa, la iugoslava Tanjug e la tedesca Adn, lanciarono l'allarme per una città ormai distrutta. I toni erano apocalittici: l'Europa nazista, si disse, non aveva mai visto analoghe scene di sterminio». Ai media rumeni e internazionali fu distribuito un video in cui comparivano corpi mutilati. I caduti, scrissero i giornali, erano stati 4.632, senza contare i 13 mila arresti e le 7 mila condanne a morte. Ma quei corpi, come scoprirono Michele Gambino e Sergio Stingo, due cronisti italiani che raggiunsero Timişoara a proprie spese, erano cadaveri di senzatetto dissepelliti da un cimitero, probabilmente – si ipotizzerà in seguito – dai militari.

Liquidati
Vittime (vere) della Securitate sotto la bandiera senza più stella rossa.

Golpe. Abbiamo chiesto ad alcuni rumeni che oggi vivono in Italia che cosa ricordino di quella vicenda: per tutti, le migliaia di morti ci furono davvero, ma pochi possono affermare di averli visti o di avere parenti fra le vittime. Eppure proprio quella bufala, secondo alcune ricostruzioni, sarebbe servita come pretesto per il colpo di Stato, guidato dagli avversari di Ceauşescu all'interno del Partito comunista. L'esercito poté così intervenire e dare il colpo di grazia al *conducator* contando sull'appoggio della popolazione e dell'opinione pubblica internazionale, sconvolti dalle notizie di Timişoara.

Ceauşescu era ormai in trappola. Il 22 dicembre i soldati che lo proteggevano ricevettero l'ordine di ritirarsi. Nicolae ed Elena tentarono la fuga in elicottero, ma furono arrestati e portati in una caserma di Târgovişte, a nord di Bucarest. Il ministero della Difesa, dove i vertici dell'esercito stavano prendendo il controllo della situazione, incaricò un magistrato trentenne, Dan Voinea, di imbastire rapidamente un processo contro la coppia presidenziale. Si temeva che la Securitate potesse intervenire per salvarlo (ci furono scontri, ma molti agenti ↦



IL NUOVO LIBRO DI

VALERIO MASSIMO MANFREDI

FOTO © ENRICO VALLIN/PHOTOMOVIE

La tomba di Alessandro

L'ENIGMA

MONDADORI
www.librimondadori.it

Morte al tiranno
Ceaușescu-vampiro a Bucarest, il giorno dopo l'esecuzione, il 26 dicembre 1989.

Al processo, persino l'avvocato di Ceaușescu chiese al tribunale di impedire al dittatore di parlare

capirono presto che il dittatore era finito). Per evitare fughe di notizie si fece a meno di un dattilografo e le accuse vennero scritte a mano: genocidio, crimini contro lo Stato e distruzione dell'economia nazionale. La mattina di Natale, il magistrato fu scortato nella caserma dov'erano rinchiusi i due: al suo fianco c'erano ufficiali che per anni avevano lavorato spalla a spalla con il dittatore.

Giustizia lampo. Ceaușescu, con la moglie, fu condotto nella piccola stanza dove fu celebrato il processo. Durante l'udienza il dittatore apparve sereno (a differenza di Elena) e l'unico scatto d'ira lo ebbe quando promise al giudice che *"una volta uscito di lì, l'avrebbe punito"*. Il processo si basò su ulteriori (false) notizie, la più importante delle quali riguardava sempre Timișoara, dove secondo la Tvr (la principale emittente rumena) erano state uccise 60 mila persone. Per sentenziare *"l'immediata esecuzione degli imputati"* bastarono pochi minuti. Tutto doveva svolgersi in fretta evitando un processo pubblico: «Ceaușescu avrebbe potuto condividere le accuse che gli venivano rivolte con i propri accusatori, che insieme a lui avevano deciso per vent'anni regole, crimini e strategie» spiega Guida.

Elena e Nicolae furono trascinati in un cortile della caserma, dove ad attenderli c'era il plotone di esecuzione. Lui accennò l'*Internazionale*, lei accusò gli ufficiali di infedeltà. Partirono le raffiche: uno dei soldati riferirà di aver sparato 29 cartucce. I cadaveri, ripresi da una telecamera, furono portati allo stadio di Bucarest e poi sepolti in un cimitero civile.

Il 1° marzo 1990 il colonnello Gica Popa, che aveva presieduto il tribunale, si tolse la vita. Voinea, scampato a un attentato, rivelò i nomi di chi aveva cospirato contro il dittatore: tra loro, disse, il futuro primo presidente della Romania post-comunista, Ion Iliescu, e altri dirigenti del regime riciclatisi prima nel Fronte per la salvezza nazionale, che gestì la turbolenta fase di transizione, poi nei successivi governi democratici. ⊙

Achille Prudenzi

Media globali: dalla bufala alle scuse

La clamorosa scoperta di Michele Gambino e Sergio Stingo (*v. articolo*) passò sotto silenzio: nessuno, nel mondo, volle credere che la strage di Timișoara fosse stata una messinscena. Ma il 24 gennaio 1990 un'emittente tedesca giunse alle stesse conclusioni: *"Le immagini di orrore e della scoperta della fossa comune mandate in onda durante i giorni della rivolta sono false"*. **Rettifiche.** A poche ore da quella ammissione partì un dispaccio dell'agenzia France Presse, che riportava la testimonianza di tre medici rumeni. Solo due giornali francesi diedero alla notizia lo spazio che meritava: il quotidiano *Libération*, che al *"falso massacro"* dedicò la copertina e otto pagine interne, con tanto di scuse; e il periodico *Le Nouvel Observateur*, per il quale in quei giorni *"l'informazione deragliò come mai era successo in passato"*. Quasi tutti gli altri (italiani compresi) riservarono alla smentita solo qualche riga.

SAPERNE DI PIÙ

Romania, Francesco Guida (Unicopli). La storia della Romania attraverso guerre e rivoluzioni del Novecento.

Il video che fece il giro del mondo

Il filmato del processo e dell'esecuzione di Elena e Nicolae Ceaușescu, reso pubblico dopo la loro morte.

Il mondo è come lo guardi.

com:unico

ESPLORALO E VIVILO CON GEO.

NATURA - CULTURE - COMPORTAMENTO

IN QUESTO NUMERO

CITTÀ: VIVERE BENE È POSSIBILE. GLI ESEMPI DI BOLZANO E SAN PAOLO.

FLORIDA: LE PACIFICHE SIRENE MINACCIATE DALLE NAVI.

PARADISO: INSEGUIRE UN DESIDERIO ANCESTRALE.

PAMIR: UN INVERNO TRA I NOMADI ISOLATI DAL MONDO.

E TANTI ALTRI TEMI DA SCOPRIRE.

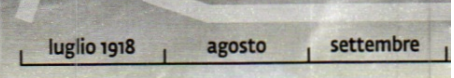
IN EDICOLA A € 4,50

Protezioni
Con la mascherina per le vie di Londra, durante la pandemia influenzale che colpì verso la fine della Prima guerra mondiale. Nel grafico, i tre picchi della malattia: la seconda ondata fu la più devastante.

La Grande influenza

Nel 1918-19 la "spagnola" uccise almeno 50 milioni di persone. Ecco come colpì quella pandemia

Spettri di morte
Una vignetta italiana del **1918** con lo "spettro della spagnola" fra la sporcizia.



Niente panico
Le precauzioni consigliate a Milano per limitare la diffusione della "spagnola", nel manifesto molto ridimensionata.

COMUNE DI MILANO

PRECAUZIONI IGIENICHE
da adottarsi contro l'influenza

La malattia che domina attualmente a Milano, come in tutto il resto d'Italia e d'Europa, è certamente l'**influenza.** Lo dimostrano in modo non dubbio i caratteri clinici della malattia, le sue modalità epidemiologiche, e la sua bassa mortalità in confronto del numero dei colpiti da forme lievi, che è grandissimo.

Contro di essa valgono le precauzioni seguenti:

L'Ufficio d'Igiene e Sanità di Via Palermo, 8 è sempre a disposizione del pubblico per consigli e per soccorsi d'urgenza.

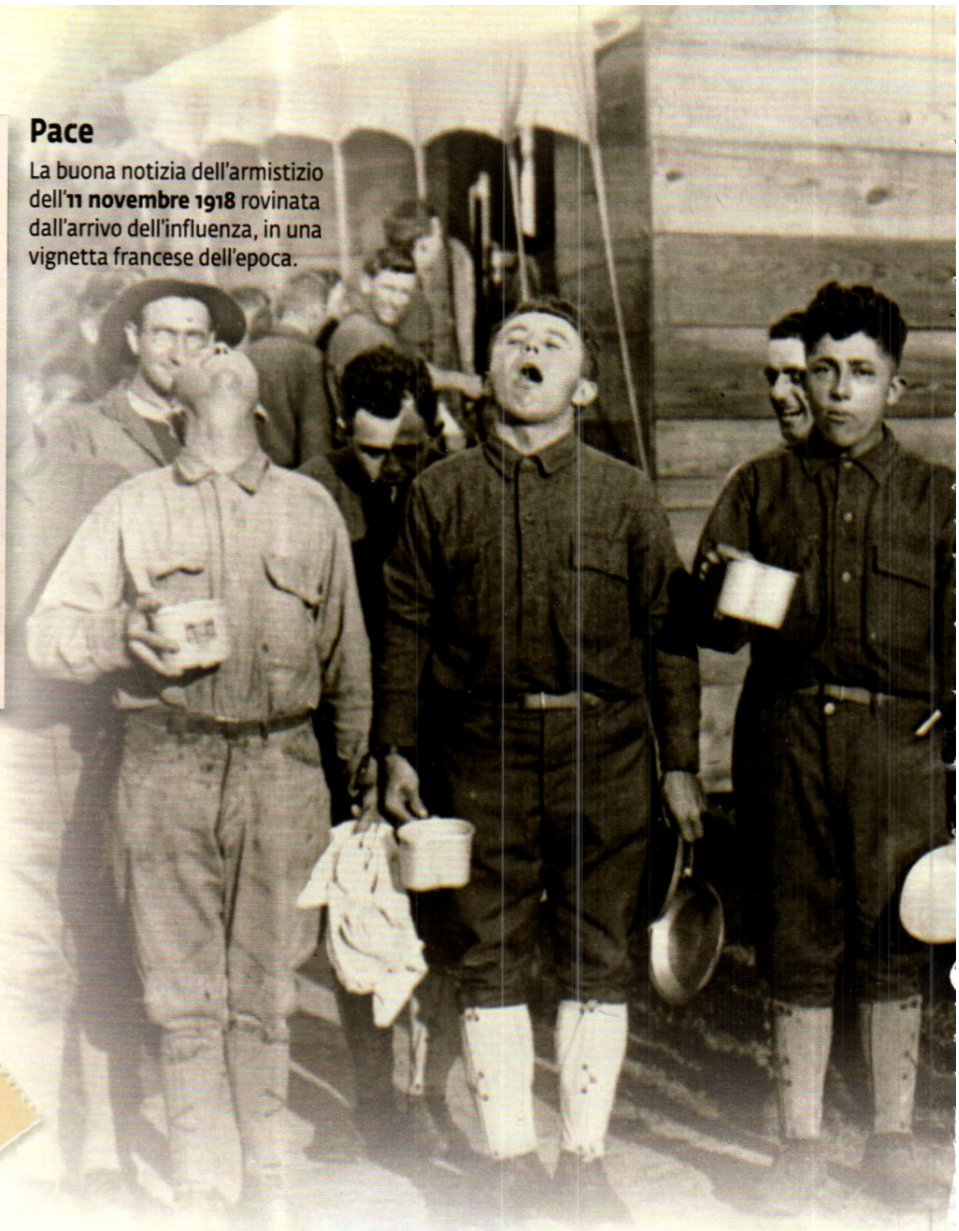
IL SINDACO
EMILIO CALDARA

Colpisce soprattutto i giovani, i suoi sintomi sono febbre alta e disturbi respiratori, e in breve tempo ha fatto il giro del mondo. Non è la temutissima influenza "suina", o H1N1, che tanto sta facendo parlare di sé quest'inverno, ma una delle più gravi pandemie che abbiano finora colpito il genere umano: la cosiddetta "spagnola". Per saperne di più bisogna spulciare le cronache del 1918-19, dove di quel male si trovano solo le tracce che la censura non riuscì a nascondere.

Paziente "zero". Ricostruire a distanza di decenni la storia di una pandemia non è semplice. E pressoché impossibile individuare il "paziente zero", dal quale è iniziato il contagio. Di sicuro si sa che il virus, come tutti quelli influenzali, si era evoluto negli animali (suini o uccelli) per poi fare quello che viene chiamato "salto di specie", diventando infettivo per la specie umana. Ciò non accadde però in Spagna, che è solo da dove si diffonderanno le prime notizie sulla pandemia. Secondo alcuni studiosi il virus avrebbe iniziato il suo giro attorno al mondo dalla Cina. Altri invece pensano che il primo contagio sia avvenuto negli Stati Uniti, in un piccolo villaggio nelle campagne della con- ↦

Pace

La buona notizia dell'armistizio dell'**11 novembre 1918** rovinata dall'arrivo dell'influenza, in una vignetta francese dell'epoca.



Palliativi

Sotto, una medicina contro la caduta dei capelli attribuita alla "febbre spagnola".

Non esistevano ancora gli antibiotici: sarebbero stati inutili contro

tea di Haskell, in Kansas, dove uomini e maiali vivevano a stretto contatto e dove erano stati segnalati alcuni casi di "polmonite fulminante". Poco tempo dopo, il 15 marzo 1918, fu registrato il primo decesso di una persona influenzata: era il cuoco di un campo militare dove venivano addestrati i soldati destinati alla guerra in corso in Europa.

Incubatore. In effetti Camp Funston a Fort Reilly, in Kansas, era il luogo peggiore dove potesse scoppiare un'epidemia: vi erano concentrati almeno 26 mila uomini. In quel mattino dell'11 marzo il sergente Albert Gitchell, capocuoco del campo, marcò visita. La sera prima, sentendo le prime avvisaglie di un raffreddore incombente, era andato in branda presto, sperando che una notte di riposo lo avrebbe rimesso in sesto. Passò invece una nottata d'inferno. E la mattina dopo i sintomi, invece di migliorare, erano peggiorati: aveva un tremendo mal di gola e sentiva dolori in tutti i muscoli. In più, come verificò l'ufficiale medico a cui si era rivolto, aveva la febbre molto alta. Venne subito mandato alla palazzina del campo dove erano ospitati i sospetti contagiosi, ma era già troppo tardi. A mezzogiorno i militari ammalati erano 107, prima della fine della settimana erano saliti a 522 e, alla fine dell'epidemia, cinque settimane dopo, se ne contarono 1.127. Di questi ne morirono 46, e il sergente Gitchell ebbe il triste onore di essere il primo. Poi, così come era comparsa, l'influenza sparì improvvisamente, e l'attività del campo riprese come prima. I soldati, una volta addestrati, venivano regolarmente imbarcati sulle navi e spediti in Europa.

Calma apparente. L'influenza, in realtà, aveva cominciato a diffondersi fuori dal campo e furono segnalati casi anche a New York: di certo era molto contagiosa, ma i sintomi rimasero lievi e nessuno ci fece troppo caso. Si contarono alcuni episodi mortali, concentrati tra le persone già ammalate e anziane, e un medico, che nell'aprile del 1918 fece l'autopsia delle prime vittime, anni dopo ricordò: *"Non ci rendemmo conto di quello che stavamo osservando. I polmoni*

Gole pulite
Gargarismi con acqua e disinfettanti per proteggersi dal contagio, in un campo d'addestramento militare Usa.

Rimedi d'Oriente
Un'altra pubblicità italiana di "pillole anti-influenza": potevano alleviare i sintomi della "spagnola", ma niente di più.

il virus, ma avrebbero salvato dalle infezioni

erano pieni di emorragie". Il virus, cioè, in alcuni casi era già in grado di riprodursi in profondità nelle vie aeree, distruggendole. Un quadro clinico che diventò frequente quando cominciò a diffondersi la seconda ondata, nell'autunno del 1918 (*v. grafico a pag. 26*).

A dispetto della sua presunta scomparsa il virus era ancora in circolazione. Stava infatti mutando, trovando forse un terreno fertile nei polmoni dei militari che vivevano nelle trincee francesi, in condizioni igieniche e sanitarie spaventose e spesso debilitati dai gas asfissianti. Quando l'influenza ricomparve in Europa, nella tarda estate del 1918, il blando virus della primavera era ormai un ricordo. Quello che si presentava era capace di diffondersi con una rapidità eccezionale in aree molto vaste. L'epidemia (che colpisce una popolazione circoscritta) era diventata una pandemia (dal greco *pan* "tutto" e *demos* "popolo"). E con esiti, diversamente da oggi, quasi sempre letali e spesso legati alle infezioni batteriche. Basti pensare che tra il settembre e il novembre del 1918 furono segnalati casi mortali in Norvegia, Svezia, Finlandia, Canada, ma anche in Africa (Senegal, Tanzania, Nigeria, Zimbabwe, Sudafrica), Cina, India e Indonesia. Una diffusione che ha dell'incredibile, se si pensa che allora non esistevano i viaggi aerei e che persino i virus si spostavano (lentamente) per nave. ↦

Ventiquattro secoli di pandemie

Della prima pandemia della Storia (forse una febbre tifoide) parlò lo storico Tucidide: si diffuse nel 430 a. C., durante la Guerra del Peloponneso, e uccise quasi un terzo della popolazione di Atene e del suo esercito.

Decimati. Nel 165 d. C. cominciò a diffondersi un'altra malattia, probabilmente vaiolo, che uccideva un quarto dei contagiati: quando arrivò a Roma, tra il 251 e il 266, provocò 5 mila morti al giorno. A portare con loro il "morbo di Antonino", dal nome dell'imperatore che ne fu vittima, erano state le truppe di ritorno da una campagna militare nella parte orientale dell'impero.

Appestati. Nel VI secolo, a Costantinopoli, fece invece la sua comparsa la peste bubbonica, che "viaggiava" attraverso le pulci che infestavano i topi a bordo delle navi. Tra il 541 e il 542 falcidiò il 40% della popolazione della città (10 mila decessi al giorno, secondo lo storico Procopio). Ritornò 800 anni dopo e la chiamarono Morte Nera: tra il 1347 e il 1350 uccise circa 25 milioni di persone, almeno un quarto della popolazione europea. Si diffuse a ondate fino al '700 e si stima che abbia provocato in tutto 137 milioni di morti.

Vietato infettare
Un bigliettaio nega l'accesso al tram a un uomo senza mascherina a Seattle (Usa), nel **1918**.

Bardata
Una dattilografa al lavoro durante la pandemia del **1918**.

Alla seconda ondata,

Segreti di Spagna. A viaggiare a passo di lumaca, novant'anni fa, fu certamente l'informazione. Se oggi la pandemia di H1N1 ha innescato il tam-tam mediatico, nell'autunno del 1918 la "spagnola" era avvolta dal silenzio. I giornali, controllati dalla censura militare, avevano infatti l'ordine di non diffondere allarmismi tra soldati e civili. L'unico Paese in cui questi controlli mancarono fu la Spagna, che non partecipava alla Prima guerra mondiale. Il fatto che le prime notizie del morbo giungessero da lì fece pensare che la pandemia avesse avuto origine nella Penisola iberica. Da qui il nome di "spagnola".

In realtà, la stampa iberica cominciò a occuparsi dell'influenza quando essa si manifestò in Francia, dove era stata probabilmente portata dai militari americani che sbarcavano nel porto di Brest, in Bretagna. I giornali francesi avevano riferito solo di una generica epidemia di bronchite o "febbre dei tre giorni". Nel giro di poche settimane la situazione invece era precipitata e la popolazione fu colta dal panico. «Fu nel momento di picco dell'epidemia, nella seconda metà di ottobre del 1918, che le popolazioni realizzarono di essere di fronte a qualcosa di apocalittico e di sconvolgente» spiega Eugenia Tognotti, docente di Storia della medicina all'Università di Sassari. «Nonostante l'azione della censura militare, a quel punto anche i giornali francesi cominciarono a dar conto delle reazioni di paura e sgomento. La medicina brancolava nel buio e quella misteriosa malattia che sembrava accanirsi sui giovani ebbe uno spaventoso impatto sociale, acuito dalle misure che avrebbero dovuto rallentare il contagio». I prefetti di mezza Europa, infatti, adottarono provvedimenti drastici.

«Furono ordinati funerali collettivi e il trasporto dei morti con autocarri» continua l'esperta. «Furono vietati gli assembramenti nelle chiese e i cortei funebri; fu inoltre disposta la chiusura dei cimiteri nei giorni dedicati alla commemorazione dei defunti. La popolazione europea visse tutto ciò come una traumatica rottura con le antichissime tradizioni

a impennarsi furono gli indici di mortalità tra i 20 e i 45enni

legate al lutto». Amplificando i già devastanti effetti della pandemia.

Morte orribile. Secondo i resoconti dei medici dell'epoca, a molti sanitari sembrò di essere precipitati indietro di secoli, a quando malattie come la peste mietevano centinaia di migliaia di vittime (*v. riquadro a pag. 29*).

Il morbo si manifestava come un comune attacco di influenza. Ma in un tempo brevissimo, anche poche ore, i malati sviluppavano una polmonite e i tessuti cominciavano a mostrare segni di cianosi, cioè di mancanza di ossigeno dovuta al cattivo funzionamento dei polmoni. Sul volto si formavano macchie color mogano, che si diffondevano al resto del corpo: un medico riferì che diventò *"difficile distinguere gli uomini di colore dai bianchi"*. Nel giro di qualche ora si moriva a causa di una gravissima insufficienza respiratoria. Inoltre, molti malati emanavano un caratteristico fetore e dopo la morte, che contrae i muscoli dei cadaveri, dalla bocca e dalle narici fuoriusciva un liquido sanguinolento. Nelle autopsie, tutte le mucose (del naso, dello stomaco, dell'intestino) mostravano segni di emorragie.

Tendopoli
Un ospedale da campo allestito per i malati di Brookline, negli Usa.

La seconda ondata di "spagnola" in Europa si esaurì con la fine dell'autunno del 1918. Una terza ondata era dietro l'angolo e arrivò all'inizio del 1919: a questo punto, però, i sopravvissuti avevano sviluppato gli anticorpi contro il virus (come accade con un vaccino) e tutto si risolse in una forma lieve. Secondo le stime più recenti, pubblicate nel 2002, la "spagnola" fece almeno 50 milioni di morti: una percentuale significativa della popolazione mondiale, che nel 1918 era di circa 1,8 miliardi. In Italia morirono 600 mila persone su 36.280.000 abitanti. Per fare un confronto, basta pensare che la Grande guerra, tra gli italiani, di vittime ne fece 650 mila.

Caccia al killer. Le moderne tecniche della biologia molecolare hanno recentemente permesso di ricostruire l'intero patrimonio genetico (il genoma) del virus della "spagnola", prelevandone frammenti da vittime della pandemia tra gli Inuit, in Alaska (seppelliti nel permafrost, quindi pressoché "surgelati"), e da campioni di tessuto dei polmoni di militari americani.

La scoperta più interessante ha messo in luce, nel 2001, la ragione principale dell'implacabilità della "spagnola": uno dei geni dell'influenza del 1918 era un ibrido, prodotto cioè dalla ricombinazione di altri due virus influenzali. La conseguenza era stata una variazione di una proteina, che l'aveva resa in grado di suscitare una reazione avversa del sistema immunitario. Invece di combattere il virus, quest'ultimo finiva così per contribuire alla distruzione dei polmoni delle vittime, accelerando gli effetti della malattia: e la reazione era tanto più violenta quanto più era efficiente il sistema immunitario delle vittime. Per questo i morti furono soprattutto giovani sani.

Nel 1918 la medicina ignorava quale potesse essere l'agente patogeno responsabile di quell'ecatombe. D'altronde la stessa esistenza dei virus era stata scoperta appena vent'anni prima. E dovettero passare ancora alcuni decenni prima che si riconoscesse in una famiglia di virus (gli *Orthomyxoviridae*) i responsabili dell'influenza. Tutte cose che oggi, per fortuna, conosciamo bene. ⊙

Daniele Venturoli

Polmonite in agguato
Tra le complicanze della "spagnola" c'erano le malattie respiratorie.

SAPERNE DI PIÙ

La spagnola in Italia, Eugenia Tognotti (Franco Angeli Editore). Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo.

I dardi di Apollo, Giuseppe Pigoli (Utet). Dalla peste all'Aids, l'umanità alle prese con epidemie e pandemie.

ARCHEOLOGIA

Abbasso le tasse!

Anche gli antichi si lamentavano per le tasse troppo alte. Nessuno ne dubitava, ma l'archeologo Isa Kizgut della Akdeniz university di Antalya (Turchia) ne ha trovato la prova su una lastra di pietra risalente a oltre 1.800 anni fa, emersa durante gli scavi condotti nella città di Rhodiapolis (antica Licia, in Turchia).

Oscura. I ritrovamenti in quell'area hanno rivelato molto sulla vita sociale di questo centro greco-romano poco noto. Nonostante la città conti un acquedotto, un piccolo teatro, un tempio di Asclepio, sarcofagi e chiese, la sua storia è infatti ancora misteriosa. Dall'epigrafe, però, si apprende un dettaglio curioso: gli abitanti della città, oberati dalle tasse, decisero di inviare un messo all'imperatore Settimio Severo (146-211) per chiedere una diminuzione delle imposte.

Buone nuove. «L'imperatore diede il semaforo verde e rassicurò il messaggero che i tributi sarebbero stati ridimensionati. Al suo ritorno a Rhodiapolis, l'uomo informò con gioia i concittadini, e in suo onore fu eretta nell'agorà una stele commemorativa» spiega Kizgut. *(m. n.)*

La stele contro le tasse del **II-III secolo**.

Dall'analisi dei resti dei corpi emerge una curiosità sulla dieta dei

Sorpresa con le lische nei piatti dei Medici

Pranzo coi fiocchi
Il banchetto delle nozze di Ferdinando I de' Medici (1549-1609) in un quadro dell'epoca: forse si servì anche pesce fresco.

Il settimanale inglese *Economist*, alludendo a un presunto gusto italiano per scheletri e cadaveri, qualche anno fa ci definì "necromantici": spiegava così la propensione dei ricercatori del Bel Paese per la riesumazione dei resti da tombe e sarcofagi con lo scopo di studiare le malattie dei nostri antenati più celebri. L'ultima ricerca di questo tipo, condotta da Gino Fornaciari, docente di Storia della medicina e paleopatologo dell'Università di Pisa, ha da tempo "messo a nudo" la famiglia Medici (*v. Focus Storia n° 20, pag. 112*). E recentemente il team pisano ha scoperto persino i segreti della tavola medicea: i signori di Firenze erano grandi consumatori di pesce.

Cucina light. «L'analisi sui resti di undici membri della dinastia, vissuti nel XVI secolo, ha evidenziato una dieta per almeno il 20% a ba-

nobili del '500: mangiavano pesce fresco

se di pesce di mare» spiega Fornaciari. «Tuttavia, i Medici erano tipici signori del loro tempo: mangiavano troppa carne e disdegnavano la verdura. Il pesce quindi non era scelto per motivi di dieta bilanciata, ma probabilmente per rispettare i precetti religiosi».

A rifornire le nobili tavole era Livorno. «Negli archivi abbiamo trovato le prove della presenza di corrieri a cavallo che si muovevano tra Firenze e Livorno: in poche ore speciali staffette portavano il pesce a Palazzo Vecchio». ⊙

Giuliana Rotondi

Caccia ai discendenti del *führer*

Le colpe dei padri non dovrebbero ricadere sui figli, tantomeno sui pronipoti. Ma se l'avo è Adolf Hitler, è comprensibile che i discendenti sentano il peso dell'eredità. E decidano di fare un patto: non avere figli, per estinguerne i geni.

Sforzi inutili. Il maggiore dei quattro figli del nipote del *führer*, che oggi abita in America con il cognome di Stuart-Houston, ha negato l'esistenza di un accordo del genere. Ma se anche fosse vero, il loro sarebbe uno sforzo inutile. Il Dna di Hitler sarebbe infatti presente in almeno 39 discendenti, sparsi tra l'Europa e l'America. Questo almeno è quanto sostiene un funzionario delle dogane belghe, Marc Vermeeren, che da dieci anni è sulle loro tracce.

Segugi. Una ricerca, la sua, iniziata tra 500 biografie del *führer* e 20 mila certificati anagrafici e proseguita in laboratorio. Aiutato dal giornalista belga Jean-Paul Mulders, Vermeeren ha ricavato il materiale necessario per analizzare il Dna del pronipote americano di Hitler da un tovagliolo gettato dal finestrino dell'auto dopo un pranzo a base di pollo fritto. Poi l'ha confrontato con mozziconi di sigaretta e saliva di altri "indiziati" dell'Austria Meridionale. «Tutti gli Hüttler che vivono nella regione del Waldviertel sono discendenti di Hitler e lontani parenti degli Houston» ha spiegato Vermeeren. La prova? Gli uomini sono accomunati nel loro Dna dal cromosoma Y, trasmesso di padre in figlio. *(m. l. l.)*

EVENTI

La "Testa di Templecombe" e (a destra) acquamanile del '200.

Cavalieri in mostra

Un volto scarno incorniciato da capelli lunghi e barba folta: è la "Testa di Templecombe", una tavola medioevale che il carbonio 14 ha datato al 1280 circa. Numerose leggende ruotano attorno a quest'opera, ritrovata durante la Seconda guerra mondiale nell'omonimo villaggio inglese. È il volto della Sindone? La testa di Giovanni Battista? O una riproduzione dell'idolo dalla testa umana, il Bafometto, che i Templari forse adoravano in segreto? Il mistero non è mai stato risolto, ma oggi l'opera si può ammirare nel percorso dell'esposizione sugli ordini cavallereschi in corso alla Reggia di Venaria (Torino) fino all'11 aprile 2010.

Da Saladino a Napoleone. Tra statue, abiti e armature, la mostra consente di ripercorrere le vicende dei cavalieri dall'epoca delle Crociate e dei Templari fino al periodo napoleonico. Tutte le informazioni sono anche on-line su *www.lavenaria.it*.

Amici e nemici
Ezio Auditore, il protagonista del videogame, combatte davanti alla Basilica di San Marco a Venezia. Sotto, l'incontro con Leonardo da Vinci.

Il secondo capitolo del videogioco *Assassin's Creed* ha un nuovo protagonista: Ezio Auditore, giovane della Firenze del Quattrocento

L'assassino rinasce... in Italia

Ezio Auditore è un giovane nobile fiorentino: si aggira alla fine del Quattrocento tra i canali di Venezia e le vie di Firenze, costretto ad affrontare gli intrighi e le cospirazioni ordite contro la sua famiglia. È vestendo i suoi panni che il giocatore inizia l'avventura del nuovo videogame *Assassin's Creed II*, secondo capitolo della saga di successo che ha esordito nel 2007 (distribuito da Ubisoft per Playstation 3, Xbox 360 e Pc).

Ricostruzioni. Grazie alle ambientazioni 3D ricostruite con estremo rigore storico, il Rinascimento italiano rivive attraverso gli straordinari combattimenti di Auditore, che lui affronta con un gran numero di armi tipiche dell'epoca: da quelle da mischia (come alabarde, spade, mazze, asce e picche) a quelle da lunga distanza (come archi e – solo per i più bravi – le prime pistole).

Incontri. Tra missioni letali ed enigmi da risolvere, Auditore fa anche incontri amichevoli, per esempio con un giovane Leonardo da Vinci e con il potente Lorenzo de' Medici. Un viaggio nel tempo possibile grazie alla magia della realtà virtuale. ⊙

Anita Rubini

L'oggetto misterioso

A cura di Elena Cattaneo

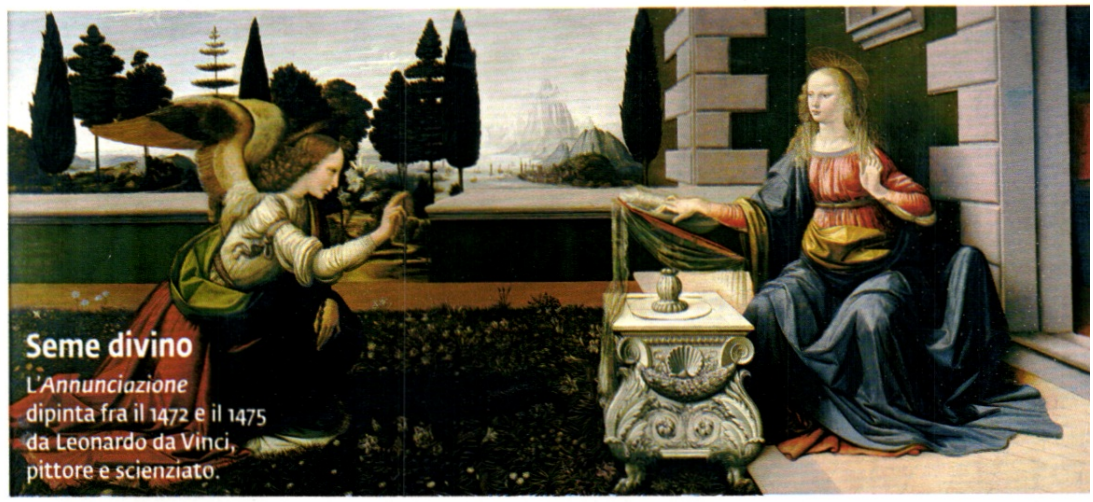
Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, per posta o per e-mail: **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano; redazione@focusstoria.it**

L'oggetto è realizzato in vetro, è alto in tutto 12,5 centimetri e ha due "rigonfiamenti": un pomello di 4 centimetri di diametro e una "base" di 10 centimetri di diametro. Di che cosa si tratta?

L'oggetto del numero scorso era un vecchio tostino (o tostatore) a cilindro per caffè e cereali, dotato di un'impugnatura di legno per non scottarsi e di un barattolo con sportellino attraverso cui inserire il caffè per la tostatura. Si appendeva alla catena del camino tramite la maniglia e veniva fatto girare lentamente, grazie al lungo manico, per una tostatura uniforme. Il più veloce a indovinare è stato Umberto Macaccaro di Dossobuono (Vr).

L'eventualità di nascere da una vergine

Secondo i Vangeli la Madonna partorì illibata. Esiste la possibilità scientifica che ciò avvenga?



Seme divino
L'*Annunciazione* dipinta fra il 1472 e il 1475 da Leonardo da Vinci, pittore e scienziato.

La Scienza iniziò a manifestare il suo scetticismo circa il fatto che Maria, la madre di Gesù, potesse aver partorito senza fecondazione umana (*Mt 1: 18-25*; *Lc 1: 26-35*) a partire dal 1824, quando fu dimostrato che il concepimento implica necessariamente l'incontro tra ovulo e spermatozoo. In più, nel 1859 il medico francese Ambroise Tardieu provò che tutte le cosiddette "gravidanze verginali" di donne il cui imene risultava integro erano dovute all'intraprendenza degli spermatozoi, che erano riusciti comunque a superare tale barriera.

Alternativa. Rimaneva il fenomeno della partenogènesi, scoperto nei pidocchi nel 1745. Alla lettera, partenogènesi vuol dire "nascita da una vergine" (dal greco *parthénos*, "vergine") ma in biologia indica un tipo di riproduzione sessuale caratterizzato dal fatto che la cellula-uovo si sviluppa senza essere stata fecondata. Il fenomeno si presenta in forme diverse in varie specie animali (soprattutto insetti, anfibi, rettili, crostacei e pesci) ma solo di rado – e senza arrivare allo sviluppo completo – nei vertebrati; mai comunque nei mammiferi, e men che meno nella nostra specie. Questa convinzione venne però contestata nel 1955 dalla stravagante genetista Helen Spurway, che sostenne che la partenogènesi può verificarsi occasionalmente anche nella donna e che un'accurata indagine statistica avrebbe consentito di appurarlo. Il settimanale *Sunday Pictorial* volle andare a fondo della questione e invitò le donne che ritenevano di aver concepito partenogeneticamente di riferire il loro caso al giornale, che si sarebbe fatto carico dei necessari accertamenti. Innanzitutto il figlio avrebbe dovuto essere una femmina, dal momento che l'ovulo possiede solo cromosomi X e senza l'incontro con lo spermatozoo non può acquisire il cromosoma Y per dare origine a un maschio; in secondo luogo la figlia doveva essere praticamente identica (un clone) della madre, e questo poteva essere confermato con due tipi di analisi: l'identità del gruppo sanguigno e l'attecchimento di un trapianto di pelle (all'epoca il test del Dna non esisteva).

> *Esiste un unico caso di sospetta partenogènesi della specie umana*

Risposta. Si presentarono 19 presunte "madri vergini" e il *Sunday* incaricò sei esperti capeggiati da Stanley Balfour-Lynn, uno specialista di gruppi sanguigni, di verificare quanto asserivano. Bastò l'analisi del sangue per escluderne 18. Ne rimase però una, Emmimarie Jones, che aveva una figlia, Monica, identica a se stessa per 14 diversi tratti genetici, oltre che per il gruppo sanguigno. A lei Balfour-Lynn dedicò un articolo su *Lancet*, prestigiosa rivista medica, nel quale concludeva *"dobbiamo ammettere che in questo caso è risultato impossibile smentire la signora"*. E questo nonostante il fatto che la donna avesse rigettato, dopo 4 settimane, il trapianto di un lembo di pelle prelevato dalla figlia, fatto incompatibile con la presunta identità genetica. Emmimarie Jones rimane comunque l'unico caso di sospetta partenogènesi della specie umana, e questo a scapito della madre di Gesù che, avendo generato un maschio, non può essere considerata una candidata credibile.

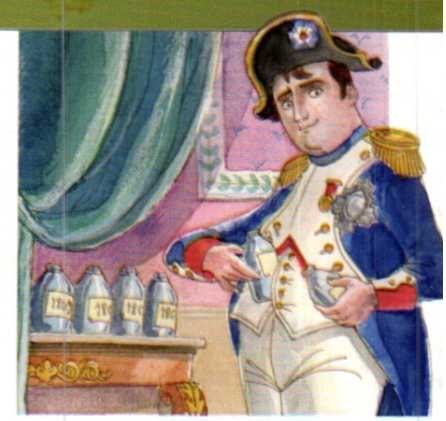
Scambio di ruoli. Di recente però il genetista Robert J. Berry ha sostenuto che è possibile che Maria o Gesù fossero affetti da una sindrome genetica chiamata "intersex". A suo avviso, Maria poteva essere in realtà un maschio ma apparire come femmina a causa di una mutazione genetica che avrebbe impedito lo sviluppo dei caratteri sessuali maschili. Non si sarebbe trattato insomma di un parto verginale ma di un "parto maschile". Alternativamente, lo scienziato inglese ha ipotizzato che Maria fosse effettivamente femmina ma che lo fosse anche Gesù per effetto della traslocazione del gene SRY (che normalmente colloca il cromosoma Y nel posto giusto) sul cromosoma X, con conseguente inattivazione in età infantile. Berry è un fervente cristiano, ma le sue argomentazioni a favore della verginità della Madonna sembrano più offensive per la religione che accettabili per la Scienza. ⊙

Federico Di Trocchio

Le razioni in scatola di Napoleone

La guerra lascia dietro di sé morte e devastazione. Ma anche, a volte, qualche innovazione: le conserve in scatola, per esempio, furono inventate tra le file degli eserciti napoleonici. Nel 1800 Napoleone offrì infatti 12 mila franchi a chi avesse escogitato un metodo per la conservazione del cibo destinato a rifornire le truppe durante le campagne militari: il premio fu vinto dal cuoco e pasticciere francese Nicolas Appert.

Inscatolati. A lui si deve infatti l'invenzione della conservazione in confezioni di vetro sigillate ermeticamente grazie al calore, alternativa a tecniche secolari come la salagione, l'essiccazione e l'affumicamento. Era il 1809. L'anno successivo Appert pubblicò il primo ricettario sulla conservazione e in seguito un altro francese, Pierre Durand, usò per primo lo stagno al posto del vetro, inventando le lattine.



L'antico vizietto romano della corruzione

I delicati equilibri tra politica e magistratura erano dibattuti anche in passato. Il politico e scrittore romano Catone "il Censore" (234-149 a. C.), per esempio, durante la sua carriera subì ben 44 processi per corruzione, l'ultimo a 84 anni. Nulla di strano: le "mazzette", secondo alcune stime, nella Città Eterna erano dieci volte più diffuse rispetto a oggi.

Fiumi di denaro. L'accusa di corruzione era del resto una delle armi più frequenti nella lotta politica: ogni romano con ambizioni di carriera politica doveva autofinanziarsi la campagna elettorale, spesso indebitandosi, per esempio per organizzare giochi che lo rendessero popolare. E molti venivano accusati di usare a questo scopo denaro pubblico, impiegato anche per comprare voti. Tra i chiamati più spesso alla sbarra nei fori c'erano i governatori, che avevano accesso alle ricche casse delle province.

Le collane del tradimento

I maligni sostenevano che dopo ogni avventura extraconiugale Umberto I di Savoia, re d'Italia dal 1878 al 1900, regalasse una collana di perle alla moglie Margherita, tanto da farle meritare la nomea di "regina più imperlata d'Europa". E il fatto che la sovrana amasse indossare fino a dieci fili di perle contemporaneamente suscitava ogni volta ammiccamenti tra i cortigiani.

Infedele. Effettivamente Umberto amava segretamente, fin dal 1862, un'altra donna (sposata): Eugenia Attendolo Bolognini Litta, detta "la Bolognina" dai torinesi, dama di compagnia di Margherita. Secondo le cronache, un giorno quest'ultima scoprì l'infedeltà del marito e tornò dalla madre, ma fu richiamata all'ordine con le parole *"Ricordati che sei la regina"* e rientrò nei ranghi. Da allora nella sua vita molti "fili di perle" furono sopportati in nome della ragion di Stato. Per alcuni, con l'aiuto di qualche amante, tra cui forse il poeta Carducci, che le dedicò un'ode.

Ed ecco a voi... la casalinga di Voghera!

Antonio Gramsci (1891-1937) la definì *"un'onesta gallina della letteratura popolare"*. Per altri era *"la casalinga di Voghera"*. Ma nessuno poteva immaginare che Carolina Invernizio (1851-1916), popolare scrittrice di romanzi d'amore nata a Voghera e creatrice in serie di storie melodrammatiche, sarebbe diventata il "signor Rossi" al femminile.

Gran ritorno. L'espressione "casalinga di Voghera" fu ripresa negli Anni '80, oltre sessant'anni dopo la morte della Invernizio, per indicare la "donna media" con un modesto livello di istruzione e dedita solo alla famiglia. A rispolverarla furono il critico televisivo Beniamino Placido, che accusò Bruno Vespa di usare un "politichese" incomprensibile alla *"casalinga di Voghera"*, e lo scrittore Alberto Arbasino, di Voghera.

A cura di Giuliana Rotondi

La Storia del '900 l'hanno fatta loro

Continua sul Web il grande sondaggio sui personaggi chiave del secolo scorso.

Che cos'hanno in comune Pablo Picasso e Cassius Clay? Di sicuro il primo posto nelle classifiche del nostro grande sondaggio sui personaggi del '900 che hanno fatto la Storia, rispettivamente nelle categorie artisti e sportivi. Ma la sfida non è ancora finita: per essere aggiornato sulle classifiche collegati al nostro sito, all'indirizzo *www.focusstoria.it/sondaggio*. Scoprirai chi è il "politico del Novecento" e potrai votare per lo scienziato, il rivoluzionario e, a breve, per il musicista, l'esploratore, il regista, l'attore... ⊙

Artisti

1. Pablo Picasso
2. Andy Warhol
3. Salvador Dalí
4. Antoni Gaudí
5. Giorgio de Chirico

Sportivi

1. Cassius Clay (boxe)
2. Maradona (calcio)
3. Pelé (calcio)
4. Michael Jordan (basket)
5. Jesse Owens (atletica)

Numeri uno

Le classifiche degli artisti e degli sportivi del '900 già votati. Sotto, alcuni volti degli altri sondaggi.

FOCUS STORIA.it Video, giochi, notizie e contenuti esclusivi

Venti di guerra, ma solo multimediale

La campagna in Africa Settentrionale (1940-43) e l'ultima battaglia di El Alamein (1942) come non le avete mai viste: in forma virtuale e interattiva. Un multimediale vi spiega che cosa è successo nel deserto egiziano quando italo-tedeschi e britannici combatterono per il controllo di quella regione.

La battaglia di El Alamein in una delle cartine interattive.

alimentazione
antica grecia antica roma
cattolicesimo **blog**
antichi romani antico egitto
iniziative guerre
cristianesimo egizi
multimedia medioevo
archeologia architettura
civiltà precolombiane
leggende lingue record
religioni **fotogallery**
modi di dire musica preistoria
comportamento **giochi**
siti archeologici società sport
storia **invenzioni**
tradizioni

Spazzini italiani negli Usa del '20.

In cerca di una nuova vita

Come vivevano e che lavori facevano gli immigrati italiani in California tra la fine dell'800 e i primi del '900? Ve lo raccontiamo con una fotogallery!

Banda musicale di immigrati.

A cura di *Focusstoria.it*

Nasce *Focus Storia Wars*. Per chi la guerra vuole solo leggerla

In prima linea

Non sapremo mai quando l'uomo ha alzato per la prima volta la clava contro un suo simile. Ma è certo che la guerra ha accompagnato la storia dell'uomo fin dal suo esordio.

Per quanti ora vogliono capire e indagare il fenomeno bellico in tutte le sue manifestazioni nel corso dei secoli, è nato *Focus Storia Wars*. Dalle tattiche dei grandi generali alla vita dei soldati semplici, dalle uniformi agli armamenti, dai reparti d'élite alle operazioni speciali. Il tutto corredato da foto di alta qualità e illustrazioni spettacolari, ricostruzioni dettagliate e testi accurati, redatti con l'aiuto dei migliori specialisti.

In questo primo numero, *Focus Storia Wars* analizza le battaglie-capolavoro di cinque grandi geni militari per eleggere il miglior condottiero di tutti i tempi. Poi vi spiega perché nessuno, da Ciro il Grande fino agli americani, è mai riuscito a pacificare l'Afghanistan. E vi svela i retroscena ingloriosi dello sbarco in Normandia. Tutto il resto, scopritelo dal 5 dicembre in edicola! ⊙

Sbarco in Normandia
Soldati canadesi prendono terra a Juno beach pochi giorni dopo il 6 giugno 1944, il famoso D-Day.

Dall'antichità fino a oggi
Le immagini d'apertura di tre dei servizi del primo numero di *Focus Storia Wars* e, nella pagina a destra, la sua copertina.

FOCUS STORIA
WARS
SOLDATI E BATTAGLIE NEI SECOLI
N°1 Inverno 2010 • € 5,90 • www.focusstoria.it
In edicola a partire dal 9 dicembre
CESARE, NAPOLEONE, ALESSANDRO MAGNO... CHI È STATO IL MIGLIORE?
GRANDI
ONDOTTIERI
LA GENIALITÀ, IL CARISMA, LA VITA
E LE LORO BATTAGLIE-CAPOLAVORO
ELAZIONI Dietro lo sbarco
ormandia eccessi e violenze
CAMPI DI BATTAGLIA Luoghi
un tempo intrisi di sangue. E oggi?
ARTE BELLICA La guerra esige
uomini, strategia, tattica e... fantasia

FOCUS STORIA VIDEO

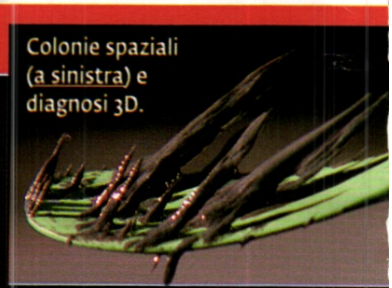
A Natale regala o fatti regalare i dvd di Focus Storia, una grande collana di documentari e docufiction. Puoi acquistarli on-line a € 10,90 (+ spese di spedizione) all'indirizzo www.focus.it/store

- I cavalieri maledetti — La verità sui Templari
- La Vergine Maria — Un mistero tra Storia e fede
- Il mistero degli Ittiti — Storia di un potente impero
- Cleopatra — Regina fatale
- I Padrini — I grandi boss d'America
- La disfatta sul Don — L'armata italiana in Russia
- Assalto all'Europa — 1683: i Turchi alla conquista di Vienna
- Fidel Castro — Il sogno infranto
- La rivoluzione russa a colori
- La famiglia allargata di Gesù — Le ricostruzioni degli storici a confronto con la tradizione
- Vichinghi — Alla conquista del mondo
- Sulle tracce dell'assassino — Storia dell'investigazione scientifica
- Houston abbiamo un problema... — Gli incidenti nella corsa allo spazio
- Grandi storie d'amore — Marilyn Monroe e Joe Di Maggio, Edoardo VIII e Wallis Simpson
- Anno Mille — Cronache dall'apocalisse
- La guerra in Africa — El Alamein: le ragioni di una sconfitta

Guarda tutti i trailer su www.focus.it/fsv/trailer

I DOCUDRAMA SCIENTIFICI DI FOCUS

Energia dallo spazio al posto dei pozzi petroliferi? È una delle proposte futuribili.



Colonie spaziali (a sinistra) e diagnosi 3D.

Risparmia il 30% acquistando on-line la miniserie di tre dvd!

2059: CRONACHE DAL FUTURO

Un nuovo modo di coniugare l'informazione scientifica più rigorosa e aggiornata con il divertimento che solo un bel film può regalare: sono i dvd della collana FocusFiction.

Il viaggio è iniziato con l'uscita della miniserie *2059: cronache dal futuro*, che ci racconta come vivremo fra 50 anni. Per Natale potete acquistare questi tre dvd (*La città cervello* sulla metropoli del futuro, *Il corpo rinnovabile* sui "pezzi di ricambio" messi a punto dalla medicina di domani e *L'energia del mondo*, che affronta il tema delle risorse globali) al prezzo speciale di € 22,80 invece di € 32,70 (con un risparmio del 30%). Potete approfittare dell'offerta collegandovi al sito *www.tuttocollezioni.com/focusfiction*. In edicola con Focus, dal 20 dicembre, troverete invece il terzo dvd, *L'energia del mondo*, a € 10,90.

WWW.TUTTOCOLLEZIONI.COM/FOCUSFICTION

Da quando si decora l'albero? E perché si fa festa proprio il 25 dicembre? Le risposte degli storici e degli etnologi.

Tutti i colori della festa

Babbo Natale in una cartolina dei primi del '900. In origine il suo abito era verde: diventò rosso per una pubblicità della Coca-Cola.

Tra fatti e tradizione

Il primo Natale della Storia pag. 42

La tregua spontanea del 1914 pag. 52

Scrittori, poeti, registi natalizi pag. 58

Sulla lunga via dell'incenso pag. 64

Santa Claus e gli altri santi pag. 72

Stragi e catastrofi sotto l'albero pag. 78

La tavola delle feste di una volta pag. 80

IL PRESEPE

CHE NON C'ERA

Come il primo Natale narrato dai Vangeli si è trasformato in quello della tradizione

Che fosse dicembre, è improbabile. Che corresse l'Anno Zero (o più propriamente Uno), è impossibile. Che fossero presenti un asino e un bue, lo dicono solo alcuni testi che la Chiesa rigetta come apocrifi. Che tutto avvenisse in una grotta, *idem*. Infine, che nel cielo notturno brillasse una cometa, è una suggestiva leggenda inventata di sana pianta nel clima culturale del tardo Medioevo, 13 secoli dopo i fatti, quando Carlo Magno era già morto da 500 anni e Dante Alighie- ↦

Figurine
Un presepe di carta del '700 lombardo. La stella cometa fu introdotta da Giotto, nel '300.

Due dei quattro evangelisti non trattano nemmeno la nascita di Gesù. I (pochi) dettagli si trovano soltanto nel Vangelo di Luca

ri aveva già doppiato il famoso "mezzo del cammin" della sua vita. Dunque come fu, in realtà, il primo Natale della Storia, quello che si festeggiò a Betlemme due millenni (abbondanti) fa? La domanda è di quelle che Mike Bongiorno avrebbe definito "da cento milioni", perché le fonti di notizie sono scarsissime. Dei quattro evangelisti canonici, due (Marco e Giovanni) non dicono nulla sul tema; un terzo dedica al Natale un versetto telegrafico: *"Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode"* (*Matteo, 2: 1*). Solo il Vangelo di Luca indugia su qualche dettaglio.

Disumanizzato. Tanto silenzio non deve stupire: i primi cristiani consideravano sconveniente parlare di certi aspetti della vita del Messia, ritenuti troppo "terreni". Ancora all'inizio del terzo secolo, chi cercava dettagli sul primo Natale si tirava addosso il sarcasmo di un padre della Chiesa, Clemente Alessandrino: *"Costoro non si contentano di sapere in che anno è nato il Signore, ma con troppa curiosità cercano anche il giorno!"*. E un altro "padre", Origene (185-254), arrivò a teorizzare: *"Nelle scritture solo i peccatori, non i santi, celebrano la loro nascita"*. In questo quadro non è strano che tre vangeli tacciano sul Natale, ma semmai che uno ne parli. Ecco il testo controcorrente: *"Ora, mentre si trovavano in quel luogo* (Betlemme, *ndr*) *si compirono per lei* (Maria, *ndr*) *i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria di Dio li avvolse di luce"* (*Luca, 2: 6-9*). Come si può notare, il testo non cita alcuna cometa, alcuna coppia bue-asinello, alcuna grotta. Parla invece di una mangiatoia, che sottintende una stalla. Ancora: il testo non parla di dicembre e tanto meno del giorno 25. Anzi, i casi sono due: o l'episodio dell'adorazione dei pastori (che ispirò nei secoli seguenti molti artisti) è solo una fantasia, oppure il primo Natale fu in un'altra stagione, visto che l'inverno in Giudea è troppo freddo perché uomini e greggi dormano all'aperto di notte.

L'affermazione si basa su precisi dati meteo: negli Anni '50 un noto storico e divulgatore tedesco, Werner Keller, nel best-seller *La Bibbia aveva ragione* (Garzanti) si prese la briga di misurare le temperature medie notturne di Hebron, a 20 chilometri da Betlemme. Ecco i risultati: dicembre -2,8°, gennaio -1,6°, febbraio -0,1°. Il tutto abbinato a fitte piogge (dicembre 147 mm, gennaio 187 mm). *"Con temperature sotto lo zero"* concluse *"neppure nella Terra Promessa poteva esserci bestiame al pascolo"*.

Calendari ballerini. Quando dovremmo far festa, allora? Il mondo cristiano risponde in ordine sparso. La scelta del 25 dicembre, che oggi accomuna cattolici e protestanti, non è condivisa da ortodossi, copti e armeni, che comunque puntano su date invernali (6 o 7 gennaio, secondo le confessioni e il ritmo degli anni bisestili).

Un tempo il calendario liturgico era ancor più variegato: alla fine del III secolo, quando i cristiani iniziarono a uscire dalle catacombe, in Tunisia il Natale si celebrava il 28 marzo, in Egitto il 20 maggio e a Roma forse mai. Insomma: in assenza di notizie certe, sulla data del "vero Natale" molti sono andati a briglia sciolta, senza timore di essere smentiti.

L'osservazione non riguarda solo i credenti, ma anche i laici, che spesso si sono sbizzarriti a loro volta in ipotesi fantasiose: una trentina di anni fa l'inglese David Hughes, in base a calcoli estremamente complessi, lanciò una teoria secondo cui Gesù sarebbe nato il 15 settembre. Si badi: Hughes non era un fanatico religioso in cerca di notorietà, bensì un serio docente di Astronomia dell'Università di Sheffield (Inghilterra). ↦

Popolare

Statuine napoletane del '700. Come quelle delle altre pagine, sono tratte dal libro *Natività e presepi nell'arte e nella tradizione a Milano e in Lombardia*, a cura di R. Cordani, M. Isnenghi e C. Salsi (Celip).

Tra le rovine
Il presepe detto "di Cuciniello" (dal nome del suo donatore) al Museo San Martino di Napoli. Allestito nel 1879, è ambientato fra antichità classiche, come si usava nel '700.

Il presepe vivente di san Francesco, "importato" dalla Francia

Dove e quando nacque il presepe? Ufficialmente a Greccio (Rieti) nel 1223, su iniziativa di san Francesco e di un pio signorotto locale, Giovanni Vellita. A raccontarlo è Tommaso da Celano (1190-1260), un frate che scrisse una biografia del santo. Queste, secondo Tommaso, le disposizioni date da Francesco a Giovanni: *"Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza di cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello"*. **Dal vivo.** Il nobile Vellita eseguì, realizzando un presepe vivente, dove anche l'asino e il bue erano veri. Solo Gesù neonato era un bambolotto, realizzato dalla moglie di Giovanni, madonna Alticana. Precisazione doverosa: quello di Greccio non fu il primo presepe nel mondo, ma al massimo il primo in Italia, perché già nei decenni precedenti rappresentazioni della Natività di Gesù si tenevano in Europa e soprattutto in Provenza, dove è ancora vivissima la produzione dei *santons*, le statuette del presepe.

Anche del dio orientale Mitra, concorrente di Cristo tra i Romani,

Festa solare. Quando e perché, dunque, fra i molti presunti compleanni di Gesù, ha prevalso il 25 dicembre? Chi scava alle radici della festa cristiana non trova evangelisti, ma un paganissimo imperatore romano, un papa e un calligrafo.

L'imperatore era Aureliano, prode militare nato nell'attuale Serbia che, volendo unificare culturalmente il mondo romano, nel 274 istituì per decreto un dio uguale per tutti i sudditi (il *Sol invictus*), fissandone la festa (*Dies natalis*) poco dopo il solstizio d'inverno, quando le giornate ricominciano ad allungarsi. Così i cristiani trovarono il Natale del Dio Unico già bell'e pronto. E presto sostituirono il Sole con Gesù. Poi arrivò il papa, che si chiamava Giulio I: probabilmente fu lui a fissare ufficialmente la festa a fine dicembre. Ciò accadde entro il 352, quando il cristianesimo era legale da 40 anni scarsi. Poco dopo o poco prima (fra il 336 e il 354) un calligrafo, tale Furio Dionisio Filocalo, disegnò la *Depositio martyrum*, il primo calendario liturgico, dove Natale era segnato a ridosso delle "calende di gennaio" (il nostro Capodanno).

Dunque il Natale, festa d'inverno per eccellenza, nacque per mettere in ombra una ricorrenza pagana? È l'ipotesi più gettonata, benché non l'unica. Ma se è così, dai nostri presepi va tolta la farina che, un tempo, si spargeva a mo' di neve sulle colline: meglio decorare tutto con primule e violette di primavera, o con foglie rosse autunnali.

Esotismi

Il Bambinello, Giuseppe e Maria con i Magi (citati dal Vangelo di Matteo) e i pastori (citati da Luca).

si narrava fosse nato in una grotta tra i pastori

Niente grotta. Per fare presepi storicamente corretti, però, andrebbero tolte anche altre cose: per esempio il bue, l'asinello, la cometa e la stessa grotta.

Partiamo dalla grotta. La devozione popolare da 17 secoli la identifica in una precisa cavità (naturale, ma "ristrutturata") lunga circa 13 metri e alta oltre 3, trasformata in cripta all'interno della Basilica (ortodossa) della Natività che si affaccia su una piazza detta "della Mangiatoia", nel centro di Betlemme. Chi scende laggiù trova due altari, un mosaico malconcio e una stella d'argento incastonata nel pavimento, nel punto dove la Madonna avrebbe partorito Gesù: *"Hic de virgine Maria Jesus Christus natus est"* avverte una scritta. Ebbene, la venerazione di quella cavità non si basa su prove storiche, né risale ai primi cristiani: la più antica notizia del culto legato al luogo è del 326, il mosaico è d'epoca crociata e la stella fu collocata addirittura nel 1717. Di più: come si diceva, i vangeli canonici non citano grotte; a parlarne sono solo gli apocrifi, quasi tutti del IV-V secolo. Un esempio, tratto dal Vangelo armeno: *"Poi Giuseppe scorse una grotta piuttosto grande, dove dei contadini e dei pastori, che lavoravano nei dintorni, si riunivano e mettevano al riparo le greggi"*.

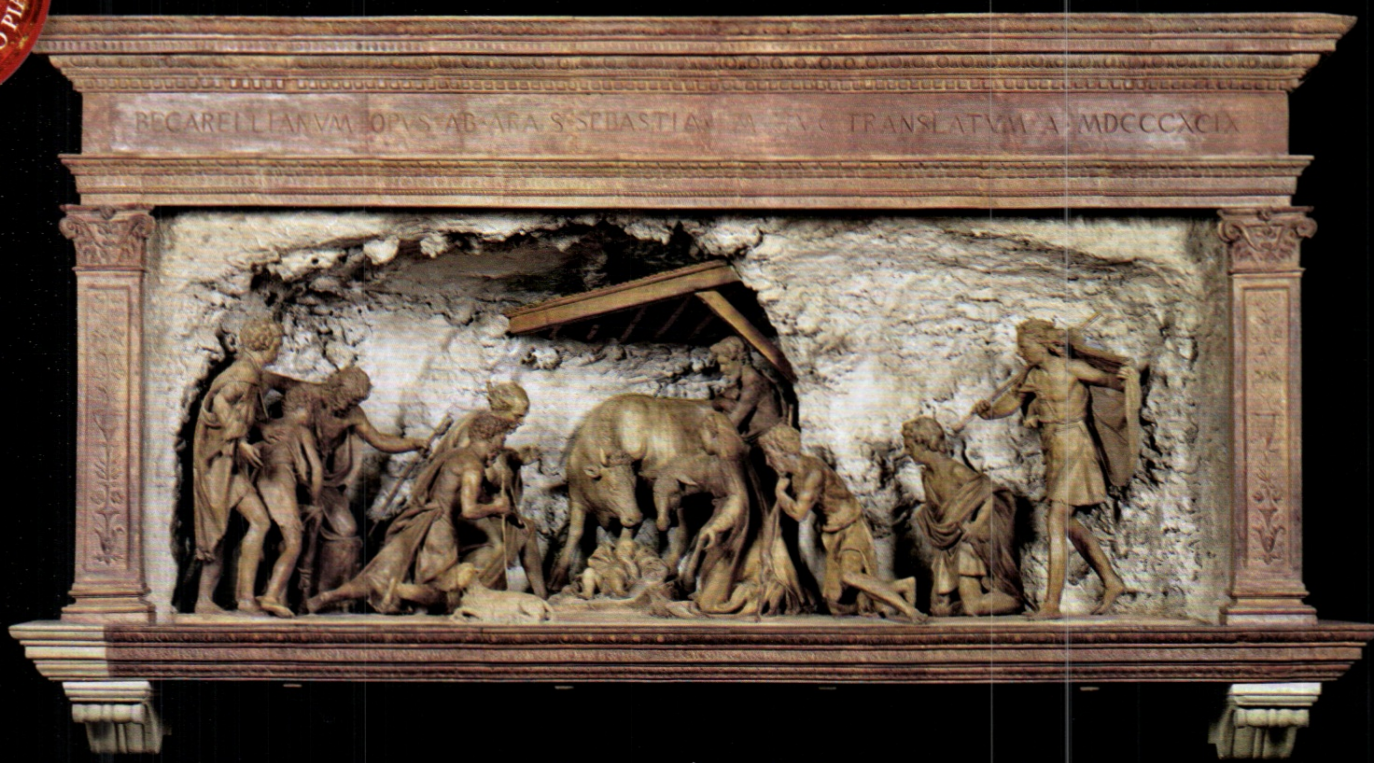
Agli apocrifi risale anche la tradizione del bue e dell'asinello. Il primo a parlarne fu un testo (forse del IV secolo) a cui un falsario aggiunse la firma di san Matteo: *"Tre giorni dopo la nascita del Signore, Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla; mise il bambino nella mangiatoia e il bue e l'asino lo adorarono"*.

La cometa, infine, è un'invenzione artistica del pittore Giotto, che nel 1303-05 la dipinse nella Cappella degli Scrovegni a Padova (*v. riquadro pag. 61*). Da allora la cometa è diventata quasi un dogma. Eppure i testi antichi che raccontano la storia dei Magi, come il Protovangelo di Giacomo, parlano solo dell'apparizione di un astro anomalo: *"Una stella grandissima, che brillava tra le altre e le oscurava, così che le stelle non si vedevano"*. ↦

Eredità
Una statuina venduta oggi in via San Gregorio Armeno, "cuore" moderno del presepe a Napoli.

Londra, 1657: Natale vietato

Il Natale non fu sempre sinonimo di festa: dal 1647 al 1657, nel pieno della Guerra civile inglese, il governo del puritano Oliver Cromwell proibì la festività declassandola a un giorno di *"penitenza ed esame di coscienza"* in cui l'obbligo non era festeggiare, ma lavorare. Non si sa in quanti obbedirono, ma il Parlamento dette il buon esempio riunendosi proprio il 25 dicembre. Lo stesso avvenne per Pasqua e Pentecoste. L'obiettivo, secondo gli storici, era evitare che l'arcaico ciclo di lavoro e festa trasformasse la ricorrenza religiosa in un periodo di bisboccia, come accadeva ancora nel Medioevo.
Nel 1659 lo stesso provvedimento fu varato in America, nelle colonie fondate dai puritani espatriati dall'Inghilterra. Nel Massachusetts la festività del Natale fu bandita almeno fino al 1681.
Ignorato. Questa messa all'indice in parte del mondo anglosassone spiegherebbe come mai oltre un secolo dopo, in Inghilterra, il Natale non facesse notizia. Un commentatore di inizio Ottocento notò che il quotidiano inglese *Times*, dal 1790 al 1835, non l'aveva mai menzionato, neppure il 25 dicembre. *(g. r.)*



In chiesa
Sopra, il presepe in terracotta del 1571 nel Duomo di Modena, uno dei più antichi.

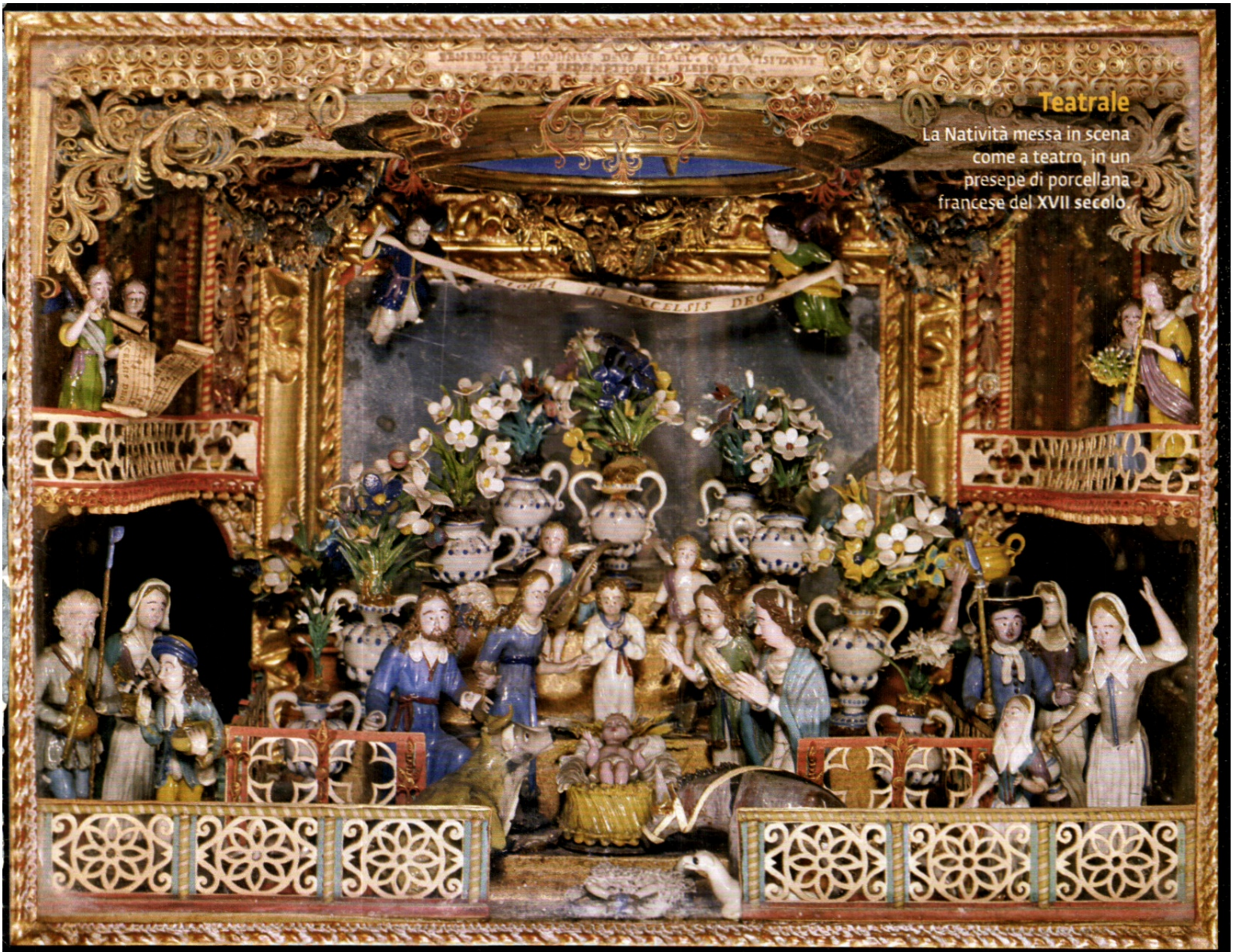
Intorno alla metà dell'Ottocento in alcuni Stati americani fu stabilito per legge che il Natale si festeggiasse la notte del 24 dicembre

Occhio al cielo. Da secoli molti si chiedono se quell'astro era reale o solo un simbolo letterario. Rispondere al quesito può servire a sciogliere anche un altro interrogativo: quanto tempo fa iniziò l'era cristiana? La domanda può sembrare scontata, visto che oggi contiamo gli anni "avanti Cristo" e "dopo Cristo". Ma non è così.

I dubbi nascono dall'esame di due vangeli canonici, in contraddizione fra loro. Matteo colloca la nascita di Gesù *"al tempo del re Erode"*. Luca afferma invece che Maria e Giuseppe andarono a Betlemme per un censimento indetto *"quando era governatore della Siria Quirinio"*. Ma Erode il Grande (*v. Focus Storia n° 19, pag. 6*) morì nel 4 a. C. e il *"censimento di Quirinio"* pare sia del 6 d. C. Quindi i conti non tornano. L'unica cosa chiara è che Cristo non nacque nel primo anno della nostra era, bensì dopo o (quasi certamente) prima.

Per capirne di più occorre passare dal Natale all'Epifania. A far pendere la bilancia a favore dell'ipotesi, a prima vista paradossale, del "Cristo avanti Cristo" è infatti la "stella" dei Magi (*v. Focus Storia n° 17, pag. 110*). Quello strano e luminosissimo astro nel cielo del Medio Oriente, se davvero ci fu, non era né una stella né una cometa, ma forse una congiunzione di pianeti. A intuirlo, nel lontano 1603, fu l'astronomo tedesco Johannes Kepler, che sull'argomento scrisse un trattatello intitolato *De anno natali Christi*. «Se due pianeti finiscono sullo stesso asse rispetto alla Terra» spiega l'astrofisico Corrado Lamberti «chi li guarda ha l'impressione di trovarsi di fronte a un unico grande astro, più luminoso degli altri. Ebbene, sappiamo che nel 7 a. C. Giove e Saturno si trovarono in questa posizione per ben tre volte. Il fenomeno fu notato da astronomi babilonesi, che ne lasciarono traccia scritta».

Fu dunque quell'incontro Giove-Saturno la "stella" apparsa dopo il primo Natale? Probabilmente sì, anche perché la data è precedente la fine del regno di Erode, quin-



Teatrale
La Natività messa in scena come a teatro, in un presepe di porcellana francese del XVII secolo.

di compatibile con la datazione della nascita di Gesù tramandata dal Vangelo di Matteo (prima del 4 a. C.). La diversa collocazione temporale suggerita da Luca resta un problema, ma non insuperabile: a porre il censimento al 6 d. C. è una sola fonte, l'antico storico ebreo Flavio Giuseppe, che in fatto di date non era sempre precisissimo. Perciò alcuni storici tendono ad anticipare quel censimento all'8-6 a. C.

Profezie. Ma se Gesù nacque davvero nel 7 a. C., perché il conto del "dopo Cristo" parte dal decennio successivo? Per un involontario errore di calcolo, compiuto da un monaco del VI secolo, Dionigi il Piccolo. E perché gli apocrifi aggiunsero alle scarne notizie sulla natività dettagli come l'asino e il bue? Per mero zelo teologico. «Si voleva far quadrare la vita del Cristo con le profezie bibliche, per dimostrare che Gesù era l'atteso Messia» spiega Vito Mancuso, docente di Teologia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Sono due le profezie che hanno dato origine agli animali del presepe. Ma la prima assomiglia agli enigmatici versi di Nostradamus, dove si può leggere tutto e niente: *"Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone"* (*Isaia, 1: 3*). La seconda, poi, è solo un errore di traduzione dal greco: *"Ti manifesterai in mezzo a due animali"* recita una versione latina del libro di Abacuc che confonde il vocabolo *zoòn* (animale) con *zoé* (età). Così, per allinearsi

Al freddo e al gelo?
Un presepe-fienile francese del '700. I pastori, secondo alcuni, sarebbero incompatibili con l'inverno della Giudea.

La tradizione della Befana risale a culti pagani poi sostituiti dall'Epifania, in passato detta anche *bifanìa*. Da cui il nome della vecchina

a un enigma e a un errore, gli apocrifi falsificarono la Storia. «In realtà parlare di falsificazione di fronte a casi simili è un anacronismo culturale» osserva Mancuso. «Per chi scriveva nei primi secoli era più importante trasmettere messaggi teologici ortodossi più che notizie storiche esatte. Perciò si ricorreva a espedienti narrativi, a forzature che hanno un nome preciso: "teologumeni". Ciò vale anche per i testi canonici: se Matteo e Luca affermano che Gesù nacque a Betlemme, probabilmente lo fanno solo per adattare i vangeli a una profezia».

L'ultima frase sorprende: Mancuso non solo è cattolico, ma è anche un ex sacerdote che pubblica libri con la prefazione del cardinal Martini; eppure mette in forse la veridicità di due testi sacri. «In realtà io tendo a credere ad altri passi evangelici, dove si suggerisce che Gesù nacque a Nazareth» spiega Mancuso. «Marco, per esempio, afferma che questa cittadina della Galilea è la *patrìs* di Gesù. E la parola *patrìs* vuol dire appunto "luogo natale". Insomma: i vangeli non sono univoci. E gli storici moderni credono più a Marco». Ma perché Matteo e Luca avrebbero "falsificato" il luogo di nascita di Gesù? «Perché secondo una profezia il Messia "doveva" venire al mondo a Betlemme» conclude lo studioso. Il testo a cui allude Mancuso è un versetto biblico tratto dal Libro di Michea, dell'VIII-VII secolo a. C.: "*E tu Betlemme di Efrata, così piccola fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che guiderà Israele*". Così, per via di Michea, cade anche l'ultima certezza: dopo la grotta, l'asinello, il bue e la cometa, dalla scena del primo Natale esce persino Betlemme, falsa *patrìs* di Gesù. ◉

Nino Gorio

E se fosse tutto vero?

Il Natale si celebra il 25 dicembre non per "coprire" una festa pagana, ma perché questa sarebbe la vera data di nascita di Gesù. A sostenerlo, in controtendenza rispetto agli altri studiosi, è uno storico israeliano, Shemarjahu Talmon, docente all'Università ebraica di Gerusalemme.

Manoscritti. La teoria ha origine da uno studio condotto nel 2003 sui "rotoli del Mar Morto". Partendo da quegli antichi manoscritti (trovati a Qumran, presso Gerico) Talmon sostiene di aver ricostruito il calendario di servizio delle 24 "classi" sacerdotali che due millenni fa si alternavano nei riti al Tempio di Gerusalemme.

Turnista. L'ottava classe (detta "di Abia") era di turno a fine settembre. E al "gruppo Abia" apparteneva il padre di Giovanni Battista, Zaccaria, che seppe del concepimento di suo figlio "*mentre* [...] *officiava davanti al Signore nel turno della sua classe*" (*Luca*, 1: 8-9). Ora, poiché il Battista pare avesse 6 mesi più di Gesù, il Natale dovrebbe collocarsi a 15 mesi (9 di gravidanza più 6 di differenza di età) dalla fine di settembre, quindi tra il 20 e il 30 dicembre.

Meta per pellegrini
La "stella" posta nel '700 nella Basilica della Natività a Betlemme.

QUEST'ANNO, PASSA ALLA STORIA!

FAI UN REGALO INDIMENTICABILE, SEMPRE DI MODA, SEMPRE SORPRENDENTE, SEMPRE ATTUALE: LA STORIA

Telefona al numero

199 111 999*

* Dal lunedì al giovedì dalle ore 8.30 alle 18.00 e il venerdì dalle ore 8.30 alle 17.00 (costo da telefono fisso 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore).

Vai sul sito

www.abbonamenti.it/p343

Regala un abbonamento a Focus Storia

(o premia la tua curiosità)

FOCUS STORIA **SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE**

La vigilia di Natale del 1914 a Ypres, in Belgio, soldati inglesi e tedeschi si scambiarono doni e auguri invece di pallottole. Ma per i comandi militari quella "tregua" spontanea fu un atto di insubordinazione

PACE IN

Ricostruito
L'incontro nella "terra di nessuno" tra le trincee nemiche, ricostruito nel film *Joyeux Noël* del 2005.

Strano ma vero
Britannici e tedeschi posano insieme durante la "tregua spontanea" del Natale del 1914.

TRINCEA

Molti la considerano la più bella favola di Natale, paragonandola a un miracolo. Nei libri di Storia non ce n'è quasi traccia, tuttavia se ne parla in film e romanzi, nonché in una struggente canzone folk dell'artista inglese Mike Harding, dal titolo *Christmas 1914*. Eccone alcuni versi: *"I fucili rimasero in silenzio* [...] *senza disturbare la notte. Parlammo, cantammo, ridemmo* [...] *e a Natale giocammo a calcio insieme, nel fango della terra di nessuno"*. La partita in questione si svolse realmente, e fu giocata il 25 dicembre 1914 nei pressi della cittadina belga di Ypres. Campo di gioco: la *no man's land* ("terra di nessuno"), lo spazio che divideva le trincee inglesi da quelle tedesche. Fu il momento culminante di quella che passerà alla Storia come "tregua di Natale".

Conflitto. Nell'estate del 1914 l'Europa era divenuta teatro di una guerra che vedeva opposti due grandi schieramenti: Gran Bretagna, Francia e Russia da una parte; Germania, Austria-Ungheria e Turchia dall'altra. Più tardi sarebbero entrati nel conflitto anche Bulgaria, Giappone, Italia, Stati Uniti e una serie di Paesi "minori", trasformando così la contesa nella prima guerra su scala globale dell'umanità.

All'inizio il fronte più caldo fu proprio quello occidentale (tra il Belgio e il Nord della Francia) dove inglesi, francesi e belgi dovettero contrastare l'avanzata tedesca. Dopo una sanguinosa battaglia nei pressi di Ypres, a fine autunno gli eserciti si ritrovarono però impantanati (qui e altrove) in un'estenuante guerra di logoramento tutta combattuta intorno alle trincee. Da questi fossati profondi un paio di metri e rinforzati alla buona con tavole di legno, i soldati si lanciavano quo- ↦

Festa fai da te

Inglesi al fronte preparano le feste natalizie: raccolgono il vischio (sopra) e apprestano un improvvisato barbecue con fucili e vanghe, per cucinare due oche.

Nell'autunno del 1914 papa Benedetto XV

tidianamente all'assalto del nemico, guadagnando o cedendo ogni volta pochi metri di terreno e trascorrendo il resto della giornata tra fango, pioggia e cadaveri in decomposizione. Queste condizioni riguardavano tutti e il "mal comune" provocò presto il verificarsi di episodi di solidarietà tra nemici (che si trovavano peraltro a pochi passi di distanza gli uni dagli altri). I soldati dei due eserciti cominciarono a scambiarsi alcuni "favori", come non aprire il fuoco durante i pasti. Quel che contava era salvare le apparenze con i superiori (si rischiava l'accusa di tradimento) e portare a casa la pelle.

Giù le armi. Il compito di punire i soldati che si fossero mostrati troppo concilianti con i nemici spettava agli ufficiali dei comandi, gli unici che avrebbero potuto stabilire una tregua. Tale regola, a Ypres e in altre zone del fronte, sarebbe però stata infranta nel dicembre del 1914.

Dopo aver dato ordine alle truppe di non interrompere per nessun motivo i combattimenti, i comandi dei due eserciti fecero arrivare nelle prime linee piccoli pacchi dono (era pur sempre Natale) contenenti dolci, liquori, tabacco, alberelli natalizi e candele. A Ypres, la sera della vigilia, i tedeschi addobbarono le postazioni scambiandosi gli auguri e cantando motivetti natalizi; in una trincea qualcuno intonò la canzone *Stille nacht*, *Silent night* per gli inglesi. Da quel momento, e per buona parte della serata, i soldati dei due eserciti non smisero più di cantare, ognuno

Quando era lo sport a fermare le guerre

Non per festeggiare il Natale né per riposarsi dalle fatiche della guerra, ma per garantire lo svolgimento delle Olimpiadi. Era questo il motivo per cui nell'antica Grecia, tra l'VIII secolo a. C. e il IV d. C., si fermavano ufficialmente le ostilità.

Spirito olimpico. All'apertura dei giochi veniva proclamata una tregua (*ekecheiria*) fra le città Stato belligeranti, mentre Olimpia (sede della competizione) veniva dichiarata "inviolabile": non vi si dovevano verificare cioè scontri di alcun tipo, e anche le condanne a morte venivano sospese. Gli scopi erano due: assicurare l'incolumità degli spettatori e permettere lo svolgimento delle cerimonie in onore di Zeus e degli altri dèi: le Olimpiadi erano infatti una festività sacra.

Tregue sante. Un'altra occasione di pace era costituita

Natale con i tuoi
Natale con l'albero addobbato e musica in una trincea tedesca in Francia, nel **1914**.

aveva invocato una tregua. Ma era stato ignorato

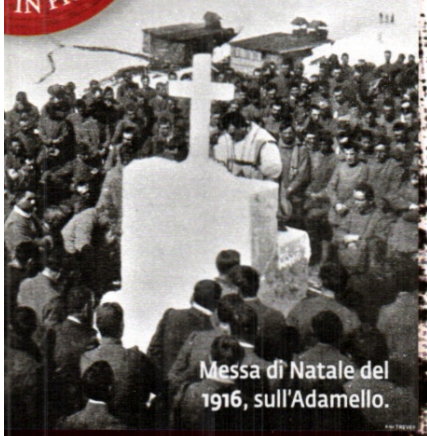
nella propria lingua e ognuno al riparo della propria postazione. *"Quando addobbammo gli alberi e accendemmo le candele, dall'altra parte giunsero fischi di gioia e applausi* [...]. *Poi cantammo tutti quanti assieme"* testimonierà in seguito il soldato tedesco Kurt Zehmisch, nel libro *Silent night: the story of the World war I Christmas truce*, il libro dello storico americano Stanley Weintraub che negli Anni '80 ricostruì la vicenda. Al momento di andare a dormire un po' tutti erano ormai convinti che qualcosa di straordinario stesse per verificarsi: all'alba i tedeschi esposero infatti piccoli cartelli con le scritte *"Buon Natale"* e *"Non sparate, noi non spariamo"*. Era il segnale d'inizio.

Fratellanza. Ricominciarono i canti e gli applausi, poi dalla trincea tedesca uscì un uomo: nella nebbia gli inglesi lo intravidero appena, quanto bastava per notare che era disarmato. I britannici, increduli, uscirono dai loro ripari e si incamminarono verso i tedeschi, che fecero altrettanto. *"Ho visto la cosa più straordinaria che si possa vedere: stavamo per sparare a quel tedesco* [...] *e poco dopo eravamo tutti in festa"* scrisse il soldato inglese Dougan Charter in una lettera alla famiglia.

Dopo aver sepolto i corpi dei commilitoni uccisi nei combattimenti dei giorni precedenti, i due schieramenti fraternizzarono, preparando una festa in piena regola. *"Fritz portò sigari e brandy, Tommy della carne di man-* ↦

Amici nemici
Alcuni dei soldati britannici e tedeschi che parteciparono alla tregua spontanea del **1914**. Si scambiarono sigarette e piccoli doni.

dai *panegyris*, le assemblee religiose in cui ci si riuniva per celebrare una divinità.
In vista di tali eventi, proprio come a Olimpia, si fissava una "tregua sacra" che prevedeva ancora una volta l'inviolabilità dell'area attorno ai santuari, e ogni città sospendeva le guerre in corso. Una semplice moratoria delle pene (una sorta di amnistia) accompagnava invece le Delie in onore di Apollo.



Messa di Natale del 1916, sull'Adamello.

"Non sparate", facciamo festa

Se la tregua del 1914 fra inglesi e tedeschi fu la più clamorosa, episodi analoghi non mancarono neppure tra gli italiani.

Pausa festiva. Casi di fraternizzazione col nemico, sul fronte italiano, furono segnalati il 25 dicembre 1916. Le "tregue" italiane consistevano solo nel deporre le armi rimanendo a debita distanza, ma in alcuni casi italiani e austro-ungarici brindarono addirittura gomito a gomito: per esempio sui monti Kobilek (Friuli) e Zebio (altopiano di Asiago). Della "pausa" approfittò anche il poeta Giuseppe Ungaretti, che quel giorno scrisse la poesia *Natale*.

Intese. Anche fuori dai periodi festivi accadeva che fra italiani e austriaci ci si passassero cibo e sigarette, o che si stabilissero cavallerescamente turni per l'uso di una fonte d'acqua. Nel febbraio del 1916, sui monti del Carso, ci fu una tregua spontanea proposta dagli austriaci al grido di *"Venite, non spariamo"*. E nel maggio del 1917 sulla vetta Chapot (Friuli) alcuni ufficiali sorpresero un gruppo di alpini intenti a parlare, bere e fumare in compagnia del nemico.

Anche per la Pasqua del 1916 ci fu una tregua simile,

zo e sigarette" canta Mike Harding nella sua canzone. Senza inventarsi nulla: nel diario di campo del 133° Reggimento sassone si parla infatti di un tedesco di nome Fritz e anche di Tommy, un soldato inglese che si mise a tagliar capelli ai nemici in cambio di qualche sigaretta. Nel frattempo attorno a lui tutti si scambiavano abbracci e visite di cortesia. Inglesi e tedeschi si regalarono caffè e cioccolata, marmellata e sigari, tè e whisky, nonché alcuni accessori delle divise. Ci fu persino chi si fece fotografare in gruppo. *"Non vi fu un solo momento di odio: per un po' nessuno pensò più alla guerra"* disse il soldato britannico Bruce Bairnsfather. Quasi una scena da film, che in effetti si ritroverà nel copione di *Joyeux Noël*, pellicola del 2005 di Christian Carion.

In campo. Prima che gli alti comandi potessero intervenire interrompendo la tregua, i soldati fecero un patto solenne: nel caso di ripresa dei combattimenti nessuno avrebbe mirato ad altezza uomo, ma reso inoffensive le munizioni *"sparando alle stelle in cielo"*. La notizia della tregua intanto si diffuse, e in poche ore la febbre da armistizio contagiò due terzi del fronte occidentale: quasi dappertutto inglesi e tedeschi si tesero la mano e festeggiarono assieme.

Il simbolo di quell'insolito Natale di guerra divenne la partita di calcio che si tenne a Ypres fra le truppe inglesi del reggimento Scottish seaforth highlanders e quelle tedesche del Reggimento sassone (ma quel giorno le partite di calcio furono in realtà più di una). I palloni furono messi insieme con stracci pieni di sabbia legati con lo spago, mentre le porte furono delimitate da pile di cappotti: per qualche ora la "terra di nessuno" si trasformò in un campo di calcio.

Nei giorni successivi, i familiari dei soldati furono inondati di lettere e foto dell'evento, che finirono ai quotidiani. La stampa (sottoposta alla censura) ne ritardò però la pubblicazione e le prime notizie trapelarono solo sul *New York Times*. A quel punto si svegliò anche la stampa europea, e il 1° gennaio 1915 il londinese *Times* pubblicò un articolo su quella partita, riportando anche il risultato finale: 3 a 2 per i tedeschi. Le notizie sulla tregua trovarono in seguito sempre più spazio sui giornali nordeuropei, con titoli euforici e commossi come: *"Straordinario: inglesi e tedeschi si stringono la mano"*.

Sipario. In alcuni casi la tregua durò fino a Capodanno, ma quasi ovunque tutto finì la sera stessa di Natale. *"Ci salutammo e rientrammo nelle trincee [...] poi udimmo dei colpi [...]: la guerra era ricominciata"* ricorderà malinconico il capitano inglese J. C. Dunn. Ma gli alti comandi dei due eserciti non ebbero nessuna nostalgia di quell'evento. Si diedero da fare per impedire che altre scandalose tregue si ripetessero: si andò dalla minaccia di corte marziale per chiunque avesse avuto contatti con il nemico all'idea di bombardare le trincee nei giorni precedenti ogni Natale. Inoltre, per evitare che i soldati familiarizzassero col nemico, fu deciso di spostarli a turno in diverse zone del fronte. Partì anche un'operazione di censura di qualsiasi notizia che riguardasse la tregua del 1914 e si arrivò a negare ufficialmente che fosse mai avvenuta.

Tutto ciò non bastò a impedire futuri "gemellaggi". Ma lo spirito di quel primo Natale

Finale tragico
Ypres, luglio 1917. Una delle battaglie tra inglesi e tedeschi, che qui usarono un'arma chimica perciò chiamata iprite.

ma sul fronte orientale

di guerra non fu mai più eguagliato. Lo riassumono i ricordi del soldato inglese George Eade: *"Un tedesco mi sussurrò con voce tremante: oggi abbiamo avuto la pace, ma da domani tu combatterai per il tuo Paese e io per il mio. Buona fortuna"*. Poi, in silenzio, tornò dalla propria parte. Il miracolo era finito.

Massacro. Nel 1915 la guerra riprese più dura che mai. E negli anni successivi Ypres divenne famosa per i bombardamenti con armi chimiche che coinvolsero anche la popolazione (la cittadina diede il nome a uno dei gas utilizzati, l'iprite). Ad annunciare il ritorno alla normalità guerresca, tra i britannici, fu un secco comunicato alle truppe: *"Mai più tregue, partite di calcio incluse* [...]. *In guerra non bisogna mai interrompere l'uccisione del nemico"*. E così, in pochi mesi, quella bella storia di Natale fu relegata nell'oblio. Non tutti la presero male: un soldato di origini austriache, all'epoca dei fatti di stanza proprio nella zona di Ypres, fu ben lieto di ricominciare a sparare, avendo criticato con violenza quella *"stupida tregua"*. Il suo nome era Adolf Hitler.

Di opinione opposta, invece, restò sempre Bertie Felstead, un signore inglese morto il 22 luglio 2001, a 106 anni. Bertie era l'ultimo reduce ancora in vita ad aver preso parte a una certa partita di calcio giocata in uno speciale giorno di Natale: la meno famosa, ma forse la più straordinaria della Storia. ⊙

Matteo Liberti

Tutti in coro
Soldati tedeschi intonano canzoni natalizie in una trincea nei pressi della Prussia orientale. Si festeggiò anche così il Natale del **1914**.

FOCUS STORIA

2 GIOCHI A UN PREZZO ECCEZIONALE
IN ESCLUSIVA PER I LETTORI DI FOCUS STORIA

Grazie all'accordo con Toomaï, leader europeo nella distribuzione digitale di videogame per Pc, *Focus Storia* vi dà ora la possibilità di scaricare una selezione dei migliori videogiochi a tema bellico direttamente dall'indirizzo *www.focusstoria.it/games*.
Azione! Questo mese, un'offerta eccezionale: combatti la Seconda guerra mondiale in Europa a fianco degli uomini della Able company con *Company of Heroes Gold Edition* a solo € 9,99 (oltre il 65% di sconto!).

COMPANY OF HEROES

COMPANY OF HEROES OPPOSING FRONT

scaricali subito da
www.focusstoria.it/games

COMPANY OF HEROES GOLD EDITION
a solo € 9,99
anziché € 28,99
(il 65% di sconto!)

Terrificante Natale
Scrooge visitato da uno degli spettri natalizi, in un'illustrazione d'epoca per *Canto di Natale*, scritto nel **1843** da Charles Dickens.

Lo spirito natalizio? Un'invenzione di scrittori, poeti e registi

MAGICHE STORIE

"*Tanto si grida 'al Natale', che poi arriva*". Come il lupo della fiaba. Al poeta francese François Villon (che il 24 dicembre 1456 aveva approfittato dell'atmosfera festaiola per rubare 500 scudi dalle casse di un collegio religioso) la Santa Notte ispirava sentimenti "cattivisti". Non era un caso: dovranno passare quasi quattro secoli prima che i festini medioevali fossero spodestati dallo spirito natalizio condito di buoni sentimenti, tenuto a battesimo nell'Inghilterra vittoriana dallo scrittore Charles Dickens (1812-1870).

Festaioli. Ai tempi di Villon, il Natale era... un carnevale. «La settimana fra Natale e Capodanno, nel Medioevo, era dedicata alle "feste dei folli"» spiega la sociologa e storica francese Martyne Perrot, autrice di una *Etnologia del Natale* (Eleuthera). «I rappresentanti degli ordini minori prendevano il posto dei loro superiori e si celebrava una parodia della messa, fra balli, musiche e scherzi».

Intorno al 1100 in molte cattedrali si mettevano in scena gli Uffici dei pastori e gli Uffici della stella. I loro autori sono rimasti anonimi ma sappiamo, dalle descrizioni di quei drammi liturgici, che i monaci (a volte travestiti da pastorelli e angioletti) annunciavano la nascita di Gesù e l'arrivo dei Magi in un botta e risposta con il pubblico. ↦

Arcigno 3D

Jim Carrey nei panni "digitali" di Ebenezer Scrooge, l'avido e insensibile protagonista di *Canto di Natale*, riproposto al cinema dalla Disney per le feste di quest'anno, in versione 3D.

Anche Zio Paperone (Uncle Scrooge in inglese) è

«Le dissacranti "feste dei folli" natalizie furono proibite nel 1431 dal concilio di Basilea, ma sopravvissero fino alla Riforma e alla Controriforma» spiega Perrot. «Nel '500 i cosiddetti "misteri della Natività" erano ancora celebrati in gran parte d'Europa. Ma ormai il pubblico era più sensibile agli addobbi che al testo». L'oro e l'azzurro, allora usati per rappresentare il Paradiso, sono ancora oggi colori che "fanno Natale", e le musiche che accompagnavano quegli spettacoli rimarrano per secoli ispirate più a quelle popolari che agli austeri cori delle chiese.

Nuova trinità. Dal '500 alcuni poeti cominciarono a scrivere versi sul mistero del 25 dicembre che facevano uscire il Natale dall'ambito strettamente liturgico, aggiungendo dettagli magici e profani. Ma dipinti (*v. riquadro qui sopra*) e rappresentazioni sacre (tra cui i presepi viventi) continuarono a essere le forme d'arte natalizia più diffuse.

Andò avanti così finché, nell'Inghilterra della rivoluzione industriale e della regina Vittoria (sul trono dal 1837 al 1901), maturò la svolta. «Fu la borghesia inglese, che esaltava le virtù famigliari ed era affascinata dal successo economico e sociale, a impadronirsi della festa per farle incarnare i propri valori in una nuova trinità: famiglia, infanzia e carità» spiega Perrot.

Il cantore della nuova filosofia fu lo scrittore inglese più famoso del suo tempo: Charles Dickens. «In realtà fu un mediatore tra la forma di celebrazione più antica, dove i nobili ricchi si riunivano per festeggiare e facevano regali ai poveri (Dickens descrisse questo Na-

La sorprendente evoluzione della Natività

4

5

Dopo la Passione di Cristo, la Natività è tra i soggetti più rappresentati nell'arte sacra occidentale. Ma la scena non fu sempre raffigurata come ce la immaginiamo, poiché per lungo tempo non ci fu un modello predefinito.

Arcaici. Nel sarcofago di Marco Claudiano (**1**) del 330 circa, una delle più antiche Natività, Maria non c'è nemmeno: si vedono solo la culla e un pastore, con due animali. Ma tra le immagini più arcaiche prevalgono semplici Madonne col Bambino come quelle bizantine (**2**). Verso il 1200 gli artisti si ispiravano ancora ai vangeli apocrifi (quelli scartati dalla Chiesa) e la nascita di Gesù era raffigurata come un parto, con la Madonna sdraiata in una grotta e assistita dalle levatrici che fanno il bagnetto al piccolo (**3**). In seguito le levatrici furono proibite e scene simili (alcune con san Giuseppe che lava i pannolini) sopravvissero solo nel Nord Europa.

6

Comete. Gli artisti del '300 sostituirono alla grotta la capanna, come fece nel 1310 Duccio di Buoninsegna (**4**). Sopra la quale Giotto, nella Cappella degli Scrovegni a Padova (**5**), aggiunse una cometa (quella di Halley, osservata nel 1301). Il modello-base si fissò solo all'epoca di Beato Angelico: è sua la Natività con Giuseppe e Maria inginocchiati (qui con santa Caterina d'Alessandria e san Pietro martire) affrescata a Firenze nel 1441 (**6**).

ispirato all'avaro creato da Dickens in *Canto di Natale*

tale aristocratico in uno dei racconti del *Circolo Pickwick*) e la nuova forma, che valorizzava la riunione nell'intimità della famiglia» chiarisce l'esperta. Il Natale vittoriano, tutto casa e famiglia, ha una precisa data di nascita: 19 dicembre 1843. Quel giorno uscì a Londra, invasa come ogni anno dai *christmas books* (i libretti che si regalavano per l'occasione), *A Christmas carol* (*Canto di Natale*) di Dickens.

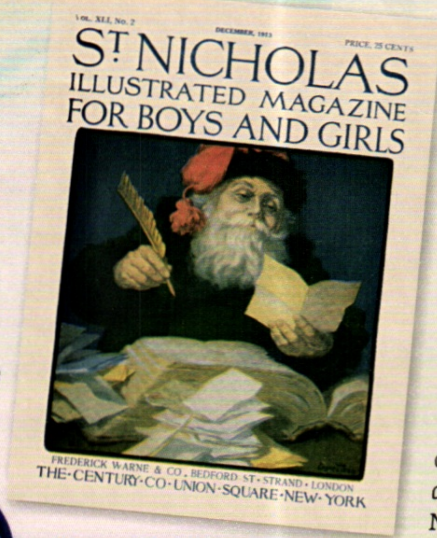
Parabola laica. Il protagonista è un cattivissimo: Ebenezer Scrooge, avido e senza cuore. *"Se potessi fare come dico, ogni idiota che se ne va in giro con un Buon Natale sulle labbra lo farei bollire nell'acqua del suo stesso pudding* (il dolce natalizio inglese, *ndr*) *e lo seppellirei con un rametto di agrifoglio piantato nel cuore"*. Tra gli "idioti" c'è anche il nipote di Scrooge, portavoce della filosofia del Natale: *"Un periodo* ↦

Fiabe a tema

Little Jack Horner, protagonista di una filastrocca natalizia inglese, pubblicata nel **1901** in un'edizione della raccolta di fiabe *I racconti di Mamma oca*.

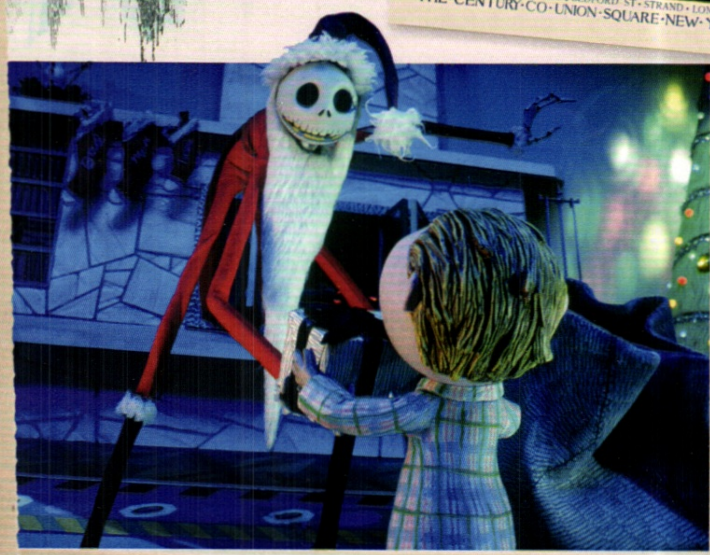
Lo scrittore americano Washington Irving nel 1803 immaginò che

Sotto, un *christmas book* americano del **1913**.



Originali e parodie

Illustrazione per *The night before Christmas* (**1823**) e (sotto) il film d'animazione *The nightmare* ("incubo") *before Christmas* (**1993**).



piacevole, di bontà, di indulgenza e di carità". A far cambiare idea a Scrooge ci pensano tre spettri: lo spirito del Natale passato, quello del presente e quello del futuro. I fantasmi gli mostrano il suo dipendente Bob Cratchit, sfruttato e disprezzato, ma consolato dall'affetto di una famiglia con la quale trascorrere le feste. Per di più, lo fanno assistere alla sua stessa morte, solitaria e triste. «La "nuova" famiglia è rappresentata dal calore di casa Cratchit, contrapposto al gelo di Scrooge, scapolo e senza discendenti» spiega Perrot. Terrorizzato, Scrooge si trasforma: *"Sono come un bambino, ma non m'importa, me ne infischio! Magari lo fossi davvero, un bambino"*. La conversione di Scrooge è simboleggiata appunto da un bambino (elemento centrale della nuova trinità laica): il figlio malato di Cratchit, al quale il nuovo Scrooge si affeziona come fosse proprio.

Dickens conosceva bene il mestiere. Per far circolare la sua idea di una società più giusta e filantropica aveva scelto una storia di fantasmi (all'epoca un genere popolarissimo) e puntato tutto sui buoni sentimenti. E infatti il successo di *Canto di Natale* fu immediato, enorme e internazionale. «Lo "spirito natalizio" vittoriano contagiò il resto del mondo grazie alla letteratura, ai viaggiatori, ma anche ai *dandy* e alle *miss* al servizio delle buone famiglie del continente» continua Perrot.

Fiabesco. In uno dei suoi libri, Dickens aveva scritto che *"sembra esserci qualcosa di magico nel nome stesso di Natale"*. E infatti lo spirito romantico di inizio '800 segnò un boom di storie fantastiche e fiabe natalizie, dove magia e bambini erano protagonisti. Come il racconto *Schiaccianoci e il re dei topi* del tedesco Ernst T. Hoffmann (1819), dove i giocattoli trovati sotto l'albero di Natale si animano in sogno. O come *La piccola fiammiferaia* di Hans Christian Andersen (1848): una bambina poverissima che, in una gelida notte di San Silvestro, accende uno a uno tutti i fiammiferi che vende sulla strada per scaldarsi le manine intirizzite. Alla luce di ogni fiammifero acceso le appare una visione (compresi un albero di Natale e una stella cadente) ma all'ultima apparizione (la nonna morta) la piccola chiede di volare in cielo con lei. Desiderio

l'olandese Santa Claus avesse fondato nientemeno che New York

esaudito: la bambina sarà ritrovata assiderata nella neve la mattina dopo.

Sogni americani. La stessa atmosfera fiabesca (ma più ottimista) si trova nel seme americano del Natale moderno. Lo piantò Clement Clarke Moore, un oscuro studioso di letteratura ebraica e culture orientali al quale è attribuita una poesiola di cui molti bimbi americani conoscono almeno l'inizio e che le dà anche il titolo: *"Era la notte prima di Natale..."*. Pubblicata il 23 dicembre 1823, è considerata l'atto di nascita del moderno Babbo Natale (*v. riquadro a pag. 74*).

A incarnare meglio di ogni libro lo spirito del Natale a stelle e strisce sarà però il cinema. In America, Ebenezer Scrooge debuttò presto sul grande schermo: la prima delle almeno 10 versioni cinematografiche di *Canto di Natale* è del 1910, la più recente (in 3D, di Robert Zemeckis e con Jim Carrey) sarà nelle sale per le feste di quest'anno.

Sempre al cinema vanno cercate le prime tracce del Natale globalizzato, uscite sotto forma di due *blockbuster* nel superottimista dopoguerra americano: *La vita è meravigliosa* (1946, di Frank Capra) e *Il miracolo della 34ª strada* di George Seaton, dell'anno dopo. Nel primo, al solito avido vecchio (Henry Potter, uno Scrooge in versione capitalista) si contrappone un giovane onesto (interpretato da James Stewart) che la vigilia di Natale si scopre sull'orlo della bancarotta. E che viene salvato dal suicidio da un provvidenziale angelo che gli mostra come la solidarietà dei concittadini e l'amore della famiglia potranno sconfiggere il perfido Potter.

In *Il miracolo della 34ª strada*, invece, è Santa Claus in persona a essere assunto come "buttadentro" per Macy's, i grandi magazzini di New York. Solo che, buono com'è, va dicendo ai clienti che la concorrenza fa prezzi più bassi. La direzione allora volge a proprio favore la cosa, presentando Macy's come "i grandi magazzini del cuore", modello di lealtà verso i propri clienti. «*Il miracolo della 34ª strada* illustra bene l'apoteosi del marketing, dove Santa Claus da spirito del Natale diventa spirito del capitalismo» conclude Perrot.

Eccezioni. Felicità famigliare e ottimismo sono dunque diventati ingredienti obbligatori del Natale letterario e cinematografico? Non sempre. In Italia, per esempio, il modello anglosassone ci mise un bel po' a prendere piede. Nel 1931 la famiglia Cupiello (protagonista della tragicommedia teatrale di Eduardo de Filippo *Natale in casa Cupiello*) cercava di dimenticare amarezze e tradimenti intorno al presepe. E nello stesso anno di *Il miracolo della 34ª strada* da noi usciva il film *Natale al campo 119*, una storia neorealista ambientata tra gli italiani detenuti in un campo di prigionia militare in California.

Il "cattivismo" medioevale di Villon, invece, sembra del tutto sparito. È vero che, nel 1993, Henry Selick e Tim Burton hanno realizzato un film di animazione dove i mostri di Halloween invadono il mondo di Babbo Natale in una parodia *dark* della tradizione natalizia che, fin dal titolo (*The nightmare before Christmas*), fa il verso al poemetto americano del 1823 (in inglese, *The night before Christmas*). Ma anche questa volta, alla fine, i mostri scoprono di avere il cuore tenero. ⊙

Aldo Carioli

Magie al cinema
Un fotogramma e la locandina del film *Il miracolo della 34ª strada*, che nel **1947** "sdoganò" il Natale consumista e che vanta almeno quattro *remake*.

Sulle piste che i carovanieri di 2 mila anni fa battevano per

La via dell'

Per i cristiani è un simbolo del legame tra Dio e i fedeli. Offerto, secondo la tradizione, al neonato Gesù dai Magi insieme a oro (simbolo di divinità) e mirra (un unguento simbolo della Passione), viaggiava dall'Africa Orientale e dalla Penisola arabica fino al Mediterraneo.

Resina sacra

Un albero di incenso (*Boswellia sacra*) del Dhofar (Penisola arabica): la resina estratta dalla sua corteccia (nel tondo), essiccata e bruciata, emana un profumo penetrante.

portare dall'Oriente un dono da re

incenso

Da sud a nord

Nel tracciato, la via carovaniera che dalla regione del Dhofar, nell'attuale Yemen, conduceva fino a Petra (Giordania). Le località evidenziate sono quelle delle foto nella relativa pagina.

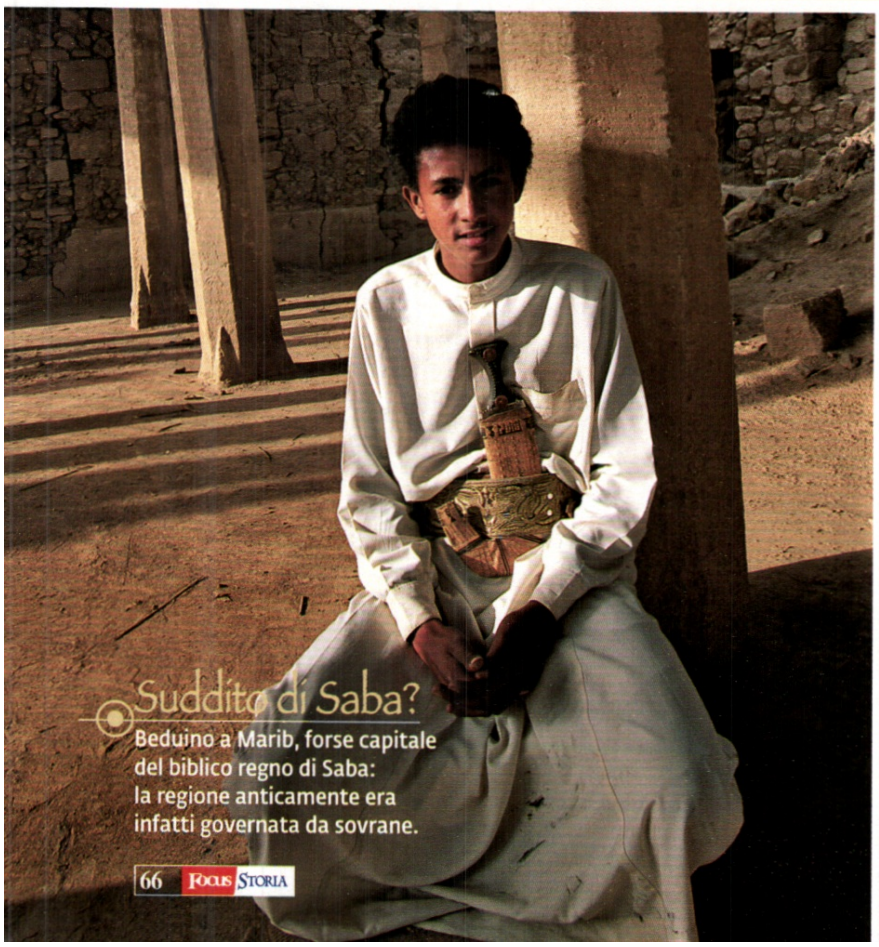
Per terra e mare

Bir Ali, presso il porto di Qana (Yemen): qui approdavano navi dall'Oriente e partivano carovane dirette a Petra (Giordania).

Mercati di aromi

Incenso ad Al Mukalla (Yemen), storicamente il maggior centro commerciale per i traffici tra India e Africa.

Il traffico lungo la via dell'incenso iniziò intorno al III secolo a. C.



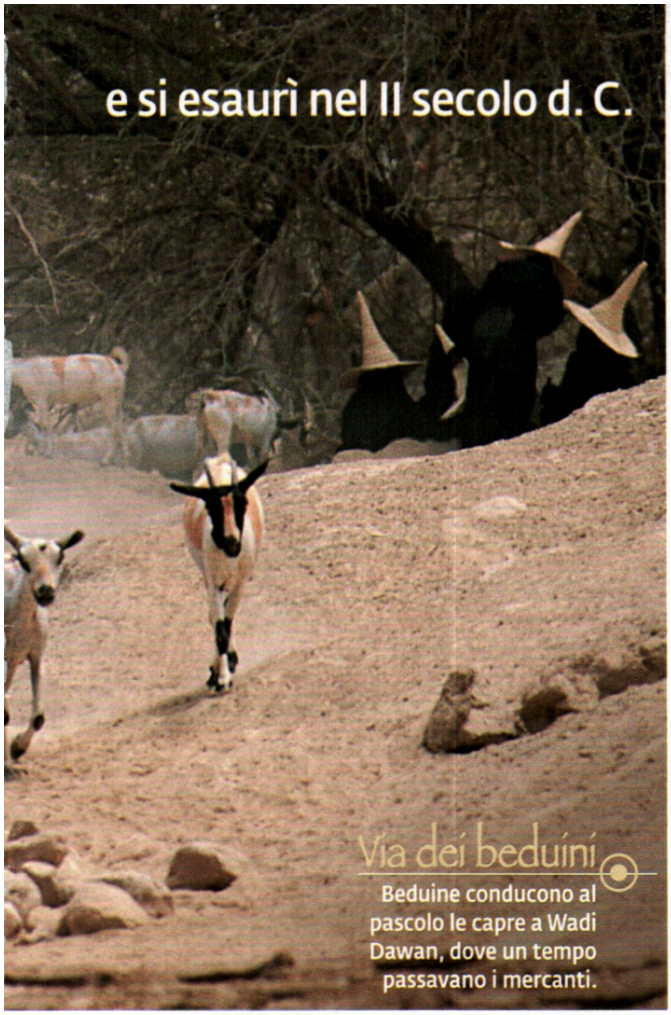
Suddito di Saba?

Beduino a Marib, forse capitale del biblico regno di Saba: la regione anticamente era infatti governata da sovrane.

Macina-sesamo

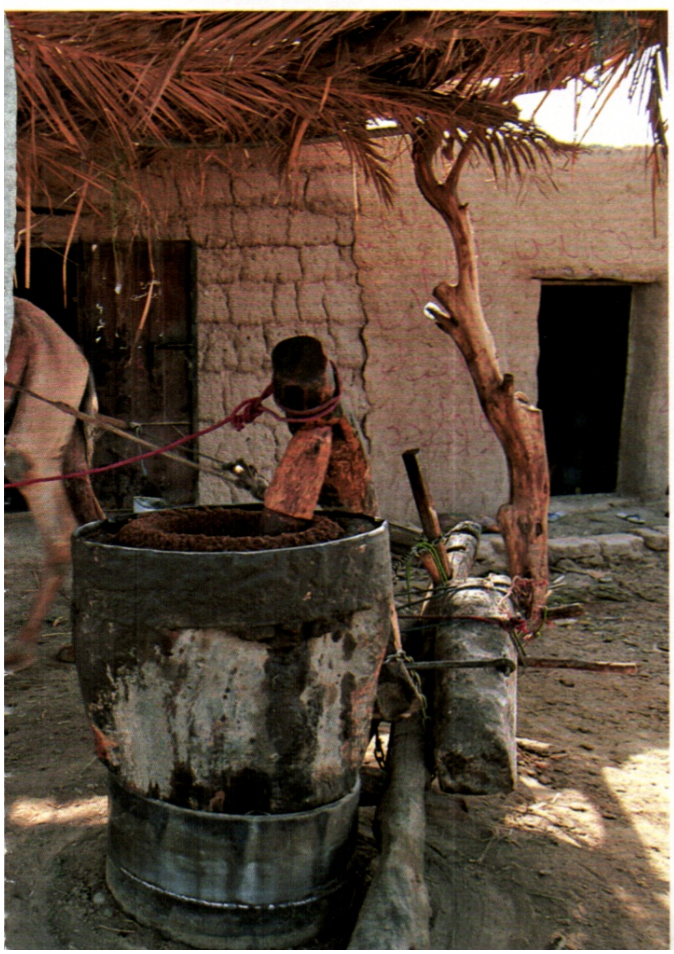
Come migliaia di anni fa, un dromedario mette in azione una macina per triturare il sesamo.

e si esaurì nel II secolo d. C.



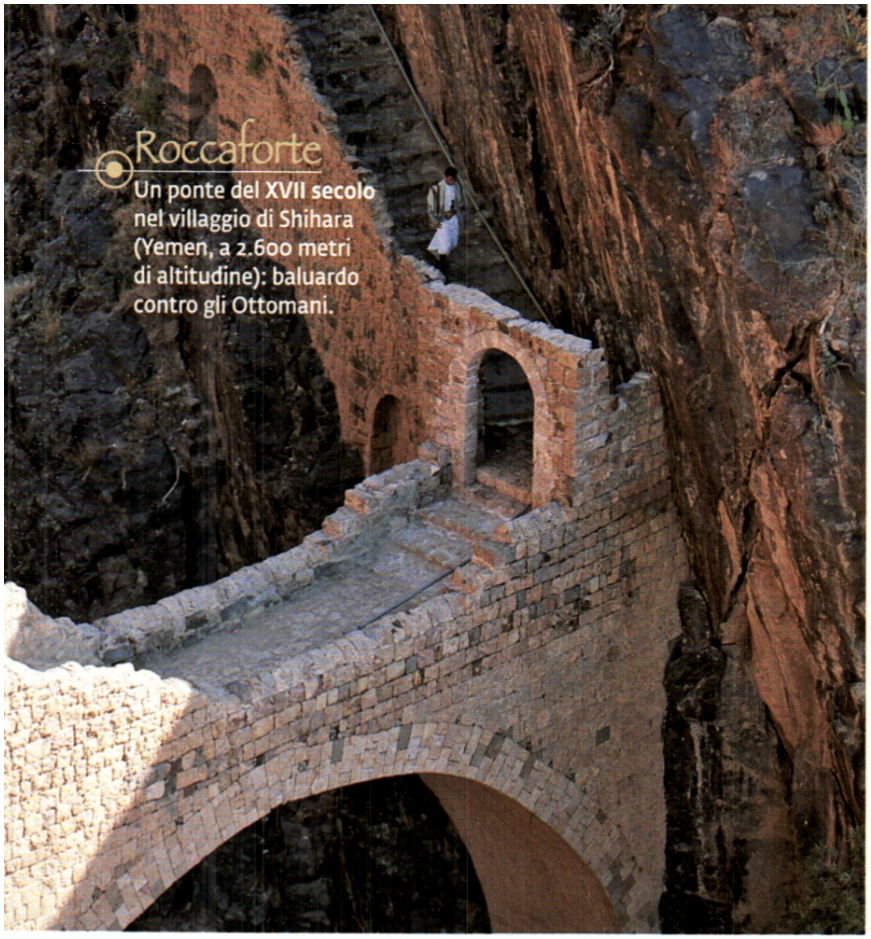
Via dei beduini

Beduine conducono al pascolo le capre a Wadi Dawan, dove un tempo passavano i mercanti.



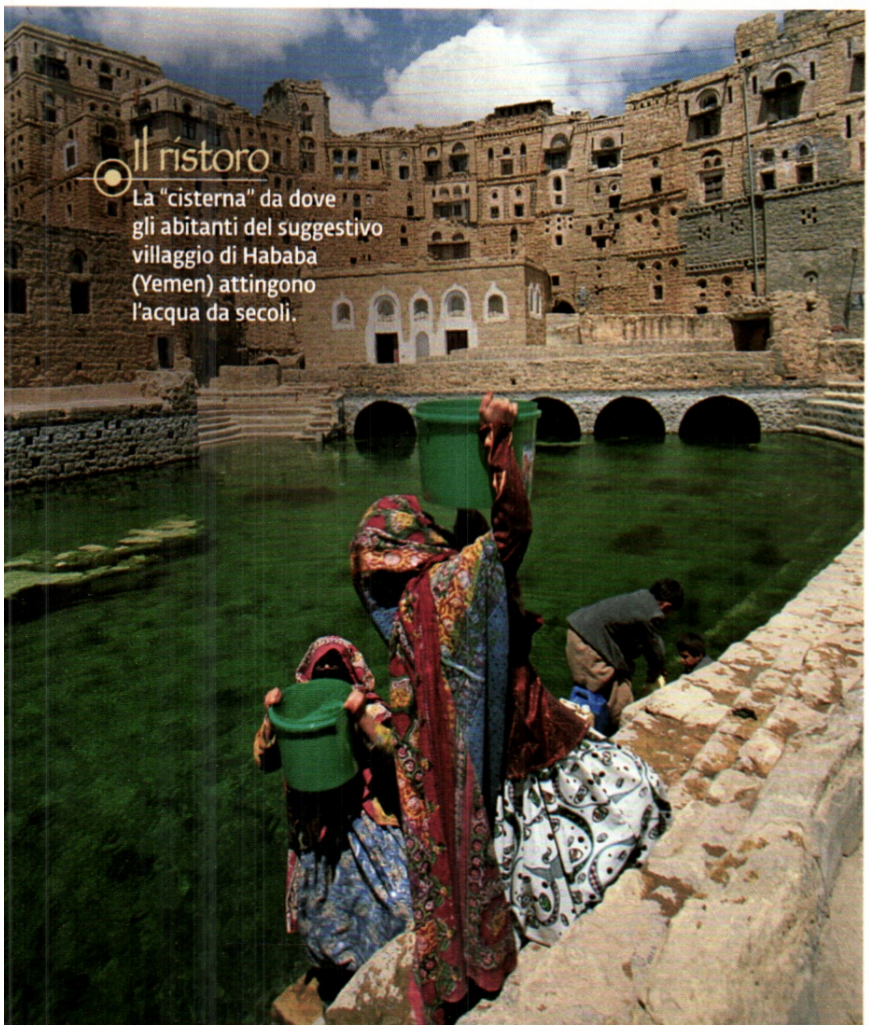
Case di fango

Case in argilla a Wadi Dawan (Yemen), oasi sulla via dell'incenso diventata prospera per questo.



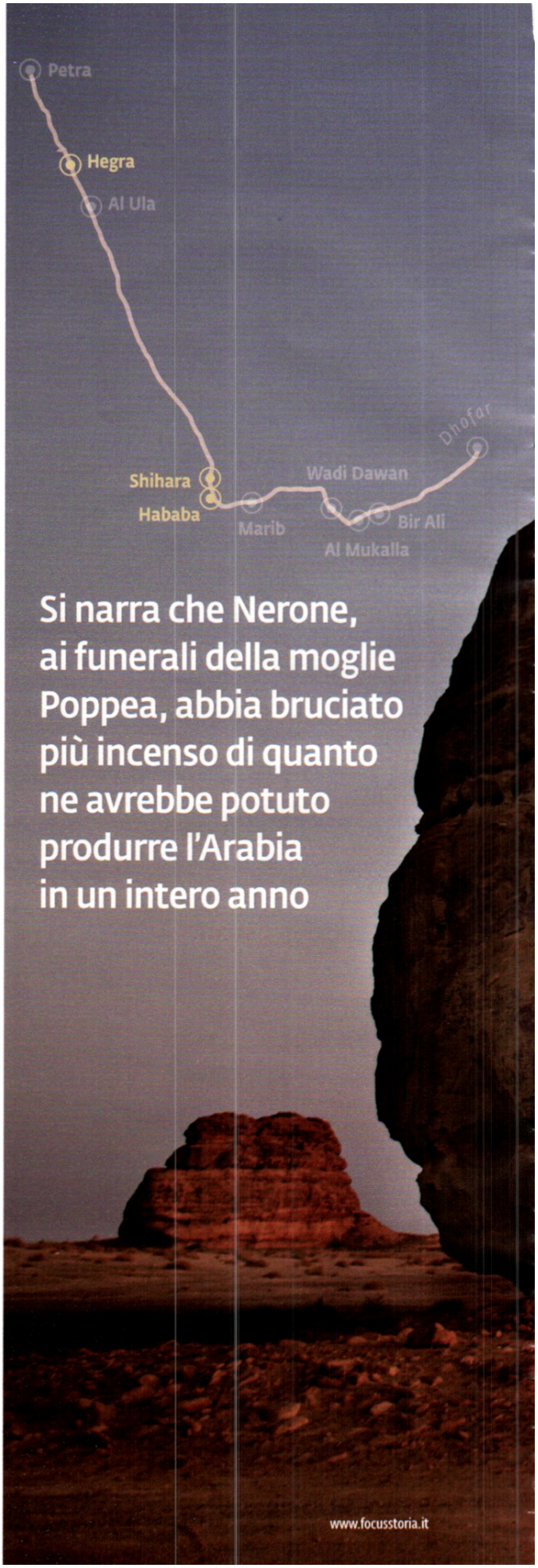
Roccaforte

Un ponte del XVII secolo nel villaggio di Shihara (Yemen, a 2.600 metri di altitudine): baluardo contro gli Ottomani.

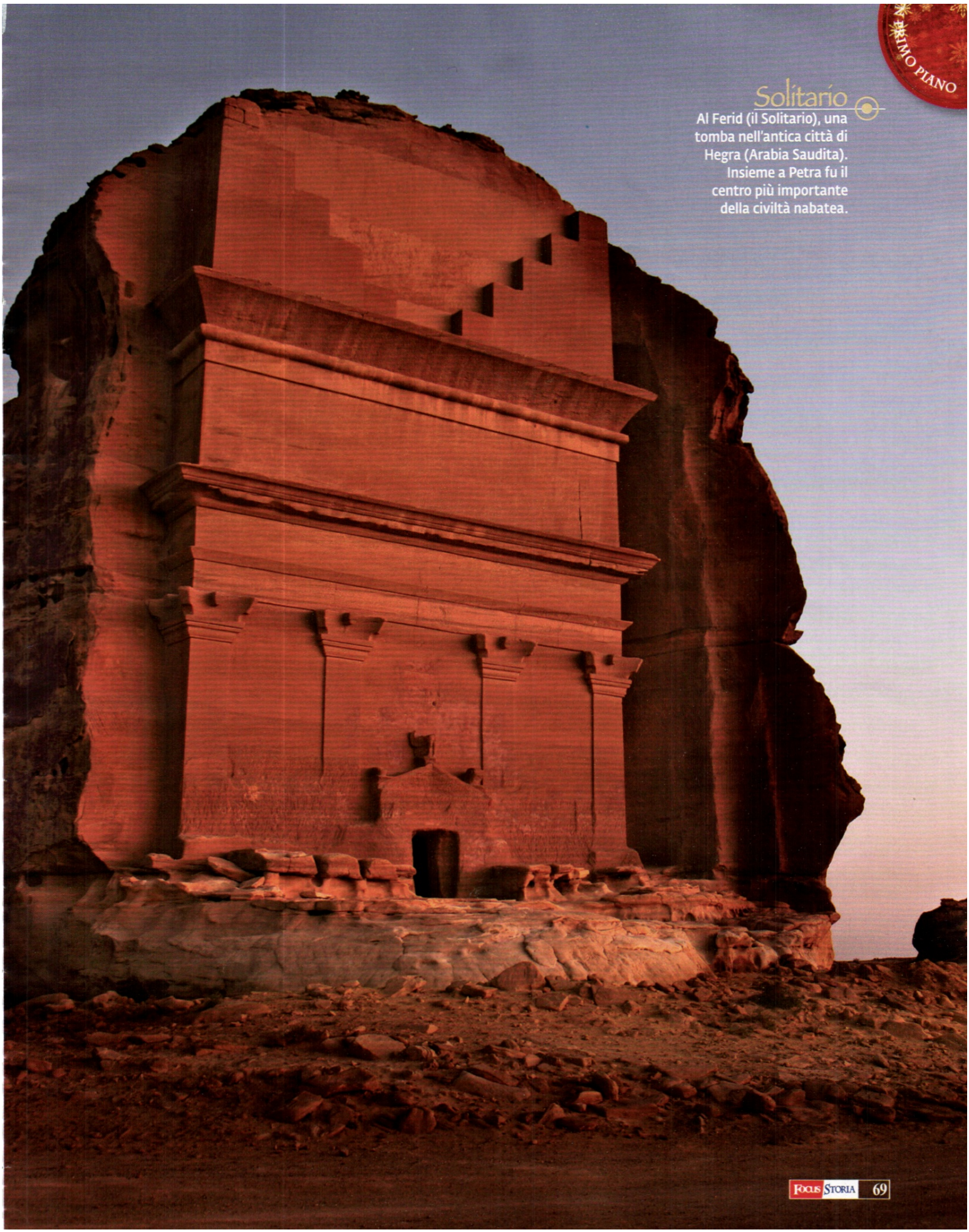


Il ristoro

La "cisterna" da dove gli abitanti del suggestivo villaggio di Hababa (Yemen) attingono l'acqua da secoli.



Si narra che Nerone, ai funerali della moglie Poppea, abbia bruciato più incenso di quanto ne avrebbe potuto produrre l'Arabia in un intero anno



Solitario

Al Ferid (il Solitario), una tomba nell'antica città di Hegra (Arabia Saudita). Insieme a Petra fu il centro più importante della civiltà nabatea.

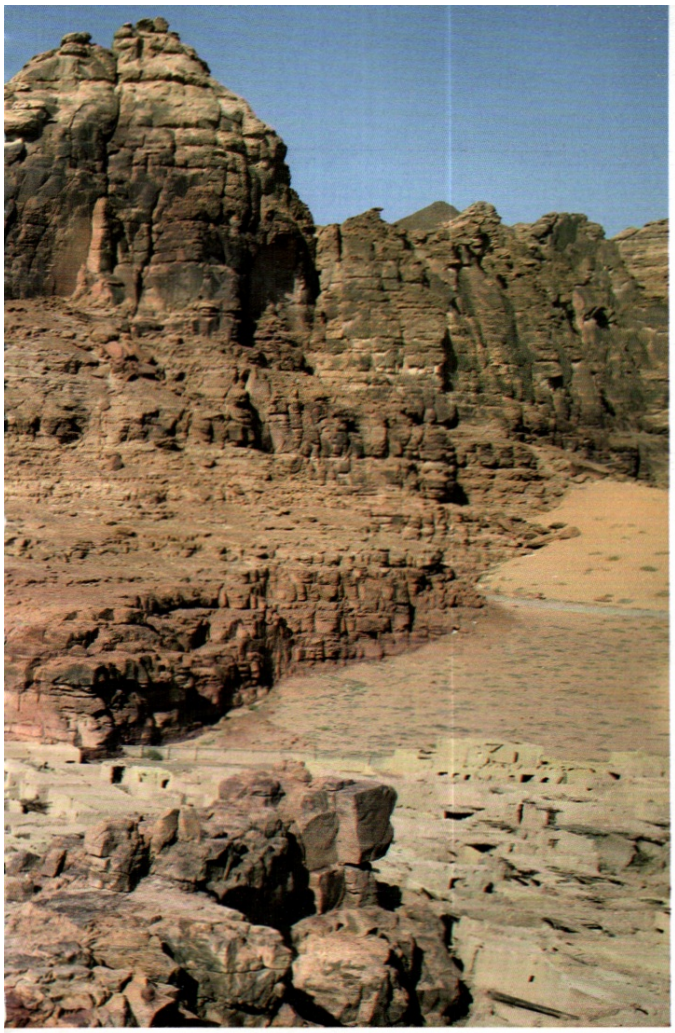
Dell'incenso si fa cenno solo nel vangelo di Matteo. Ma se ne parla molto nei vangeli apocrifi e negli scritti sui sapienti d'Oriente

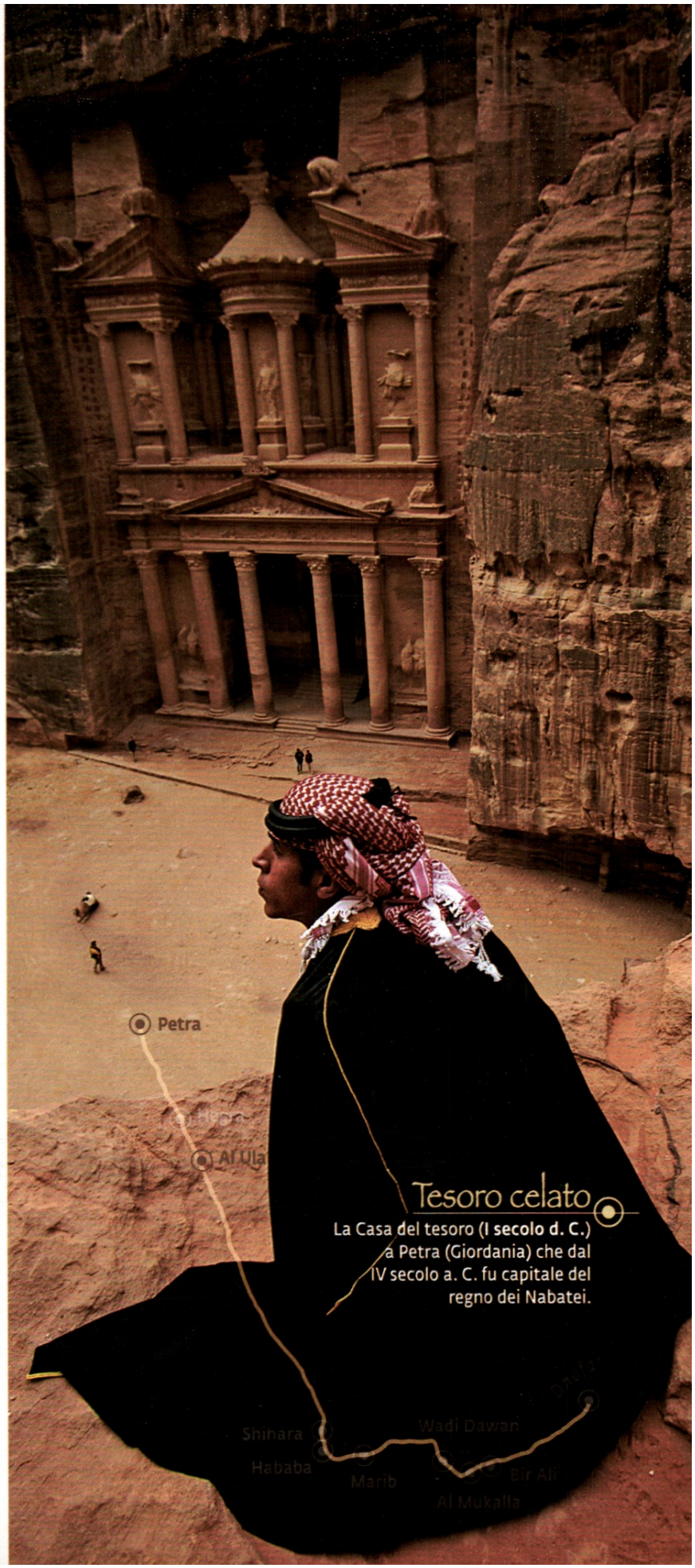
L'avamposto

Al Ula (Arabia), fino al **I secolo d. C.** avamposto dei Minei, che avevano il monopolio commerciale dell'incenso.

Verso Petra...

Una veduta di Al Ula: sulla destra, una coltivazione di palme da dattero, ricchezza di oggi.





Tesoro celato

La Casa del tesoro (**I secolo d. C.**) a Petra (Giordania) che dal IV secolo a. C. fu capitale del regno dei Nabatei.

Lucia, Nicola, Silvestro, Martino e Stefano: come sono entrati nella tradizione del Natale

SANTA

Santo Stefano fu il primo dei martiri cristiani: per questo la sua festa si celebra il 26 dicembre, appena dopo Natale.

San Martino donò metà del suo mantello a un bisognoso. Viene ricordato l'11 novembre, quando porta doni ai bimbi.

"*Eravamo così poveri che a Natale il mio vecchio usciva di casa, sparava un colpo di pistola in aria, poi rientrava e diceva: 'Spiacente, ma Babbo Natale si è suicidato'*". Il piccolo Jack La Motta, poi diventato famoso tra i pugili con il nome di Toro Scatenato, avrebbe avuto un'infanzia più felice se avesse saputo che, morto Santa Claus, poteva sempre contare sull'attività dei più famosi santi natalizi che popolano il dodicesimo foglio del calendario. Ma come ci sono finiti il barbuto san Nicola, vescovo in Asia Minore, e santa Lucia, antica martire cristiana, a portare doni ai bambini? E perché santo Stefano viene festeggiato proprio il 26 dicembre e il suo collega,

CLAUS e gli altri

San Nicola con i tre bambini salvati dall'essere divorati e le palle d'oro simbolo della dote che donò a tre poverelle.

Il 13 dicembre a Lucia furono strappati gli occhi (che tiene nel calice): oggi in quella data i bimbi aspettano i suoi doni.

san Silvestro, presiede l'ultimo giorno dell'anno? Tra storia, leggende e riti pagani, non è facile districarsi.

Passaggi. «La data fissata dal cristianesimo per festeggiare il Natale è legata agli antichi riti di passaggio invernali, riti in cui si propiziava, dopo il buio dell'inverno, la rinascita del sole e della luce, quindi della vita, della fertilità del suolo e degli esseri viventi» spiega Giovanna Salvioni, docente di Antropologia culturale ed Etnologia all'Università Cattolica di Milano. «Questi antichi riti collegavano al passaggio di stagione e a questo ciclo di vita, morte e rinascita, anche il ritorno periodico dei defunti sulla Terra. Il morto era il fondamento dei mondi tradizionali, il garante del corretto vivere che, ammonendo, indicava la strada giusta. Anche i santi del Natale hanno questa valenza: infatti donano solo ai bambini "buoni", cioè ai piccoli che hanno avuto comportamenti approvati dalla società». Così fa, dal XV-XVI secolo, san Nicola, che ancora oggi nei Paesi Bassi,

Nel 1951 l'"eretico" Babbo Natale fu arso in Francia. Ma poi riabilitato

in Germania, in Austria e in Italia (nei porti dell'Adriatico, a Trieste e nell'Alto Adige) la notte del 5 dicembre in groppa al suo cavallino fa concorrenza a Babbo Natale: i bambini cattivi se la devono vedere con il suo peloso e demoniaco servitore (*v. riquadro in questa pagina*), mentre il pio uomo lascia doni, dolciumi e frutta nelle scarpe dei più meritevoli. Ma guai a confonderlo con l'omone corpulento vestito di rosso. «Santa Claus non è solo una metamorfosi leggendaria di san Nicola, come spesso si dice. E infatti da un punto di vista figurativo non ha niente a che vedere con lui: san Nicola è uomo del mare, solare, mentre Santa Claus è uomo dei boschi, del freddo; uno ha corporatura sottile, da persona abituata ai digiuni, mentre l'altro è grasso e godereccio» precisa Michele Bacci, docente di Iconografia e Iconologia all'Università di Siena.

Senza contare che Nicola, a differenza del simpatico vecchio del Nord, secondo alcuni storici è esistito veramente. «Nacque a Patara nel 270 e fu vescovo di Myra, in Licia (odierna Turchia). È una figura avvolta nel mistero, ma indizi archeologici dicono che è vissuto realmente» dice Bacci. Non ultimo il fatto che il suo nome compare in alcune delle antiche liste dei partecipanti al primo Concilio di Nicea (325), una riunione di tutti i vescovi della Chiesa cristiana per tentare di chiarire le divergenze teologiche sulla natura di Cristo.

SANTO SUBITO. In mancanza di notizie storiche certe, i biografi ricostruirono comunque la vita di Nicola condendola con dettagli spesso scopiazzati da altre vite di santi. Figlio unico di ricchi genitori, pare che fin da piccolo avesse manifestato i segni della sua santità: il mercoledì e il venerdì, infatti, poppava una sola volta al giorno, per rispettare l'astinenza prescritta dalla Chiesa cristiana. Non gli toccò una morte spettacolare, da martire: pare che si spense in pochi giorni, di vecchiaia, tra il 345 e il 352. E come aveva fatto in vita, anche da morto prese le difese della sua comunità, regalando ai fedeli un olio profumato dai poteri miracolosi che sgorgava dalle sue reliquie, conservate nella cattedrale di Myra fino all'XI secolo (e portate via dai baresi nel 1087).

Fin qui, però, la sua fama rimaneva legata solo alla Licia. «La svolta si ebbe tra il VII e l'VIII secolo, quando, di fronte alle coste dove sorgeva il santuario, Bizantini e Arabi combatterono per la supremazia sul mare» spiega Bacci. Arrivò così il salto di *status*: Nicola diventò il punto di riferimento dei marinai bizantini e il loro protettore, trasformandosi da santo locale a santo internazionale. Il suo culto si espanse lungo le rotte marittime del Mediterraneo, arrivando a Roma e a Gerusalemme, poi a Costantinopoli, in Russia e nel resto dell'Occidente. Nel IX secolo si diffuse in Germania.

Solo ai buoni
San Nicola porta i regali natalizi in una cartolina tedesca del 1939.

PERSONAGGI

La vera storia di Babbo Natale

La nascita del più famoso portadoni, tra folletti nordici e santi cristiani, fino alla Coca-Cola.

Quando è nato Babbo Natale? Anzi: quando, come e soprattutto dove? Tre Paesi (Norvegia, Svezia e Finlandia) si disputano la cittadinanza esclusiva e la paternità del personaggio-simbolo del Natale laico. Che però è figlio di molti padri e molte patrie (inclusi gli Usa) e ha varie date di nascita, sgranate fra l'alba dei tempi e gli Anni '30 del Novecento. Insomma, l'odierno Babbo Natale è nato "a tappe" dalla sovrapposizione di personaggi diversi, fra cui vari genietti dei miti nordici e un paio di santi cristiani.

Folletto. Non c'è dubbio che l'anziano dispensatore di doni abbia le sue radici nel Nord Europa, dove conta tre residenze "ufficiali", dotate di uffici postali dedicati, che gestiscono le lettere spedite dai bambini: in Finlandia c'è Rovaniemi,

a furor di popolo

Salvatore di bimbi. Parallelamente si sviluppò una sua biografia definitiva, "arricchita" di nuovi episodi. Uno dei più famosi è la storia delle tre fanciulle, particolarmente diffusa nell'XI-XII secolo: commosso dalla sorte di tre ragazze povere che il padre meditava di far prostituire, per tre notti Nicola gettò loro attraverso la finestra aperta altrettanti sacchi d'oro (poi simboleggiati nell'iconografia con palle d'oro) come dote per farle sposare. Questa storia diede a Nicola la fama di generoso portatore di doni, oltre che patrono delle vergini e garante della fertilità.

E i bambini? Il suo rapporto speciale con loro nasce da una truce storia medioevale degna delle fiabe dei fratelli Grimm: una notte tre ragazzi chiedono ospitalità in una locanda; l'oste e sua moglie li accolgono volentieri perché hanno finito la carne in dispensa, poi li fanno a pezzi con l'accetta e li mettono in salamoia. Finito il massacro, san Nicola bussa alla porta e chiede un piatto di carne. Al rifiuto dell'oste si fa portare in dispensa, dove estrae dalla salamoia i tre giovani, vivi e vegeti. Il racconto↦

Altruista con tutti
Santa Lucia fa la carità ai poveri in una tavola del '400. Oggi è generosa coi bimbi.

cittadina sul Circolo polare; in Svezia Tomteland, sul lago Siljan, a nord-est di Stoccolma; in Norvegia Drøbak, sul fiordo di Oslo. La tripla residenza è logica, perché Babbo Natale ha antenati in tutti e tre i Paesi: i *tomten* in Svezia, i *nissen* in Norvegia e Joulupukki in Finlandia.

I *tomten* e i *nissen* sono folletti della mitologia vichinga, che secondo la tradizione vivono sotto le abitazioni degli uomini e campano dei loro avanzi. Per questo nelle campagne scandinave, ogni giovedì sera, per tutto l'anno i bambini mettono fuori dalla porta i resti della cena. I folletti ricambiano in inverno, portando loro dei doni. Quanto a Joulupukki, porta doni a sua volta, ma è una capra che secondo un'antica leggenda lappone vivrebbe sulla Korvatunturi, una strana altura a forma di orecchia, a ridosso del confine russo.

Colleghi. A questi portatori di doni dal Dna pagano si sono affiancati due "colleghi" cristiani: san Basilio nel mondo slavo e san Nicola in quello germanico. Il primo, in origine, non girava per le case a Natale, ma a Capodanno. E tuttora il secondo fa lo stesso il 6 dicembre, vestito da vescovo e in compagnia di un diavolo (Krampus). Si tratta di figure ben diverse dai folletti nordici, eppure proprio san Nicola (in olandese Sinterklaas, storpiato poi in "Santa Claus") ha finito per fondersi coi *tomten-nissen*.

Fatto verde. Ma dove ha avuto luogo l'improbabile sovrapposizione? In America, a inizio '800: la più antica traccia scritta di questo "sincretismo" è una poesia pubblicata nel 1823 sul *Sentinel*, un giornale di Troy (New York) e dedicata a un "Santa Claus" che però somigliava ai *nissen* e viaggiava su una slitta con renne. L'iconografia saltò il fosso più tardi, nel 1875, quando una pittrice svedese, Jenny Nyström, lanciò una serie di cartoline augurali con le prime immagini di un Babbo Natale moderno, ma che vestiva di verde.

Fu l'illustratore americano Haddon Sundblom, nel 1930, a codificare l'abito biancorosso che conosciamo. Perché la scelta? Perché la committente di Sundblom era la Coca-Cola, che usò poi Babbo Natale come testimonial fisso della sua bibita, venduta in lattine con gli stessi colori. Così Santa Claus partì alla conquista del mondo, in tandem con la Coca. Cui il mondo comunista reagì rispolverando la figura di Ded Morož (Nonno Gelo).

Nino Gorio

San Nicola è patrono di Bari dal 1087: fu allora che 62 marinai vi portarono le sue spoglie dalla Turchia

Lapidato
Il martirio di santo Stefano dipinto nel '500. Ogni anno è rievocato in Irlanda.

circolava prevalentemente nelle scuole ecclesiastiche, dove, il 28 dicembre, si celebrava la Festa degli innocenti. In occasione di questa versione cristianizzata dei Saturnali, la scalmanata festa pagana dell'antica Roma, gli studenti eleggevano il "vescovello", una specie di dio Saturno romano che presiedeva ai festeggiamenti ed elargiva doni. Dalla fine del XIII secolo, il 6 dicembre diventò il giorno in cui i "vescovi Nicola" salivano sui loro scranni: la tradizione raggiunse il culmine nel XVI secolo (ma in alcuni luoghi persistette fino al XIX). E anche quando la Chiesa, scandalizzata, iniziò a vietare queste carnevalate pagane, Nicola sopravvisse nelle scuole e nelle case grazie ai bambini, che continuarono a festeggiarlo e a ricevere i suoi regali.

Non solo doni. Con la stessa trepidazione, in Austria, Boemia, Nord Europa, Nord Italia e Brasile, i più piccoli aspettano l'arrivo di un'altra santa portatrice di doni: Lucia. Tradizione vuole che nessuno possa vederla, mentre passa di casa in casa col suo asinello, la notte del 12 dicembre: la santa infatti potrebbe difendersi gettando cenere negli occhi di eventuali spioni. Sfila invece per le strade delle città Lucia di Svezia, la ragazza che ogni 13 dicembre gli svedesi vestono con una tunica bianca e sette candele in testa perché porti doni ai bisognosi: una tradizione moderna, nata nel 1927 da un concorso, promosso da un quotidiano locale, legato al racconto *La leggenda del giorno di santa Lucia* della scrittrice premio Nobel Selma Lagerlöf.

La Storia racconta invece che Lucia era una siracusana di buona famiglia, contemporanea di Nicola, che professava la religione cristiana di nascosto per sfuggire alle persecuzioni. Un giorno, mentre pregava per la salute della madre sulla tomba di sant'Agata, ebbe una visione: la santa le predisse il martirio e le chiese di dedicare la vita ai poveri. Quando il promesso sposo venne a sapere che Lucia aveva regalato i suoi beni ai bisognosi, andò su tutte le furie e la de-

Doni anche a novembre, grazie a Martino

I santi non portano regali solo a dicembre: in Francia, l'11 novembre, si festeggia san Martino di Tours, una specie di Babbo Natale in anticipo, che scende dal camino e dispensa doni ai bambini. La data cadeva nel mezzo della festa pagana di Samhain, il capodanno celtico (che iniziava il 31 ottobre), e la Chiesa la sostituì con il giorno dedicato a un giovane soldato della guardia imperiale romana, di nome Martino.

Nato in Pannonia (attuale Ungheria) nel 316, Martino si era fatto cristiano all'insaputa dei genitori: narrano i biografi che fosse così generoso che, non avendo nient'altro, in un giorno freddissimo regalò a un mendicante coperto solo di stracci metà del proprio mantello. Quel mendicante si rivelò essere Cristo.

Punite a tavola. Svedesi e danesi, per tradizione, festeggiano san Martino mangiando un'oca, usanza legata a diverse leggende. Una di queste racconta che il papa voleva a tutti i costi nominare vescovo Martino. Il brav'uomo era umile e si nascose in un convento, sperando di scansare l'investitura. Ma le oche, a forza di far chiasso, lo fecero scoprire. Ogni anno, perciò, l'animale viene arrostito per punizione.

Miracoloso
San Silvestro, in un affresco del '300, ferma il drago simbolo del paganesimo e resuscita due maghi.

nunciò come cristiana alle autorità romane. Violenza, pece e fuoco: durante il processo niente poté vincerla, se non, come nelle peggiori storie di vampiri, un colpo di spada che la decapitò. Pare che fosse il 13 dicembre.

Nell'antico calendario giuliano (sostituito da quello attuale nel 1582) la data coincideva con il solstizio d'inverno, cioè "il giorno più corto che ci sia" (che in realtà è il 21 dicembre). Quando la Chiesa decise di cristianizzare le antiche feste che i pagani celebravano per il ritorno della luce dopo il periodo più buio dell'anno, dedicò quel giorno a santa Lucia in virtù del suo nome (dal latino *lux*, "luce"): fu sufficiente aggiungere al suo martirio, in epoca medioevale, il particolare degli occhi strappati per farla diventare patrona della vista, portatrice di luce e di doni per la nuova stagione.

Nuova era. Ma neppure il Capodanno sfuggì alla solita preoccupazione ecclesiastica: la scelta cadde su san Silvestro, il trentatreesimo successore di Pietro, morto nel 335, secondo la tradizione proprio il 31 dicembre. Il pontificato di san Silvestro seguì l'Editto di Milano promulgato da Costantino nel 313, con cui l'Impero romano accettava il cristianesimo fra le religioni di Stato. E una leggenda narra che l'imperatore, ammalato di lebbra, venne battezzato il 31 dicembre da Silvestro: così, l'ultimo giorno dell'anno divenne anche la data-simbolo della fine dell'era pagana e l'inizio dell'era cristiana nel mondo romano. Lo stesso significato che gli studiosi danno al miracolo di Poggio Catino (Rieti), dove il santo avrebbe liberato il paese da un drago che viveva in una caverna vicina: quel mostro era il paganesimo e i 365 gradini che bisognava scendere per raggiungerlo rappresentavano l'anno romano, che Silvestro consacrò a Dio uccidendo il drago.

Posto d'onore. A differenza dei suoi più famosi colleghi di dicembre, santo Stefano il suo posto sul calendario se l'è guadagnato sul campo: fu infatti il primo martire della Chiesa, morto per lapidazione nel 36, vittima delle persecuzioni ebraiche contro i seguaci di Gesù. Per questo motivo viene ricordato il giorno dopo la nascita di Cristo.

Il 26 dicembre, gli irlandesi rievocano il suo martirio con la tradizionale caccia allo scricciolo: secondo la leggenda, infatti, l'uccellino col suo canto aveva rivelato il nascondiglio di Stefano agli inseguitori. Il rito della caccia oggi è soltanto simbolico: gruppi di ragazzi mascherati portano in giro per le case appeso a un bastone, tra il vischio e l'agrifoglio, un finto uccellino cantando e chiedendo dolci e piccole offerte. Ma durante il Medioevo, in Gran Bretagna e in Francia, i ragazzi uccidevano davvero l'innocente pennuto: comunque, sempre meglio lo scricciolo di Babbo Natale. ⊙

Maria Leonarda Leone

Catastrofi naturali, attentati e altri fatti di sangue che hanno afflitto le festività degli italiani

Onde anomale
Lo tsunami che sta per colpire la spiaggia di Hat Rai Lai, in Thailandia, il **26 dicembre 2004**.

NATALI DA

26 dicembre 2004

Tsunami a Santo Stefano

Alle 00:58:53 (ora di Greenwich) del 26 dicembre un terremoto di magnitudo 9,3 sulla scala Richter (che arriva a 10) scosse il fondale dell'Oceano Indiano al largo dell'isola di Sumatra (Indonesia). Tra i 15 minuti e le 10 ore successive onde anomale alte fino a 15 metri colpirono sotto forma di tsunami (dal giapponese "onda del porto") vaste zone costiere dell'area asiatica, arrivando fino all'Africa.

Ecatombe. Le vittime furono almeno 230 mila, quelle italiane accertate 40, di cui 37 in Thailandia e 3 nello Sri Lanka.

24 dicembre 1598

La piena del Tevere

La vigilia di Natale del 1598 Roma fu travolta dalla più devastante piena del Tevere mai registrata: al Pantheon l'acqua arrivò a 6 metri dal suolo, sommergendo le colonne. Inoltre crollò il ponte di Santa Maria Egiziaca, ovvero l'antico ponte Emilio oggi detto Ponte Rotto.

Testimoni. Si stima che il fiume raggiunse la portata di 4 mila metri cubi al secondo (normalmente è di 240 m³/s) e un'altezza di oltre 19 metri, facendo circa 3 mila morti.

23 dicembre 1984

La strage del rapido 904

Alle 19:08 il rapido 904 Napoli-Milano, carico di passeggeri in viaggio per le vacanze natalizie fu improvvisamente squassato dall'esplosione di una bomba all'altezza del tunnel della Grande galleria dell'Appennino, tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro (Bologna). I morti furono 15, e oltre 100 i feriti.

Binari mortali. L'attentato segnò l'ingresso della mafia nella strategia della tensione (*v. riquadro su piazza Fontana*), a 10 anni dalla strage del treno Italicus (4 agosto 1974) avvenuta nello stesso luogo. Dopo vari processi furono condannati Guido Cercola (suicidatosi in carcere nel 2005) e il mafioso Pippo Calò.

Il vagone sventrato del rapido 904 alla stazione di San Benedetto Val di Sambro.

24-29 dicembre 1920

Il "Natale di sangue"

A usare per primo l'espressione "Natale di sangue" fu Gabriele D'Annunzio, mente dell'occupazione di Fiume (oggi in Croazia) compiuta nel settembre del 1919 alla testa di 2.600 "legionari" (ribelli dell'esercito). Sempre lui guidò la resistenza nel dicembre dell'anno successivo, rifiutandosi di accettare il Trattato di Rapallo che gli imponeva di lasciare la città.

Sloggiato. Quel rifiuto provocò un cannoneggiamento da parte della Regia Marina italiana: la battaglia iniziò la vigilia di Natale (da cui l'espressione) e durò fino al 29 dicembre, quando D'Annunzio fu costretto alla resa. Alla fine si contarono 22 legionari morti, oltre a 5 civili e 17 soldati italiani.

DIMENTICARE

20-28 dicembre 1943

La battaglia di Ortona

Nel dicembre del 1943 gli Alleati stavano risalendo la nostra penisola, incontrando la resistenza dei tedeschi. A Ortona (Chieti), nei giorni di Natale, ci fu uno scontro durissimo fra i tedeschi e la fanteria canadese.

Tragedia. Gli Alleati combatterono per giorni strada per strada, costringendo il nemico a ritirarsi: sul campo restarono 867 tedeschi, 1.372 canadesi e 1.314 civili italiani.

Alleati tra le macerie di Ortona.

27 dicembre 1985

Il massacro di Fiumicino

Un duplice attentato terroristico colpì simultaneamente l'aeroporto di Fiumicino (Roma) e quello di Vienna, uccidendo in tutto 20 persone e provocando oltre 100 feriti. Gli attacchi iniziarono con una differenza di pochi minuti l'uno dall'altro, alle 8:15 circa.

Doppio risultato. I terroristi spararono sui passeggeri in coda per il *check-in* dei bagagli della compagnia aerea israeliana El-Al e della americana Twa. La regia del doppio attentato è stata attribuita al palestinese Abu Nidal, membro del Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, allora partito combattente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Alcune delle vittime dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino.

21 dicembre 1988

L'attentato di Lockerbie

Il Boeing 747-121 della compagnia PanAm che collegava Londra a New York esplose in volo sopra la cittadina di Lockerbie (Scozia). Morirono 270 persone, di cui 189 statunitensi.

Terrorismo. Per l'attentato fu condannato all'ergastolo Abdel Basset Ali Al Megrahi, ufficiale dei servizi segreti libici facenti capo a Gheddafi; nell'agosto di quest'anno ad Al Megrahi è stato concesso il trasferimento in Libia, tra le polemiche.

I resti del Boeing 747.

25-26 dicembre 1996

I fantasmi di Portopalo

Nella notte fra il 25 e il 26 dicembre affondò, speronato dal mercantile greco *Yohan*, un battello di immigrati pakistani, indiani e cingalesi diretto a Portopalo (Sr). Le vittime furono 283. I pochi superstiti (raccolti dalla nave) riferirono l'accaduto al loro arrivo ad Atene, ma nessuno credette loro.

Triste pesca. I pescatori siciliani, che trovarono molti cadaveri nelle loro reti, non denunciarono il fatto per timore di vedere bloccata l'attività di pesca. Il dramma fu reso pubblico solo nel 2001 grazie alle testimonianze raccolte dal giornalista Giovanni Maria Bellu. Il comandante della *Yohan* fu in seguito assolto in primo grado e condannato in appello.

28 dicembre 1908

Messina: il lungomare Vittorio Emanuele devastato.

Il terremoto di Messina

Alle ore 5:21 un terremoto di intensità pari al decimo grado della scala Mercalli (che ne ha 10), in 37 secondi sconvolse le città di Messina e Reggio Calabria. Il conseguente maremoto devastò le località affacciate sullo stretto.

Rasa al suolo. Il terremoto calabro-siculo causò tra i 50 e i 100 mila morti. La città più danneggiata dopo le scosse e il violento maremoto risultò essere Messina, dove crollò circa il 90% degli edifici (*v. Focus Storia n° 26, pag. 26*).

12 dicembre 1969

La bomba di piazza Fontana

Alle 16:37 di 40 anni fa una bomba esplose alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, in piazza Fontana. Morirono 17 persone e 88 furono i feriti.

Tensione. L'attentato (seguito dall'esplosione di altre bombe lo stesso giorno a Roma) inaugurò la "strategia della tensione": oltre un decennio di stragi finalizzate a destabilizzare lo Stato e compiute attraverso connivenze con i servizi segreti deviati e la criminalità organizzata. A oggi non ci sono condanne definitive.

I funerali dopo piazza Fontana.

Cappone o capitone? Panpepato o panettone? Le radici dei

Secoli di festa A TAVOLA

Voci dell'inverno
Bambini intonano cori di Natale in una cartolina inglese degli **Anni '20**. Le canzoni natalizie sono antiche e, secondo gli studiosi, sarebbero circa 500.

Il Natale è alle porte: c'è chi ci si tuffa con entusiasmo e chi invece lo snobba. Quelli che, se potessero, lo depennerebbero dal calendario sono capponi, tacchini, oche e maiali. Sono loro infatti i dominatori indiscussi dei menù natalizi, sacrificati in nome della tradizione. Sono il simbolo del Natale dei nostri nonni, quando si lavorava tutto l'anno per mettere in tavola, quel giorno, solo il meglio.

A CREPAPANCIA. «Il Natale era una delle feste più "trasgressive" in una società costretta per necessità a essere parca e morigerata. Il "peccato" si consumava a tavola e ci si lavorava per un intero anno. Fin dagli inizi del '900 il Natale era sinonimo di abbondanza *una tantum*, e non necessariamente di prodotti pregiati. Prevaleva la soddisfazione di poter mangiare a crepapancia, di assaggiare l'anguilla e il baccalà cotti nei diversi modi, e di non dover limitare l'appetito neppure di fronte alle noci e alle castagne su cui invece nel quotidiano si doveva lesinare» spiega Paolo Sorcinelli, docente di Storia sociale all'Università di Bologna. E quel giorno nulla poteva fermare la grande abbuffata. «Nel Natale del 1836 a Napoli imperversava il colera. Una canzone ammoniva: *"Chi se mangia o capitone, jarrà dinto a o carrettone"*. Ma nonostante il divieto di portare in tavola il piatto napoletano tipico della vigilia e l'immagine del carro che trasporta i cadaveri dei colerosi, i consumi non ne risentirono e anzi prevalse forse l'esigenza di esorcizzare il pericolo incombente» spiega Sorcinelli.

RISERVA. «Nella società contadina, la preparazione del cibo era legata a una logica di autoconsumo. A Natale si man- ↦

TORRONE
La parola potrebbe derivare dal latino torrere ("tostare"), oppure dal francese touron, che si riferirebbe alla città di Tours e al culto del suo vescovo, san Martino. Pare che già i Romani, in epoca imperiale, avessero un dolce simile a base di miele, albume d'uovo e mandorle. Secondo altri le sue origini sarebbero arabe.

riti culinari del Natale. Accompagnamento musicale compreso

Benvenuto Natale

In un biglietto di auguri italiano del **1893**, i simboli del Natale: regali per i bimbi, tacchino e champagne, visite ai parenti e carità ai mendicanti.

Grande onore
Sotto, in un'illustrazione francese del **1907**, il capofamiglia pronto al taglio del tacchino natalizio.

Tradizione vendesi
Capitoni (anguille femmina) in un mercato romano degli **Anni '70**. A Natale si preparano in vari modi: marinati, in umido, fritti o al forno.

We wish you a Merry Christmas è un canto inglese del '600. Nacque

CAPITONE E STOCCAFISSO
Il capitone è l'anguilla femmina a cui è impedito il ritorno in mare e che viene ingrassata nelle acque interne: a Natale si mangia soprattutto a Roma e a Napoli. Sulle tavole più povere del Centro-Nord a Natale si trovavano invece baccalà e stoccafisso, un'alternativa al pesce fresco, costoso e deperibile.

giavano i prodotti accumulati durante l'anno. Del maiale si conservavano salsicce, cotechini e salumi. In tavola si mettevano anche i fichi fatti essiccare dopo la raccolta e l'uva passa, dolcissima: dopo la vendemmia se ne conservava sempre qualche grappolo, che si appendeva alle travi dei solai e si tirava giù per le feste» racconta Sorcinelli. Anche in Francia nell'800 i contadini raccoglievano i frutti e li conservavano tutto l'anno, per farne dono ai cantori di Natale. «I fichi secchi erano goloserie che si regalavano anche ai bambini, insieme ad arance e mandarini, frutta pregiata che di solito non era a disposizione».

Mattanza. Il timore che il Natale si esaurisca però in una tavola diventata il paese di Bengodi è antico. Un giornalista inglese già nell'800 dichiarava scandalizzato che il Natale era diventato *"soltanto una semplice occasione di bere e mangiare, nient'altro"*. Un altro collega dell'epoca aveva scritto che lo straordinario successo del *Canto di Natale* (*v. articolo a pag. 58*) di Charles Dickens aveva provocato un orrendo massacro di tacchini. Di certo c'è che per riuscire a garantire alla propria famiglia un Natale con tutti i crismi (alimentari) proprio in Inghilterra nacquero in quel periodo i Goose club (i "Club dell'oca"), una sorta di casse di risparmio popolari che aprivano i battenti a settembre: con un contributo di 2 o 3 *pence* al mese consentivano di mettere da parte qualche soldo per permettersi a dicembre un'oca, un tacchino o una bottiglia di liquore per il dopocena.

Non tutti però se la passavano così male, visto che alla cena della vigilia la famiglia Cratchit, protagonista del racconto di Dickens, si mangiava l'oca al profumo di salvia con composta di mele. Ma soprattutto si chiudeva la scorpacciata con il famoso pudding *"sormontato dal classico rametto di vischio*

come saluto ai passanti

e ammollato in un quarto di pinta di brandy a cui si dà fuoco". Il pudding era il dolce tipico del Natale inglese, simbolo della ritualità della festa: andava preparato in famiglia in anticipo, all'inizio dell'Avvento. Frutta candita e zucchero lo conservavano poi anche per mesi. Ogni membro della famiglia aveva diritto a partecipare alla miscelazione e, giunto il proprio turno, ciascuno poteva esprimere un desiderio. ↦

MANDORLATO

La ricetta originale (mandorle e miele come ingredienti principali) risalirebbe ai tempi della signoria degli Scaligeri a Verona (XIII-XIV secolo) ma alcune fonti sostengono sia nato solo nell'800. Precisamente, l'avrebbe inventato nel 1852 lo speziale Antonio Finco nel suo laboratorio di Cologna Veneta (Vr).

MUSICA

Note di Natale

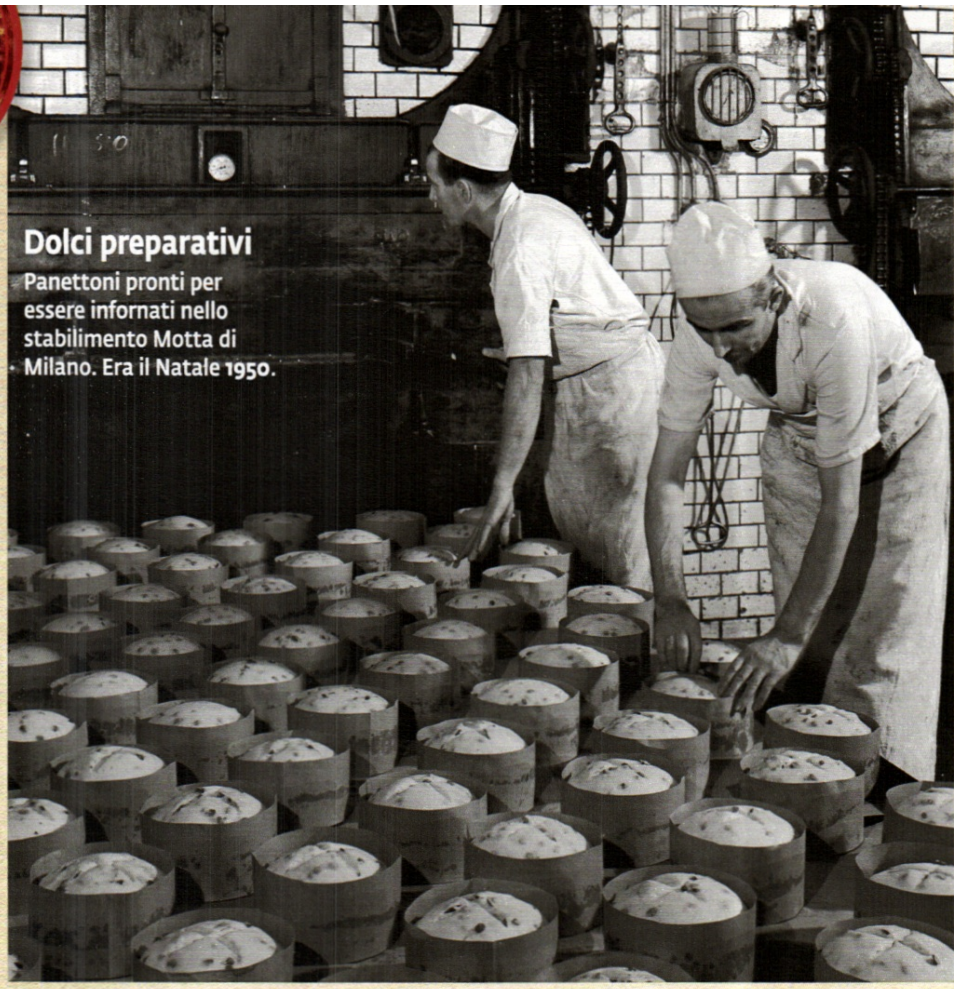
Dai canti medioevali al pop, la storia delle canzoncine natalizie diventate un tormentone.

Anche per i più distratti è impossibile non accorgersi dell'arrivo del Natale. Già a fine novembre, infatti, i palinsesti radiofonici e gli altoparlanti dei grandi magazzini sono invasi da sdolcinate canzoni natalizie. Non stupirà dunque sapere che *White Christmas*, la canzone di Irving Berlin lanciata nel 1942 da Bing Crosby nel film musicale *Holiday Inn* (*La taverna dell'allegria* in Italia), è stata la più venduta in assoluto per oltre mezzo secolo (nella foto, una delle tante edizioni). «Quel disco è stato scalzato dalla classifica delle vendite solo nel 1997 da *Candle in the wind*, il brano cantato da Elton John al funerale della principessa Diana. In pochi mesi quel brano superò *White Christmas*, allora massimo feticcio discografico» spiega Paolo Prato, esperto di storia e sociologia della musica popolare.

Antiche. Gli esordi della canzone natalizia sono però ben più remoti. «Risalgono alle primordiali ritualizzazioni del Natale e al primo presepio voluto da san Francesco d'Assisi nel 1223 (*v. riquadro a pag. 45*): fu da allora che la musica diventò un ingrediente fondamentale di questa festa. Molti canti natalizi tramandati oralmente per secoli in tutti i Paesi europei affondano le radici in un'epoca precristiana, legati come sono al solstizio d'inverno e alla festa arcaica per eccellenza che è il Capodanno».

In Inghilterra si intonavano i *carols*, canti popolari di origine medioevale dai contenuti religiosi. Il più famoso? *Adeste fideles*, attribuito a John Francis Wade (1711-1786). «Wade era un inglese residente in Francia che si guadagnava da vivere ricopiando versi latini per famiglie agiate e vendendo spartiti musicali. Fu lui a combinare le parole, non si sa se ideate da lui stesso, con una melodia del compositore inglese John Reading e a pubblicare la canzone nel 1751» racconta Prato.

Fuori programma. In Germania le canzoni di Natale diventarono di moda nel XV secolo grazie a un insospettabile, Martin Lutero. Di origine teutonica è infatti la celebre *O tannenbaum*, inno all'abete (*tanne* in tedesco) diventato da noi *Gli alberi di Natale* (più noto come *Oh, Albero*). Dalla vicina Austria arriva invece la pastorale più famosa, *Stille nacht*, tradotta in 65 lingue (in italiano *Astro del ciel*). A inventarsela, nel 1818, fu Joseph Mohr, curato del paesino di Oberndorf, che la notte della vigilia si accorse con sgomento che l'organo della chiesa era fuori uso. Per non deludere i parrocchiani buttò giù qualche verso sulla calma (*stille*) che regna sovrana mentre scende la Santa Notte (*nacht*). L'organista ci compose sopra la melodia per il coro: quella canzone piacque a tal punto che da allora *Stille nacht* è entrata nel repertorio natalizio di tutta Europa. Più recenti, invece, sono *Jingle Bells* (1857) e *Santa Claus is coming to town* (1932).



Dolci preparativi
Panettoni pronti per essere infornati nello stabilimento Motta di Milano. Era il Natale 1950.

In Centro Italia i dolci natalizi si facevano a torciglione, simbolo pagano del serpente e dell'unione tra tenebre e luce

Rituali. Quello del Natale a tavola è sempre stato un rito che iniziava già il 24 dicembre. «Il giorno della vigilia era un giorno "di magro" che doveva preparare alla scorpacciata del giorno dopo, quando sulla tavola sarebbero transitate solo bombe caloriche. Una violazione occasionale alla fame consueta e atavica» spiega Sorcinelli. In alcune zone però, per esempio in certe province lombarde, si "preparava lo stomaco" con un piatto di ipercalorica trippa. Sempre il 24 dicembre si preparava il brodo, in cui il giorno dopo si sarebbero tuffati i cappelletti in Romagna e i ravioli in Lombardia, e dal quale sarebbe uscito il secondo piatto di mezza Italia, ovvero il bollito misto o il cappone lesso.

A fare iniziare il Natale la sera prima era anche l'antichissima usanza diffusa in tutta Europa di riunirsi davanti al focolare dove veniva deposto un grande ciocco di legno la cui combustione doveva durare fino all'Epifania. Il ceppo ardeva per 12 giorni, simbolo dei 12 mesi dell'anno: un richiamo al Sole che, rinato al solstizio d'inverno, avrebbe nutrito la terra per un anno intero. All'inizio del ↦

PANETTONE

Il panettone nacque nel XV secolo, a Milano, dove la notte di Natale si svolgeva l'elaborata cerimonia del ciocco culminante col taglio di una grande pagnotta. Nell'800 la parola panatton entrò in un dizionario milanese-italiano come "pane di frumento addobbato con burro, uovo, zucchero e uva sultana".

Un albero sacro

Quello più famoso si accende al Rockefeller Center di New York, ogni anno dal 1931. Ma il primo albero di Natale fu decorato qualche secolo fa. Secondo la leggenda, la tradizione l'avrebbe iniziata san Bonifacio (ca. 673-754) che, partito dall'Inghilterra per convertire i popoli germanici, abbatté una quercia sacra ai pagani e, per riparare all'offesa, regalò un piccolo abete.

Disboscati. Nel Medioevo nei Paesi scandinavi e germanici, poco prima delle feste solstiziali, si andava nel bosco a tagliare un abete che si decorava in casa con uova dipinte, dolciumi e ghirlande. Nel '700 fra i tedeschi la decorazione del *Christbaum*, l'"albero di Cristo", era ormai un costume affermato. Che un secolo dopo fu importato in Inghilterra e in Francia rispettivamente dal principe Alberto, marito tedesco della regina Vittoria, che nel 1841 ne inaugurò uno al castello di Windsor, e dalla principessa Elena di Mecklenburg, moglie del duca di Orléans. Quest'ultima, nel 1840, ne fece addobbare uno davanti al palazzo delle Tuileries, a Parigi.

Sacro. L'abete era però considerato l'albero della Natività già nell'antico Egitto. E in Grecia l'abete bianco era sacro alla dea Artemide, protettrice delle nascite. Nel calendario celtico, infine, questa pianta era consacrata al giorno della nascita del Fanciullo divino.

Foto-cartolina di inizio '900.

Focus e GEO presentano

MAGOOT

Il Mondo in 365 foto.

UN CALENDARIO PERPETUO PER UN VIAGGIO SENZA FINE.

Un calendario sorprendente, un viaggio virtuale in 365 foto spettacolari. Per scoprire ogni giorno animali e culture sconosciute, paesaggi inesplorati e usanze curiose. **Un calendario che ti sa emozionare.**

* oltre il prezzo della rivista.

IN EDICOLA CON FOCUS E GEO A SOLI € 12,90 *.

Maiale per tutti
Milano, 21 dicembre 1963: assalto alla "Bottega del Maiale", salumeria di carne suina.

La parola strenna (regalo) deriva da Strenia, antica dea sabina della fortuna e della felicità

Medioevo l'usanza fu reinterpretata in chiave cristiana e il ceppo divenne simbolo del Cristo che si era sacrificato per l'uomo. Davanti a quel ceppo si diceva anche: "Domani è il giorno del pane" e si preparavano dolci a base di farina, fra i quali il più celebre è il panettone.

Pandolci. «Il panettone che si mangiava allora era buono meno della metà di quanto lo sia adesso» spiega Stanislao Porzio, studioso delle tradizioni gastronomiche. «L'ingrediente era il frumento, stop: un bel pagnottone di farina bianca. Per l'epoca era già un lusso sfrenato, visto che sulle tavole del popolo non c'era altro che pane di mistura, un cocktail di granaglie d'infimo prezzo». In Inghilterra i fornai regalavano ai clienti una focaccia benaugurale, che era chiamata *Christmas batch* ("infornata di Natale"), non diversamente da quelli lombardi che offrivano il panettone ai propri clienti. Quel pane votivo, impastato poi con frutta secca e miele, serviva ad auspicare una nuova stagione dell'abbondanza. L'antenato dell'odierno panettone veniva preparato in famiglia e spesso consumato al ritorno dalla messa di mezzanotte, secondo un rituale che affidava al membro più anziano l'onore del taglio e destinava una fetta al primo povero che avesse bussato alla porta.

Omino di panpepato: si prepara in Germania dall'800.

In un momento così importante dedicato alla festa e al rinnovamento occorreva propiziarsi il nuovo anno che stava per iniziare attraverso un insieme di rituali, primi tra tutti quelli alimentari: una tavola imbandita all'eccesso invocava abbondanza per i tempi a venire. Anche passando sopra al cadavere *"di quel rimminchionito animale che per sua bontà si offre nella solennità di Natale in olocausto agli uomini"*, come scrisse del cappone Pellegrino Artusi (1820-1911), padre della cucina italiana. ⊙

Anita Rubini

Conto alla rovescia

Per festeggiarlo occorrerebbero 101 candeline, tanti sono gli anni di vita del calendario dell'Avvento, ideato da Gerhard Lang, editore e litografo protestante, originario di Maulbronn (Baden-Württemberg). Nel 1908, ispirandosi all'usanza familiare di preparare 24 pacchettini di dolciumi da scartare dal 1° dicembre fino alla vigilia, creò un suo calendario con un disegno per ognuno dei 24 giorni che precedevano la ricorrenza. L'anno dopo introdusse il dettaglio delle finestrelle, dal cui interno spuntavano angeli o piccoli Gesù Bambino da ritagliare o assemblare. Successivamente arrivarono dolci e cioccolatini. **Adattamenti.** Il calendario conquistò prima i Paesi protestanti, poi quelli cattolici. In Germania, durante il nazismo, nel calendario dell'Avvento furono introdotte immagini prese dalla bellicosa mitologia germanica e i gerarchi spingevano i genitori a far recitare ai bambini poesiole e canzoni inneggianti a Hitler a ogni finestrella aperta. Dopo il 1945, nella Repubblica democratica tedesca si trovavano ancora calendari con simboli natalizi tradizionali, ma al posto degli angeli poteva comparire il satellite sovietico Sputnik. *(g. r.)*

PANDORO

Lo inventò Domenico Melegatti nel suo laboratorio di Verona nel 1894. Per il nome si ispirò al Pan de Oro, una torta conica anticamente molto diffusa tra gli aristocratici della Repubblica veneta. Il vero antenato è però probabilmente il Nadalin, un dolce veneto casalingo a forma di stella.

PANFORTE E PANPEPATO

Il panforte è uno dei migliori esiti della tradizione dei pani "melati", ossia a base di miele e arricchiti di spezie e pepe, che si preparavano già nel Medioevo. Il panpepato sarebbe un'elaborazione dei pani speziati importati nel XII secolo dall'Oriente da un senese, Niccolò de' Salimbeni.

SAPERNE DI PIÙ

Racconti e verità di Natale

I libri che svelano la Storia che si nasconde dietro al 25 dicembre e quelli che ne hanno fatto la festa più attesa dell'anno.

Presepe ricordo
Un presepe vivente messo in scena ai **primi del Novecento**.

Calendario
Alfredo Cattabiani (Mondadori)
Un viaggio attraverso le ricorrenze dell'anno che spiega come il culto dei santi e le festività religiose (Natale compreso) abbiano profonde radici nei riti dell'antichità greco-romana e celtica.

Etnologia del Natale
Martyne Perrot (Elèuthera)
Le radici pagane, quelle religiose e i risvolti consumistici della festa interpretati da un originale punto di vista antropologico. Attraverso l'analisi di tradizioni ancestrali, fonti letterarie e persino film, la nascita del Natale moderno tra l'Inghilterra vittoriana e l'America degli Anni '40 rivelò una nuova società.

White Christmas
Paolo Prato (Donzelli)
Come gli Usa degli ultimi cent'anni hanno reinventato il Natale attraverso il costume e in particolare con le canzoni diventate la colonna sonora della festa "all'americana".

Canto di Natale
Charles Dickens (Marsilio)
Il classico della letteratura che nel 1843, per la prima volta, mise in scena lo spirito natalizio moderno. La "parabola laica" dell'avido Ebenezer Scrooge, che viene "convertito" alla generosità e ai buoni sentimenti dal calore famigliare, dai bambini (che detestava) e dall'apparizione di inquietanti fantasmi.

Natale d'autore
Alessandro Paronuzzi (Ancora)
Un'antologia di pagine dedicate al Natale da celebri scrittori, artisti e personaggi della cultura. Tra gli altri: Fiodor Dostoevskij, Rainer Maria Rilke, Gabriel García Márquez, ma anche Marcello Mastroianni ed Enzo Biagi.

Aspettando il Natale
A cura di Fabiano Massimi (Einaudi)
Una raccolta di storie di Natale di 25 scrittori italiani dell'800 e del '900 che narrano la solitudine malinconica che a volte coglie nel giorno che accomuna povertà e abbondanza, ricordandoci il significato più profondo dello scambio di doni.

Il panettone
Stanislao Porzio (Guido Tommasi Editore)
Quando il "pane grande" ha cominciato a chiamarsi panettone? E perché? Una lettura "gustosa", che soddisfa ogni curiosità (non solo storica) sul dolce natalizio per eccellenza.

Le mie Natività
Federico Zeri (Interlinea)
Uno dei più acuti storici dell'arte italiani aiuta a comprendere i capolavori che ci hanno tramandato l'immagine tradizionale della Natività, da Giotto a Tiepolo, da Tintoretto a Botticelli. Con l'aggiunta di originali riflessioni sul talvolta abusato tema natalizio.

FOCUS STORIA

LA STORIA RACCONTATA IN QUESTE PAGINE RIVIVE ANCHE IN TV

HISTORY

Anche questo mese *The History Channel*, il canale di Sky dedicato alla Storia, approfondisce il tema in primo piano su questo numero di *Focus Storia*. Lo fa con tre documentari dedicati al Natale, alle sue radici fra Storia e leggenda e alle sue tradizioni.

LA STORIA DELL'ALBERO DI NATALE
Quando è nato l'albero di Natale? E come si è diffuso in tutto il mondo? Il documentario smentisce molti luoghi comuni entrati nel nostro immaginario e aiuta a comprendere cosa c'è dietro molte delle nostre usanze: dalla decorazione degli alberi natalizi allo scambio dei doni, fino alla nascita dell'inno natalizio *Stille nacht*.
Martedì 8 dicembre, ore 12:25 (replica: giovedì 24 dicembre, ore 15:55)

1944: L'ULTIMO NATALE DI GUERRA
L'ultimo Natale della Seconda guerra mondiale, nella Francia appena liberata dall'occupazione nazista, fu una festa di speranza. Nel resto d'Europa, invece, anche in quel giorno continuarono le atrocità di sempre. A Flossenburg (Germania) sei prigionieri furono catturati e uccisi di fronte a un albero di Natale, a Budapest (Ungheria) l'arrivo dell'Armata Rossa scatenò una disperata resistenza tedesca, mentre la Croce rossa e il Vaticano provavano disperatamente a salvare i bambini ebrei abbandonati negli orfanotrofi.
Giovedì 17 dicembre, ore 16:05

LA BIBBIA SEGRETA: ERODE, FU VERA STRAGE?
La strage degli innocenti ordinata da Erode avvenne davvero? L'episodio è citato in un solo versetto evangelico e non compare in nessun'altra testimonianza storica. Il documentario ricostruisce la figura reale di Erode il Grande, al di là della maschera di perversione che la tradizione cristiana gli ha cucito addosso.
Lunedì 28 dicembre, ore 16:05

La tomba di Erode il Grande a Gerusalemme.

Spalti urbani
Il castello estense di Ferrara alla fine del '300, con il mercato e, in primo piano, la Torre dei Leoni. A destra, come appare oggi, nel cuore del centro storico.

La roccaforte degli Este

Luoghi, edifici e meraviglie scomparse come li vedevano i nostri antenati: il castello estense di Ferrara.

Il castello c'è ancora, ma il suo aspetto è cambiato e tutt'intorno è cresciuta una città. Dopo che gli Este erano diventati signori di Ferrara, verso la metà del Trecento, il marchese Niccolò II "lo Zoppo" commissionò all'architetto Bartolino da Novara la trasformazione di una torre preesistente in fortezza. Il risultato fu il castello di San Michele, con mura massicce, un fossato e 4 torri quadrate a tre piani.

Aggiunte. La costruzione avvenne a tappe, dal 1385: all'originaria Torre dei Leoni si aggiunsero quelle di Santa Caterina e di San Paolo e quella marchesana, con gli appartamenti privati. Le torri furono collegate da edifici a due piani, che formavano un cortile interno. Come prevedeva l'architettura fortilizia dell'epoca, le mura avevano merli sporgenti ed erano rastremate, cioè più larghe alla base. L'accesso avveniva tramite due ponti levatoi protetti da torri minori, collegate alla riva da altri ponti.

Palazzo. Nella seconda metà del '400 furono aggiunte 4 torrette (*v. foto a sinistra*) e la fortezza si trasformò in scrigno di capolavori artistici e in uno dei centri propulsivi del Rinascimento italiano. ⊙

Equivoci greci, scudi e mercati

L'origine di un nome, di una località, di una parola comune: il loro significato e com'è cambiato nel corso dei secoli.

A cura di Enzo Caffarelli

Caterina

Diffuso nel tardo Medioevo grazie al culto di varie sante, tra cui Caterina Benincasa da Siena, compatrona d'Italia insieme a san Francesco, è un nome di origine tardogreca o bizantina.

Santa Caterina da Siena.

Infernale. Il greco Hekaterine derivò probabilmente da Ècate, la dea degli inferi, o da un attributo del dio Febo, detto *hékatos* ("colui che lancia saette"). Per uno scherzo del destino, questo termine fu usato in latino come sinonimo di *katharós* ("puro"), quindi con tutt'altro significato.

Friùli

Il nome di questa regione storica (oggi nella Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia) deriva da Forum Iulii, il mercato (foro) della *gens* (famiglia) Iulia (e non da Giulio Cesare, come talvolta si dice). Inizialmente si riferiva solo alla cittadina di Cividale del Friuli (Ud) che nel Medioevo era detta Civitas Forum Iulii.

Dialetto. La versione dialettale Friûl deriva dalla variante antica Friulo, mentre il latino *forum* è presente in molti altri toponimi: per esempio Forlì (Forum Livii), Fornovo (Forum Novum) in provincia di Parma e Fossombrone (Forum Sempronii) in quella di Pesaro e Urbino.

Pavese

Nel Medioevo, il pavese era lo scudo rettangolare di legno e rivestito in pelle o pergamena decorata, con un'asta di sostegno posteriore per poggiarlo a terra in combattimento. Il termine passò poi a indicare la striscia di panno colorata con cui si ornavano gli alberi delle navi in segno di festa: la stessa funzione delle bandierine esposte sulle navi moderne.

Velieri d'epoca addobbati con gran pavesi.

A Pavia. Anche se alcuni ritengono che il nome dello scudo sia legato alla città di Pavia, i più ne considerano incerta l'origine, anche perché in passato chi abitava a Pavia era detto "panvese".

Una casa occupata a Milano nel 1974. Sotto, Proudhon nel 1862.

"La proprietà è un furto"

L'espressione (che nell'originale è *La propriété, c'est le vol*) fu coniata dal filosofo e rivoluzionario francese **Pierre-Joseph Proudhon** (1809-1865) che rispose così alla domanda che dava il titolo a un suo scritto pubblicato nel 1840: *Che cos'è la proprietà?*

Viva l'anarchia. Diversamente da altri pensatori del tempo, Proudhon riteneva che l'anarchia, fino ad allora sinonimo di caos, fosse un sistema di autogoverno della società. Da quest'ultima le proprietà dei capitalisti andavano bandite: essendo giudicate il risultato dello sfruttamento dei lavoratori, erano infatti equiparate a un furto. ⊙

Riccardo, cuor di leone o di leonessa?

Cotto di un menestrello, il sovrano che resse l'Inghilterra dal 1189 divise il letto anche con un altro re. Ma evitò per cinque anni quello della moglie.

Il primo dubbio sulla sessualità di Riccardo I (1157-1199), il re di Inghilterra detto "Cuor di Leone" per il coraggio dimostrato in battaglia, lo fa venire una diffusa leggenda medioevale, ripresa più volte nei secoli scorsi. Nel 1192 un non meglio identificato menestrello Blondel sarebbe andato di castello in castello per scoprire la prigione dove il re era stato rinchiuso. L'uomo sarebbe riuscito a ritrovare Riccardo con uno stratagemma, intonando cioè sotto le torri di ogni fortezza una melodia che solo lui e sua maestà conoscevano grazie alla loro intima frequentazione. La leggenda sulla presunta relazione omosessuale di Riccardo risalirebbe però al 1260, quando il re era già morto da più di mezzo secolo. Di sicuro sono rimaste le tracce di un lascito reale a un certo Blondel, non si sa se menestrello o meno, che abitava sull'isola di Guernsey, nel canale della Manica, dove quel nome era comune.

Promiscuo. Un altro dubbio lo fa venire Roger di Hoveden (1174-1201) che nelle sue cronache delle gesta di Riccardo racconta che questi e il re francese Filippo II Augusto (1165-1223) erano talmente in buoni rapporti che *"in noctibus non separabat eos lectus"*, cioè che di notte dividevano lo stesso letto. Oltre che, di giorno, la stessa mensa. E i sentimenti tra loro erano così profondi che persino Riccardo se ne stupiva. Ma anche in questo caso altre cronache, meno ambigue, sottolineano il fatto che tali gesti erano solo dimostrazione di profondo rispetto reciproco.

Mancanze. In un altro passaggio, tuttavia, lo stesso Roger di Hoveden narra un episodio sospetto. Nel 1195 Riccardo sarebbe stato affrontato da un eremita che, ricordandogli la distruzione di Sodoma, gli avrebbe intimato di astenersi da pratiche contro natura per evitare la punizione divina. L'ammonimento fece il suo effetto. Il giorno di Pasqua, infatti, Riccardo avrebbe sognato il Signore con una sbarra di ferro in mano, a simboleggiare la punizione divina, per poi cadere gravemente ammalato. Chiamato intorno a sé il clero presente a corte, confessò i suoi peccati e, ricevuta l'assoluzione, si unì con la moglie, *"che per lungo tempo non aveva conosciuta"*, tralasciando le relazioni illecite. Anzi, la prese per la prima volta, visto che il matrimonio con Berengaria di Navarra, celebrato quasi cinque anni prima a Messina, non era ancora stato consumato. Riccardo infatti, subito dopo la cerimonia, aveva preferito partire per la sua crociata in Terrasanta invece di assolvere ai propri doveri di marito. ⊙

Daniele Venturoli

Cuore matto
Riccardo "Cuor di Leone" alla moglie Berengaria, sposata nel **1191**, preferì la partenza per le crociate. E forse anche la compagnia di qualche uomo.

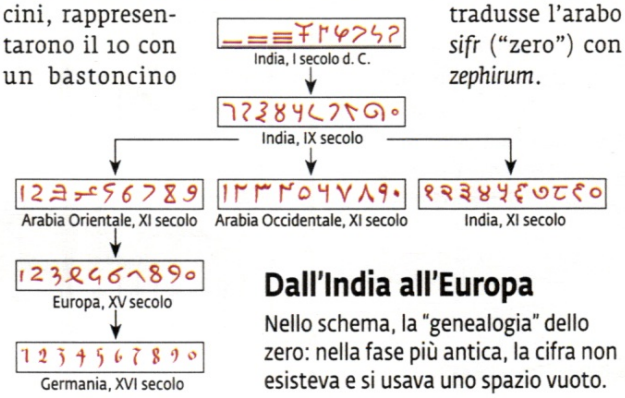
Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Carlo Goldoni 1, 20129 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure via sms al **333/2400712**.

Chi ha inventato il numero zero?

Domanda posta da Giacomo De Matteis di Torino.

Gli ideatori del concetto di zero furono i matematici del popolo dei Caldei, nella Mesopotamia del I millennio a. C. Che non usarono però nessun segno per indicarlo, limitandosi a lasciare uno spazio vuoto. Anche i matematici cinesi della dinastia Han (II secolo a. C.-III secolo d. C.) usarono un sistema simile: nei loro calcoli fatti con tavoletta e bastoncini, rappresentarono il 10 con un bastoncino isolato seguito da una casella vuota.

Scritto. L'invenzione della cifra zero risalirebbe invece al matematico indiano Brahmagupta (598-668). E dall'India gli Arabi appresero il sistema di numerazione in cui il segno zero compariva come un puntino o un circoletto. Lo zero arrivò infine in Europa nel 1202 con il trattato *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci, che tradusse l'arabo *sifr* ("zero") con *zephirum*.

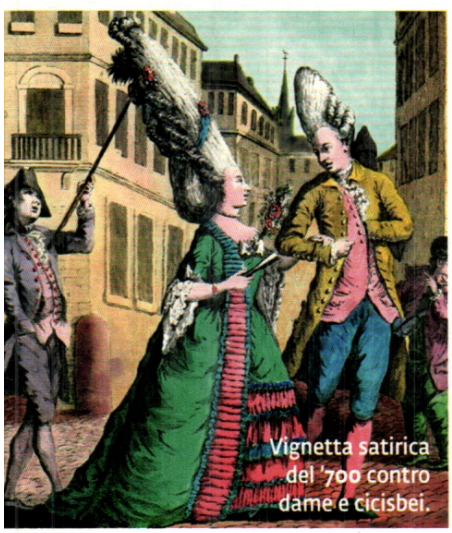


Dall'India all'Europa

Nello schema, la "genealogia" dello zero: nella fase più antica, la cifra non esisteva e si usava uno spazio vuoto.

Beccato
Il centometrista canadese Ben Johnson alle Olimpiadi del 1988: vinse, ma era dopato.

Trovate tante altre risposte alle vostre domande sul sito FocusStoria.it



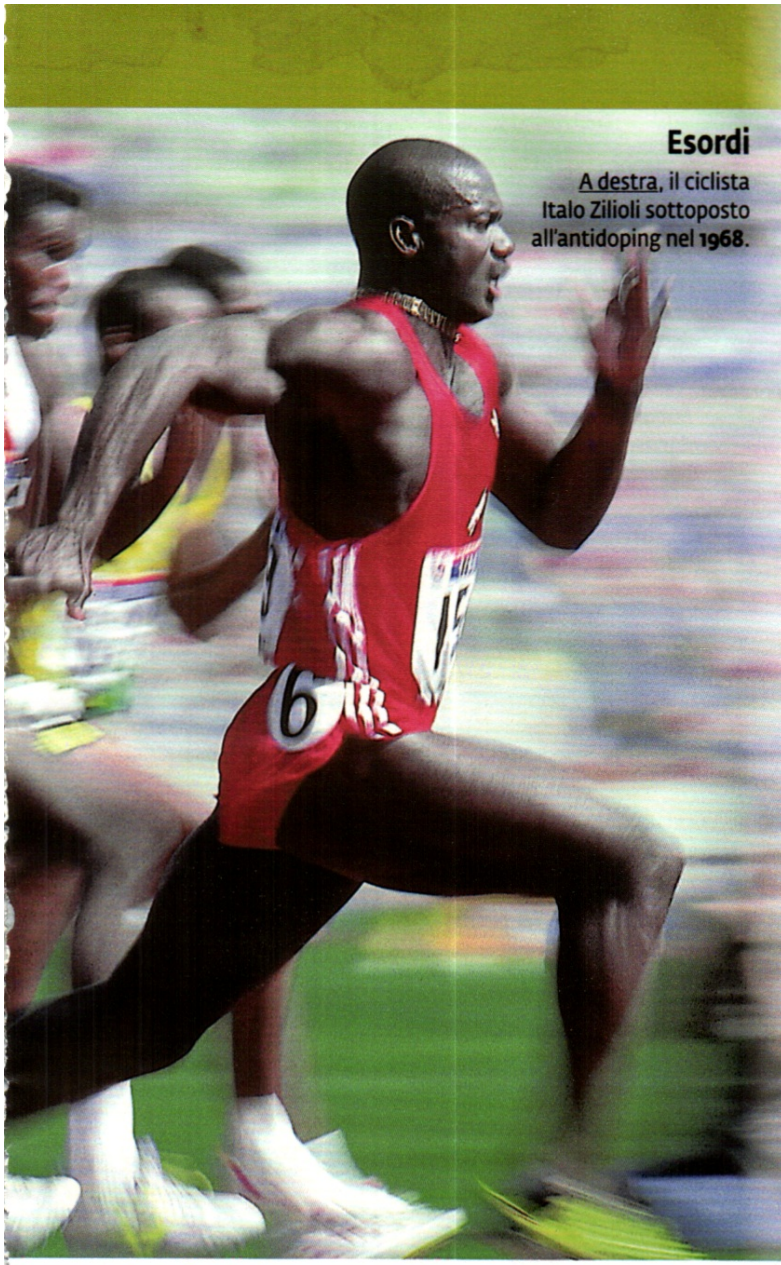
Vignetta satirica del '700 contro dame e cicisbei.

Chi erano i cicisbei?

Il termine, diffuso in Italia dalla fine del Seicento, indicava il "cavalier servente" che accompagnava a feste, ricevimenti e serate teatrali una nobildonna, con il consenso del marito. La assisteva anche nelle incombenze personali, dalla toilette alle compere fino alle visite, intrattenendosi con lei in confidenze (talvolta amorose) che si risolvevano in lunghe conversazioni e fitti bisbigli: da qui forse l'origine, onomatopeica, del termine cicisbeo.

Italiani. I cicisbei furono una prerogativa tipica della nobiltà italiana, anche se figure analoghe si ritrovano, con minore frequenza, in Spagna, Austria e Inghilterra, oltre che in Francia. Il cicisbeo fu sempre bersaglio della satira: il filosofo francese Montesquieu, dopo il suo viaggio in Italia (1728-29), li descrisse così: "*È la cosa più ridicola che un popolo stupido abbia potuto inventare: sono degli innamorati senza speranza, delle vittime che sacrificano la loro libertà alla dama che hanno scelto*". Del resto, un attacco a questa figura è presente anche nel poemetto dell'italiano Giuseppe Parini *Il giorno* (1763).

Decadenza. I cicisbei scomparvero al termine del '700 con la fine dell'*Ancien régime*, l'affermarsi dei valori della Rivoluzione francese del 1789, che cancellò i riti aristocratici in nome di una morale repubblicana più austera e con la diffusione degli ideali dell'amore romantico, che esaltava la fedeltà nella coppia.



Esordi

A destra, il ciclista Italo Zilioli sottoposto all'antidoping nel **1968**.

Quando è stato fatto il primo test antidoping?

Il primo passo nella lotta contro il doping fu compiuto nel 1960, quando il Consiglio d'Europa presentò una risoluzione contro l'uso di sostanze dopanti nello sport. A sensibilizzare le autorità europee erano stati i primi decessi causati da un uso indiscriminato di farmaci per migliorare le performance degli atleti. Ai Giochi olimpici di Roma del 1960, per esempio, il ciclista danese Knut Jensen fu stroncato da un collasso in seguito al massiccio uso di anfetamine, mentre l'ostacolista americano Dick Howard venne trovato morto per overdose di eroina.

Obbligatori. Ufficialmente i test antidoping furono introdotti nel 1968 ai Giochi olimpici estivi di Città del Messico e ai Giochi invernali di Grenoble, sulla base di una lista di sostanze proibite redatta dal Comitato olimpico internazionale, e poi estesi ad altre competizioni internazionali. Lo sviluppo delle tecniche e la frequenza dei test non rallentarono però il fenomeno. Almeno finché, nel 1988, alle Olimpiadi di Seul (Corea) Ben Johnson fu squalificato per uso di anabolizzanti dopo aver stabilito il record mondiale dei 100 metri (9 secondi e 79 centesimi).

D&R Quanti corpi furono esposti a piazzale Loreto nel '45?

Domanda posta da Luigi Pontevivo di Monfalcone (Go).

Il 29 aprile 1945 furono portati in piazzale Loreto, a Milano, i corpi di Mussolini, della sua amante Claretta Petacci e di altre 16 persone (gerarchi, ministri, militari e fedelissimi del duce) fucilati il giorno prima dai partigiani presso Dongo, sul lago di Como. A questi si aggiunse il gerarca Achille Starace, catturato e ucciso a Milano. Alcuni cadaveri furono in seguito appesi alla pensilina di una stazione di servizio della piazza, ma non tutti contemporaneamente: perciò nelle foto si vede un diverso numero di corpi esposti (da 4 a 7) a seconda del momento dello scatto.

Incertezze. Sicuramente furono appesi Mussolini, Claretta, Starace, Alessandro Pavolini, Paolo Zerbino e Nicola Bombacci. In alcune immagini figurano due corpi con cartelli indicanti i nomi "Teruzzi" e "Gelormini". La fucilazione del generale Attilio Teruzzi fu annunciata intorno al 29 aprile e varie persone a Milano sarebbero state uccise durante l'insurrezione perché somiglianti a lui: il corpo con questo nome sarebbe di una di loro, poiché Teruzzi fu processato e morì a Procida nel 1950. E quello con il cartello "Gelormini" sarebbe quello di Vito Casalinuovo, ufficiale d'ordinanza ucciso con Mussolini.

Momenti controversi

Una delle immagini dei corpi di Mussolini e di altri fascisti esposti a Milano, il **29 aprile 1945**.

Quasi quattro secoli di Storia sulle tracce del diamante Hope, una delle pietre più preziose del mondo ma avvolta da una fama oscura

Il DIAMANTE maledetto

Arrivò dall'India nel '600 ed entrò subito a far parte del tesoro della Corona francese. Da allora la preziosissima gemma dai riflessi blu è passata di mano in mano tra morti, scandali e bancarotte.

A cura di Henrik Elling

Peso al collo
Il diamante Hope pesa oggi circa 9,1 grammi (45,52 carati). Originariamente era di 115 carati, ma fu tagliato in tre parti.

Jean-Baptiste Tavernier

Tra il 1631 e il 1668 il mercante di gioielli francese Jean-Baptiste Tavernier fece la spola dall'India per ben sei volte: faceva infatti affari importando pietre preziose per soddisfare i desideri della sempre più numerosa e potente nobiltà europea. Fu proprio da uno di questi viaggi che portò con sé un eccezionale e raro diamante blu. Proveniva probabilmente dal Sultanato di Golconda, nell'India Centrale. Lì ogni giorno 30 mila uomini faticavano per estrarre pietre preziose dalle miniere nei pressi di Kollur.

Tavernier, che nel '600 portò la pietra dall'India.

Patata bollente. Della compravendita, però, nell'accurata contabilità tenuta dal mercante non c'è traccia. E questo benché nell'India del XVII secolo tutti gli scambi commerciali che riguardavano i diamanti dovessero essere approvati dal sultano in persona. Gli storici sospettano che possa essersi trattato di uno scambio "sotto banco". O forse il francese aveva acquistato il diamante direttamente da Mir Jumla, il primo ministro del sultano. Il quale se ne sarebbe liberato con un certo sollievo. Nella religione indù, infatti, il blu è il colore attribuito al dio Yama, signore delle tenebre e portatore di morte e rovina.

Luigi XIV di Francia

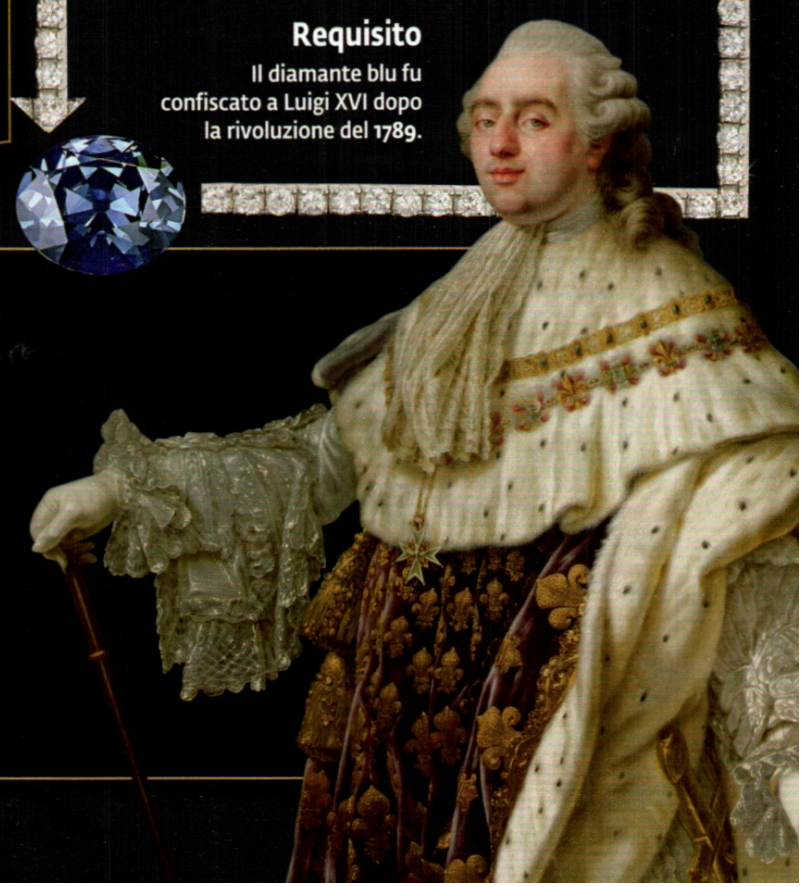
Nientepopodimeno che 893.731 livree (ovvero circa 6 milioni di euro di oggi): fu questa la cifra che il re di Francia Luigi XIV (1638-1715) fu disposto a sborsare per avere quel diamante blu. Si trattava del prezzo più alto mai pagato per una pietra preziosa: a firmare il contratto con Jean-Baptiste Tavernier il 6 dicembre 1668 fu Jean-Baptiste Colbert, il ministro delle Finanze del regno in persona. Secondo le note dello stesso Colbert, la pietra era *"blu, di dimensioni ragguardevoli e a forma di cuore"*.

Ciliegina. Il re, evidentemente soddisfatto dell'affare, conferì al mercante anche il titolo di barone per i servigi resi alla Corona francese. Quella transazione non passò d'altronde inosservata e si meritò una menzione nella prestigiosa rivista inglese *Philosophical Transactions*.

Luigi XIV: pagò per la pietra una cifra da capogiro.

Requisito

Il diamante blu fu confiscato a Luigi XVI dopo la rivoluzione del 1789.



Luigi XVI di Francia

Entrato a far parte dei gioielli della Corona francese, il diamante blu sparì, in circostanze mai del tutto chiarite, nei concitati anni che seguirono la Rivoluzione francese del 1789. Nel 1791, infatti, Georges Danton, ministro della Giustizia della neonata Repubblica, aveva dato ordine ai suoi soldati di requisire quell'enorme tesoro, preoccupato che il deposto Luigi XVI (1754-1793) potesse utilizzarlo per convincere le altre famiglie reali europee ad agire in suo favore.

Colpo grosso. I preziosi furono quindi raccolti nel magazzino reale, la Garde Meublé, e sorvegliati giorno e notte da guardie armate. Nella notte del 16 settembre 1792, tuttavia, ignoti entrarono nel deposito e rubarono il diamante blu, che non fece mai più ritorno in Francia. I colpevoli non furono mai scoperti e della pietra si persero le tracce per vent'anni.

A inizio '900 il principe russo Kanitovskij donò la pietra alla sua

Karl W. Ferdinand, duca di Brunswick

Nel settembre del 1812 un oscuro gioielliere inglese di nome Daniel Eliason dichiarò di essere stato incaricato di vendere due piccoli diamanti blu e un altro, di alta caratura, dello stesso colore. Secondo gli storici quelle tre gemme erano il risultato del taglio a cui fu sottoposto il diamante sottratto a Luigi XVI: in Europa infatti non c'era notizia di alcuna altra pietra del genere in circolazione. Quei tre diamanti d'altronde rispuntavano proprio dopo vent'anni, il tempo richiesto dalla legge francese perché quel furto cadesse in prescrizione.

Pegno. Dove si era cacciato il diamante in quel lasso di tempo? Si sospettò che il duca di Brunswick, Karl Wilhelm Ferdinand (1735-1806), lo avesse ricevuto dai rivoluzionari francesi come prezzo del suo tradimento. Il duca, infatti, era al comando delle forze prussiane e austriache che attaccarono i rivoluzionari francesi nel 1792.
Il 14 settembre, due giorni prima che la pietra sparisse, il duca aveva avuto la possibilità di travolgere le truppe francesi nei pressi della città di Valmy, nella Francia del Nord. Tuttavia, con grande sorpresa dei suoi ufficiali, rifiutò di ordinare l'attacco risolutivo e quattro giorni dopo si ritirò senza combattere. Una decisione che salvò la Repubblica di Francia.

Karl Wilhelm Ferdinand: corrotto con il diamante?

Henry Philip Hope

Daniel Eliason riuscì a scovare in Inghilterra un acquirente per la gemma più grande delle tre: si trattava del re Giorgio IV (1762-1830) che, in ogni caso, era all'epoca l'unico in grado di comprare il diamante. Inoltre, suo cognato era proprio il duca di Brunswick.

Bancarotta. Il diamante rimase di proprietà del sovrano fino alla sua morte, quando si scoprì che re Giorgio aveva accumulato una montagna di debiti. Per saldarne almeno una parte l'esecutore testamentario, il duca di Wellington, vendette proprio la preziosissima gemma. Che passò di mano in mano fino al 1839, quando fece capolino nella collezione di Henry Philip Hope, membro di una famiglia di banchieri presso cui la pietra rimase per i successivi 62 anni e che le diede il nome con cui è passata alla Storia.

In eredità

Thomas Henry Hope (1808-1862), il secondo dei cinque Hope che possedettero la pietra.

Pierre Cartier

Nel 1902 anche la famiglia Hope finì in bancarotta e vendette il diamante, rinforzando le voci che circolavano su una presunta maledizione che colpiva chi lo possedeva. L'autorevole quotidiano statunitense *Washington Post*, per esempio, gli dedicò un articolo intitolato *Il diamante maledetto che nessuno vuole avere*.

Svalutato. L'articolo gettava una luce fosca sulla pietra preziosa, che continuò a passare di collezione in collezione finché nel 1910 Cartier, la nota famiglia di gioiellieri, decise di acquistarla. Il costo "irrisorio" ne rifletteva la triste fama: appena 300 mila euro dei nostri giorni. Fu il figlio più giovane, Pierre Cartier, che si prese l'incarico di rivenderla. Per renderla più appetibile, e cercare di ricavarne il più possibile, si inventò una storia che aveva il fascino dell'esotico: il diamante blu sarebbe stato incastonato originariamente in una statua di Rama e Sita, due divinità indù rappresentate come marito e moglie, che per il furto avrebbero maledetto la pietra.

Pierre Cartier (a destra) col padre e i fratelli nel 1910.

amata. Che fu uccisa la stessa sera, poco prima di lui

Smithsonian institution

Era la mattina del 10 novembre 1958 quando il diamante Hope fu consegnato alla Smithsonian institution di Washington (Usa). Da allora il diamante si trova lì, esposto all'interno del Museo nazionale di Storia naturale.

Sotto osservazione. A proteggere la straordinaria gemma c'è una teca di vetro antiproiettile, spessa diversi centimetri. Gli esperti valutano che il diamante valga oggi circa 100 milioni di euro. Per verificarne l'autenticità il museo ha promosso una ricerca, durata alcuni anni, che il 9 febbraio 2005 ha dimostrato inequivocabilmente che il diamante Hope è una parte del diamante blu rubato più di due secoli prima a Luigi XVI.

L'Hope consegnato alla Smithsonian institution.

Evalyn Walsh McLean

La storia inventata da Pierre Cartier stuzzicava la passione per l'occulto che, all'inizio del secolo scorso, pervadeva la società americana. In particolare affascinò una donna dell'alta società, Evalyn Walsh McLean, che insieme al marito Ned proprietario del *Washington Post*, comprò il diamante nel 1910 per circa 500 mila euro di oggi. Evalyn considerava solo superstizione la storia di Cartier sul diamante maledetto, ma fu smentita dai fatti: dopo l'acquisto, una serie di disgrazie colpì la sua famiglia.

In disgrazia. Il figlio di 9 anni della coppia, Vinson, morì in un incidente d'auto nel 1919 e poco tempo dopo Ned McLean fu dichiarato insano di mente e passò il resto della vita in una clinica. Contemporaneamente il *Washington Post* dovette affrontare (come del resto tutta l'editoria Usa) una grave crisi economica, tanto che nel 1933 fu venduto all'asta. Nonostante le cattive acque in cui navigava la sua famiglia, Evalyn nel 1932 si offrì di aiutare l'eroe dell'aviazione Charles Lindbergh, il cui figlio era stato rapito. La donna diede in pegno la gemma blu per 37.500 dollari, denaro che sarebbe dovuto servire per il riscatto. Due settimane dopo, però, il diamante le fu restituito col consiglio di vendere piuttosto parte della sua collezione di gioielli, ma intanto il bambino fu ritrovato morto.

Donazione. Alla morte della donna, nel 1947, il diamante servì a pagare i molti creditori e finì nelle mani del mercante di gioielli Harry Winston, che lo tenne fino al 1958, quando lo cedette all'istituto di ricerca governativo Smithsonian institution di Washington (Usa). Pare in cambio di uno sconto decennale sulle tasse.

Perseguitati dal diamante?

La presunta "maledizione del diamante Hope" è una leggenda nata dal fatto che alcuni suoi possessori sono stati colpiti dalla cattiva sorte. Tra questi:

- **Jean-Baptiste Tavernier:** sbranato da un cane randagio in Russia.
- **Re Luigi XVI:** deposto e ghigliottinato insieme alla sua famiglia.
- **Re Giorgio IV:** fu dichiarato pazzo, finì rovinato economicamente.
- **Famiglia Hope:** funestata da strane morti per cinque generazioni.
- **Simon Montharides:** il commerciante di gioielli che trattò il diamante Hope nel 1908 fu ucciso con la moglie e i due figli.
- **Abdul Hamid:** il sultano acquistò il diamante nel 1909 e fu deposto da una congiura nello stesso anno.

Evalyn McLean col diamante Hope. Lo comprò nel 1910.

Di nuovo amici
Il presidente Usa George H. W. Bush e Guillermo Endara, insediato dopo l'invasione, alla Casa Bianca (1990).

Dicembre 1989: l'invasione Usa di Panama e

Operazione

Prima se lo sono fatto amico, ammettendo che era *"un figlio di buonadonna, ma il nostro figlio di buonadonna"*, e infine l'hanno arrestato, prendendolo anche un po' in giro per il suo aspetto fisico... In sintesi, è questo il rapporto che negli Anni '80 legò gli Stati Uniti al leader panamense Manuel Noriega, uomo chiave della Cia. Almeno fino a quel dicembre di vent'anni fa, quando il suo Stato fu invaso dai soldati americani.

GRANDE OPERA. I legami tra Panama e Usa risalivano all'inizio del '900, quando il governo americano aveva deciso di aprire nuove rotte commerciali scavando un canale tra l'oceano Pacifico e l'Atlantico. Il luogo più adatto era Panama, e già nel 1903 i due Paesi firmarono un trattato con cui si concedeva in affitto agli Stati Uniti il territorio intorno al canale, nonché la sua gestione.

La "grande opera" (81 km) fu inaugurata nel 1920 e le relazioni diplomatiche proseguirono serene fino agli Anni '60, quando si verificarono i primi scontri tra popolazione locale e soldati a stelle e strisce di stanza a Panama. Fu in questo clima che, nel 1968, le redini del Paese furono prese da una giunta militare guidata dal generale Omar Torrijos. Il nuovo governo portò avanti una politica antiamericana basata sulla richiesta di restituzione del canale, e la questione fu risolta nel 1977 con la firma di un nuovo trattato: a partire dal 1° gennaio 2000 l'opera sarebbe passata sotto il diretto controllo panamense. Ancora fresco di questo successo, però, Torrijos morì in uno "strano" incidente aereo, nel 1981. Al suo posto, nel 1983, prese il controllo del Paese il generale Manuel Noriega, gradito alla Casa Bianca.

FACCIA D'ANANAS. Col suo viso devastato dall'acne, Noriega si era guadagnato il nomignolo di "Faccia d'ananas", ma a dispetto del soprannome ridicolo aveva un passato da duro. Ex capo della polizia segreta, era in contatto con i peggiori criminali del Centro America. Proprio le sue "conoscenze" convinsero la Cia, negli Anni '70, a metter-

Blitz
Il mitragliere di un elicottero americano in volo sul canale di Panama durante i primi giorni dell'invasione, scattata il 20 dicembre 1989.

la resa di Noriega, ex amico della Cia

Giusta causa

Il generale della discordia
Manuel Noriega nel 1987, quando era presidente di fatto di Panama da quattro anni, in visita al canale.

lo sul proprio libro paga. Ruolo: informatore segreto e pedina antisovietica in America Centrale, dove la guerra fredda aveva prodotto una serie di tensioni e conflitti, da Cuba a Grenada, dal Guatemala al Nicaragua.

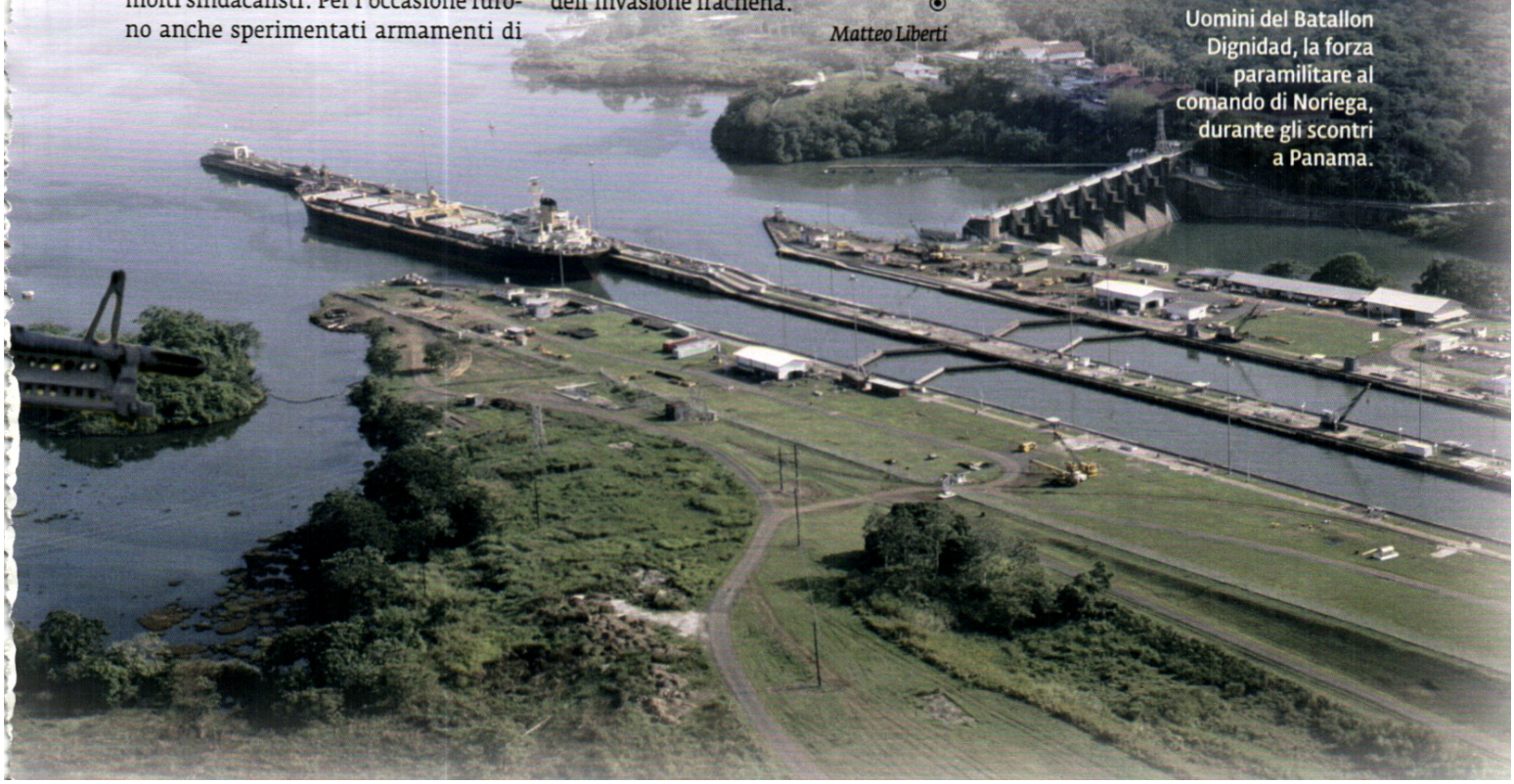
Nel 1988 avvenne il voltafaccia: Noriega fu accusato da Washington di essere in affari con i narcotrafficanti (cosa risaputa, ma fino ad allora tollerata) e partirono le sanzioni economiche. Che cosa era cambiato nel frattempo? Secondo la tesi dello stesso dittatore, si trattò di una ritorsione per essersi rifiutato di fare di Panama una base per la fornitura di armi ai *contras* del Nicaragua, i guerriglieri anticomunisti finanziati dagli Usa.

Adesso basta. Di fatto, il 20 dicembre 1989 partì l'operazione Giusta causa: 26 mila soldati americani invasero Panama. Fu proclamato un nuovo presidente, Guillermo Endara, mentre interi quartieri venivano rasi al suolo, uccidendo quasi 3 mila civili e arrestando molti sindacalisti. Per l'occasione furono anche sperimentati armamenti di ultima generazione, come il bombardiere Stealth invisibile ai radar. Quanto a Noriega, il giorno di Natale lo passò nella nunziatura apostolica (l'ambasciata vaticana), ma poco dopo i militari Usa misero in piedi un'originale tortura psicologica: cominciarono a "bombardare" l'edificio con musica rock a tutto volume, mentre una piccola folla urlava *"Acchiappate Faccia d'ananas..."*.

La resa. Lo show si ripeté più volte, finché, il 4 gennaio 1990, Noriega si arrese. Fu condotto a Miami, condannato a 40 anni di carcere e, nel 2007, estradato in Francia. Un anno dopo aver lasciato Panama, nel febbraio 1991, gli Usa tornarono a usare gli Stealth su un altro fronte, nella Prima guerra del Golfo in Iraq. E ancora contro un dittatore (Saddam Hussein) con cui erano stati in buoni rapporti. Secondo gli analisti più maliziosi non fu una coincidenza: l'invasione di Panama sarebbe stata la "prova generale" dell'invasione irachena. ⊙

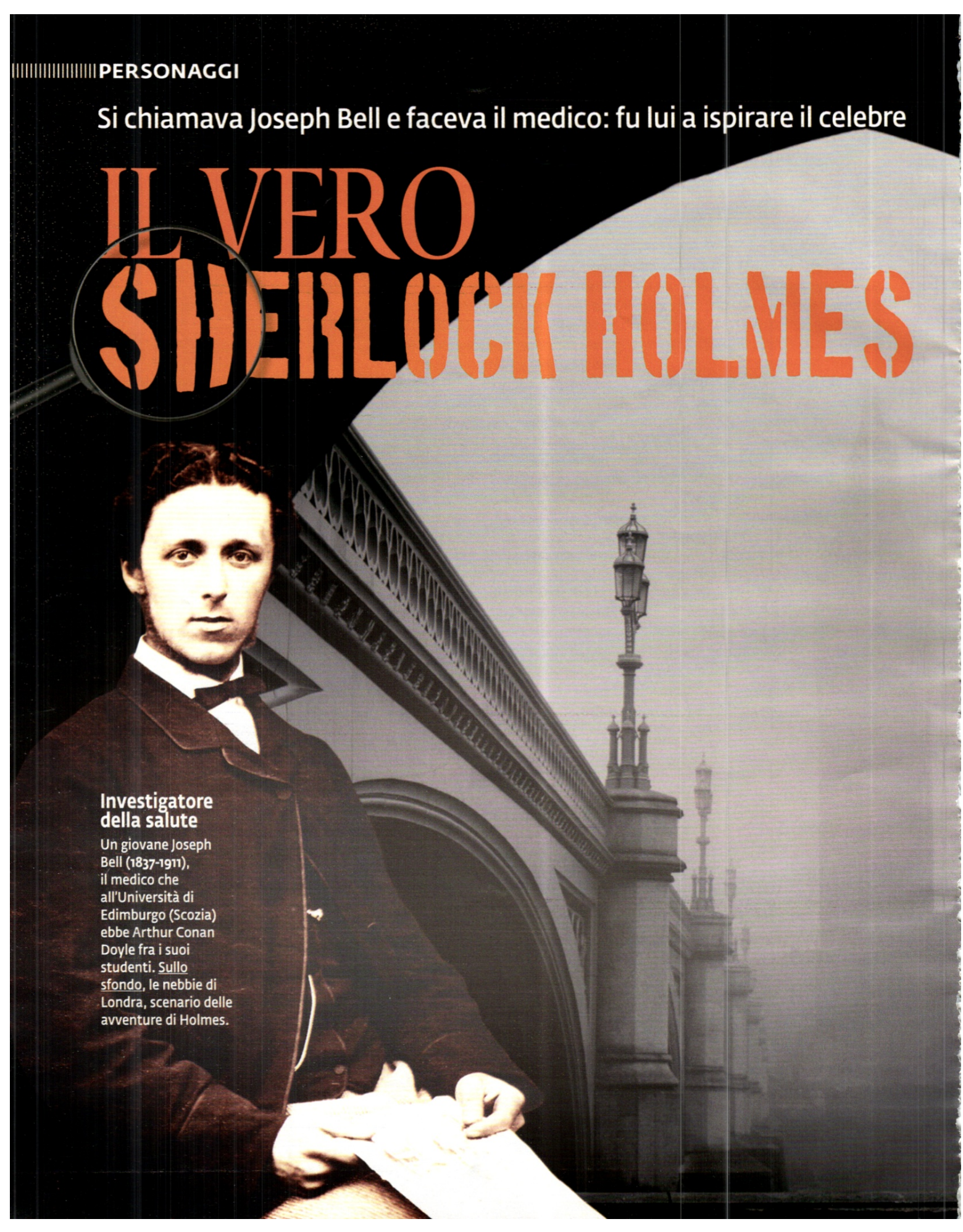
Matteo Liberti

Guerriglia
Uomini del Batallon Dignidad, la forza paramilitare al comando di Noriega, durante gli scontri a Panama.



Si chiamava Joseph Bell e faceva il medico: fu lui a ispirare il celebre

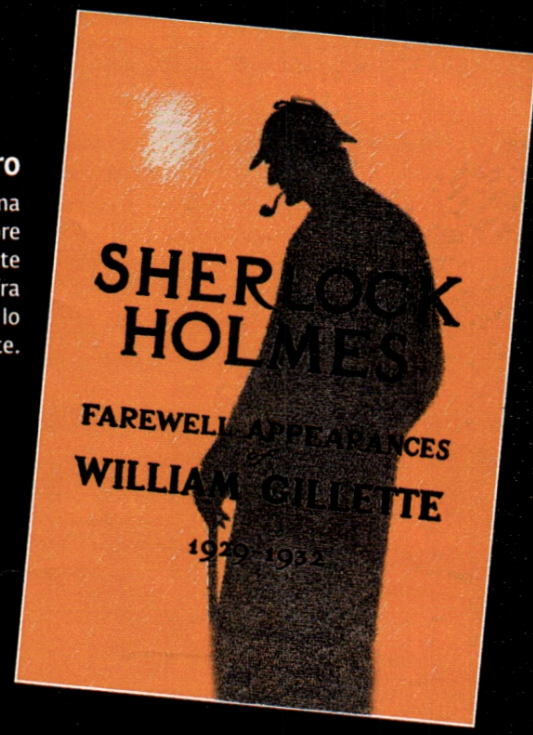
IL VERO SHERLOCK HOLMES



Investigatore della salute

Un giovane Joseph Bell (1837-1911), il medico che all'Università di Edimburgo (Scozia) ebbe Arthur Conan Doyle fra i suoi studenti. Sullo sfondo, le nebbie di Londra, scenario delle avventure di Holmes.

detective uscito dalla penna di Conan Doyle



A teatro
La locandina dell'ultima tournée teatrale dell'attore americano William Gillette nei panni del detective: fra il 1899 e il 1932 lo interpretò 1.300 volte.

Provate a leggere questo dialogo: *"'Certo, lei è un militare, e più precisamente un sottufficiale' disse l'uomo dal profilo aquilino. 'Faceva parte del reggimento delle Highland e ha prestato servizio alle Barbados. Da poco è in congedo'. 'Ma come fa a sapere queste cose, se io non ho ancora parlato?'. 'Elementare. Lei è entrato nella stanza senza togliersi il cappello, come se entrasse in fureria, e ne ho dedotto che era un militare. L'aria leggermente autoritaria, abbinata all'età, mi ha fatto capire che fosse un sottufficiale. Inoltre l'eruzione cutanea sulla fronte mi ha indicato che era stato alle Barbados perché quel tipo di infezione della pelle colpisce solo laggiù'"*. Sembra la classica deduzione "elementare" in stile Sherlock Holmes. Ma a dispetto delle apparenze, il detective più famoso della letteratura questa volta non c'entra. Non direttamente, almeno: si tratta infatti di un frammento di una lezione di diagnostica del professor Joseph Bell, docente di Medicina all'Università di Edimburgo, in Scozia. L'uomo che ispirò il personaggio del detective a uno dei suoi studenti, lo scrittore Arthur Conan Doyle (1859-1930). ↦

Nelle prime storie Sherlock Holmes faceva uso di cocaina e morfina.

Nel mito. Entrato nel mito come una delle più straordinarie e longeve creazioni della fantasia letteraria, Sherlock Holmes possiede una stupefacente capacità di osservazione e deduzione: è freddo, logico e riservato ma anche pronto all'azione. Ama definirsi *"un cervello, tutto il resto è un'appendice"*. Ancora oggi ispira ponderosi saggi che, tra il serio e il faceto, lo trattano come una persona realmente vissuta. Per non parlare delle raccolte di nuove avventure (apocrife), documentari, serie tv e film. La più recente apparizione del detective è nella pellicola di Guy Ritchie *Sherlock Holmes* (nelle sale dal 25 dicembre). I produttori sono così certi del successo da avere già in cantiere un *sequel*. Eppure, quando più di cent'anni fa il giovane medico Conan Doyle occupava il tempo che i pazienti gli lasciavano libero (praticamente l'intera giornata) scrivendo racconti polizieschi, tutto poteva pensare fuorché di creare un mito immortale.

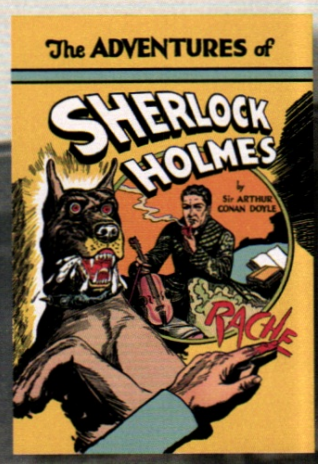
Diagnosi deduttive. *"Leggendo alcune cronache poliziesche fui colpito dal fatto che quasi sempre i risultati erano raggiunti fortuitamente"* scrisse Doyle nelle sue memorie. *"Gaboriau* (uno scrittore di polizieschi francese, *ndr*) *mi affascinava per lo svolgersi pulito delle sue trame, e l'eccezionale detective di Edgar Allan Poe, monsieur Dupin, era stato uno dei miei eroi sin dall'infanzia"* precisò. *"Ma potevo aggiungere anch'io qualcosa di nuovo? Pensai di cimentarmi in una storia in cui il protagonista trattasse il crimine come il dottor Bell trattava le malattie e in cui la scienza si sostituisse al caso. Il risultato fu Sherlock Holmes"*. Il dottor Bell cui faceva riferimento Conan Doyle

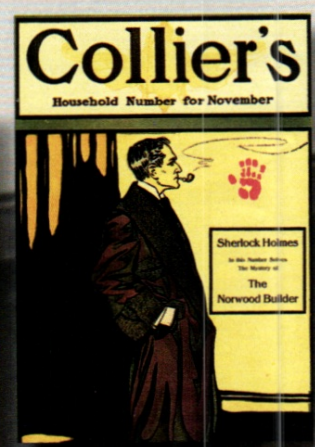
Conan Doyle e Holmes: amore e odio

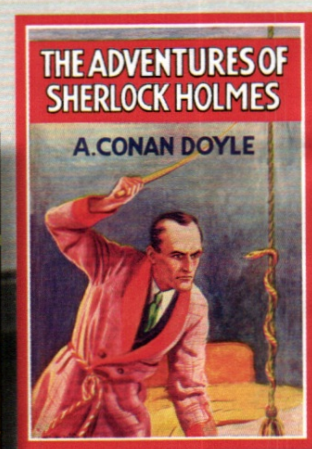
Arthur Conan Doyle (foto) finì per detestare Sherlock Holmes, quando capì che la popolarità del personaggio rischiava di oscurare ogni altra sua opera letteraria. Così, dopo 25 avventure, lo "uccise". Ma le pressioni di pubblico ed editori (disposti a pagare una fortuna perché riportasse in vita il detective) indussero Doyle a immaginare un "ritorno" di Holmes.

Altri figli. Eppure Conan Doyle non fu solo "il papà di Holmes". Grande successo ebbero i suoi romanzi storici *Il brigadiere Gérard* (1903) e *Sir Nigel* (1906, ambientato durante la Guerra dei cent'anni), oltre ai racconti di ambiente medico e i testi di argomento esoterico. Doyle, poi, nel 1912 pubblicò lo straordinario *Il mondo perduto*, che narra di una spedizione che scopre una terra in cui vivono dinosauri scampati all'estinzione. Quando, quasi 80 anni dopo, Michael Crichton scrisse *Jurassic Park*, rese omaggio a Doyle intitolando il *sequel* del romanzo, del 1995, allo stesso modo del suo augusto predecessore: *The lost world*.

Sulla carta...
Le copertine di alcuni libri che raccolgono le avventure di Holmes (romanzi e racconti) nei primi anni del **Novecento**.







In seguito le sue droghe furono sostituite dalla celebre pipa

si chiamava Joseph ed era un chirurgo che ai suoi studenti appariva come un detective della medicina. *"Se ne stava seduto con quella faccia da pellerossa, e faceva le diagnosi alle persone che entravano prima ancora che queste avessero aperto bocca. Non solo diceva loro i sintomi che avevano ma specificava persino alcuni dettagli del loro passato; e raramente si sbagliava"*.

In una di queste scene, ripresa quasi parola per parola dallo scrittore in *Sherlock Holmes e i cinque semi d'arancia*, Bell dava il benvenuto a una paziente con un bimbo in braccio: *"'Come ha fatto il viaggio da Burntisland?'. 'In carrozza'. 'E poi è andata a piedi, per Inverleith Row?'. 'Sì'. 'E a chi ha lasciato l'altro bambino?'. 'Con mia sorella, a Leith'. 'E pensa di tornare a lavorare alla fabbrica di linoleum?'. 'Certo'.* La spiegazione è lucida e azzeccata: *"'Vedete signori' disse poi Bell rivolto alla classe 'quando la signora mi ha salutato al suo ingresso ho notato il suo accento di Fife, che come sapete è vicina a Burntisland. Noterete poi la terra rossa sulle suole delle scarpe. E l'unica terra di quel tipo entro venti miglia da Edimburgo si trova ai giardini botanici: Inverleith Row è la strada più comoda per chi arriva da Leith ed è l'unica strada che costeggia i giardini. Osserverete poi che il cappottino che ha sul braccio è troppo grande per il bimbo che ha con sé, dunque era uscita di casa con due bambini. Infine, noterete una dermatite sulle dita della mano destra, tipica di chi lavora nelle fabbriche di linoleum di Burntisland'"*.

Al di là di queste dimostrazioni spettacolari (e forse combinate, visto che servivano a enfatizzare nei suoi studenti l'importanza di un esame dettagliato durante le diagnosi) è possibile che anche altri aspetti della vita del medico abbiano ispirato Conan Doyle. Joseph Bell, infatti, fu consulente della polizia durante le indagini di vari crimini, proprio come un altro suo

...e al cinema

Christopher Plummer (a sinistra) e James Mason nel film *Assassinio su commissione*, del **1979**.

Il modello

Sullo sfondo del London Bridge negli **Anni '50**, una foto di Joseph Bell e la lettera del **1892** in cui Conan Doyle gli rivelava di essersi ispirato a lui per creare Sherlock Holmes.

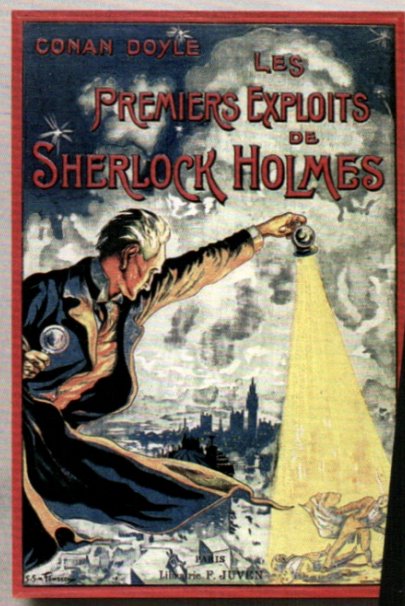
12, Tennison Road,
South Norwood.

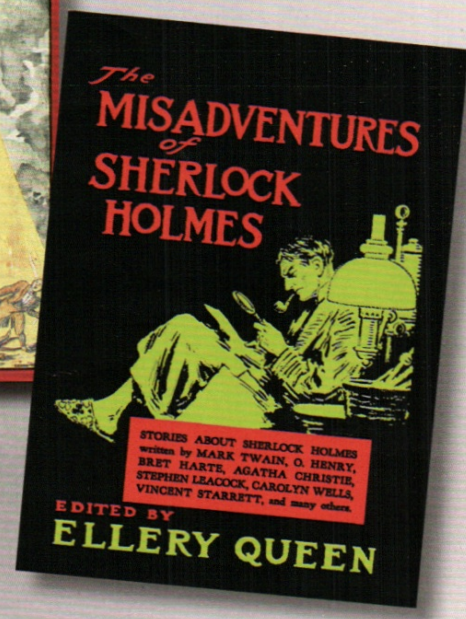
My dear Dr Bell.

Many thanks for your most kind and genial letter which was a very great pleasure to me. It is most certainly to you that I owe Sherlock Holmes, and though in the stances I have the advantage of being able to place him in all sorts of dramatic positions I do not think that his analytical work is in the least an exaggeration of some effects which I have seen you produce in the out-patient ward. Round the centre of deduction and inference and observation which I have heard you inculcate I have tried to build up a man who pushed the thing as far as it would go — further occasionally — and I am so glad

Very cordially Yours

A Conan Doyle





Internazionale

A sinistra, un'edizione francese delle avventure di Sherlock Holmes (**1909**). Sotto, "disavventure" create da altri grandi autori nel **1944**.

L'esclamazione "*Elementare, Watson!*" è stata introdotta solo negli adattamenti teatrali. E resa popolare dal cinema

collega, il medico legale Henry Little-John. Secondo alcuni studiosi, all'epoca degli omicidi di Jack lo Squartatore, nell'estate del 1888, sia Little-John sia Bell furono consultati dalla polizia di Londra. Entrambi esaminarono il fascicolo della polizia, che restringeva il campo a quattro sospetti, ed entrambi indicarono lo stesso nome. Quale fosse, però, nessuno lo sa, poiché le relazioni dei due medici (se mai sono esistite) risultano oggi introvabili.

All'anagrafe. Sherringford Holmes: inizialmente doveva essere questo il nome del detective. "*Non sapevo come chiamarlo*" scrisse Conan Doyle. "*Ho ancora dei fogli di taccuino con sopra segnati molti dei nomi che mi vennero in mente. Mi ribellavo all'idea di ricorrere al banale espediente di usare un nome che suggerisse l'identità del personaggio, come Mr. Sharps* (in italiano "signor Sveglietti", *ndr*) *o Mr. Ferrets* ("signor Indagini", *ndr*). *Il primo nome che scelsi fu Sherringford Holmes, che in seguito modificai in Sherlock Holmes*". Per il nome di battesimo del personaggio Conan Doyle si ispirò quasi certamente al cognome di un compagno di classe, Patrick Sherlock: poco brillante, ma appassionato di recitazione. Proprio come il suo detective, che amava indagare in incognito assumendo identità fittizie.

Il cognome Holmes, invece, è un omaggio allo scrittore e anatomista americano Oliver Wendell Holmes, letterato e pioniere della medicina moderna che lo scrittore ammirava. Il culto per il tabacco e la mente analitica di Wendell Holmes (oltre alle sue conoscenze scientifiche) saranno elementi poi associati al segugio di carta.

Arriva Watson. Memore della figura del narratore nei racconti di Poe incentrati su Auguste Dupin, ma anche del poco brillante socio dell'investigatore Lecoq creato da Gaboriau, Doyle si convinse che il suo detective avrebbe dovuto avere una spalla. "*Siccome Holmes non poteva raccontare egli stesso le sue avventure*" spiegherà lo scrittore "*era necessario ideare un personaggio che gli fosse compagno abituale, un uomo d'azione, colto, il quale partecipasse ai fatti per poi narrarli. Ci voleva un nome comune, senza pretese, e Watson era adatto*". Inoltre il fatto che un altro noto medico nell'Edimburgo di quei tempi si chiamasse proprio Patrick Heron Watson può avere contribuito alla scelta.

In cerca di un volto. Negli appunti preparatori del primo romanzo di Sherlock Holmes (*Uno studio in rosso*, del 1887) il protagonista si chiamava ancora Oliver Sacker (uno dei "*molti nomi*" provvisori). Ma il suo aspetto fisico era già quello definitivo, ispirato ancora una volta a quello di Joseph Bell: sguardo penetrante e dita lunghe e affilate sono tratti "rubati" al medico scozzese.

Tuttavia quando la rivista *The strand magazine*, che pubblicava i racconti di Sherlock Holmes, decise di illustrare le storie, un imprevisto fece sì che il volto di Holmes non venisse associato a quello di Bell, bensì a quello di un celebre disegnatore del tempo, Walter Paget. Era ↦

Nella storia dove Holmes muore debuttò anche Moriarty, il suo antagonista

proprio a quest'ultimo che il direttore dello *Strand magazine* aveva pensato come illustratore delle avventure create da Conan Doyle, ma alla fine l'incarico fu affidato al fratello di Paget, Sidney, che scelse proprio il profilo aquilino di Walter come modello per il volto di Holmes. La pipa ritorta, il cappellino da caccia a due tese e la mantellina in tessuto quadrettato principe di Galles, invece, sono (benché ispirati agli abiti in voga fra i gentiluomini di campagna inglesi del tempo) tutte invenzioni di Hollywood. Così come la celebre frase *"Elementare, Watson!"* che non compare, in questa forma, in nessuno dei romanzi.

CORTESIE... Quando Conan Doyle pubblicò la prima raccolta di avventure di Holmes sul frontespizio del libro fece stampare una dedica *"Al dottor Joseph Bell"*. E nelle interviste, come nella sua unica testimonianza sonora, lo scrittore dichiarò in maniera inequivocabile chi fu il primo ispiratore del celebre detective. Non solo. Conan Doyle scrisse allo stesso Bell, il 4 maggio 1892: *"È a lei che debbo Sherlock Holmes e, sebbene nelle storie io abbia il vantaggio di fargli vivere ogni tipo di situazione drammatica, non credo che il suo lavoro analitico sia un'esagerazione di alcuni effetti che l'ho vista produrre sui nostri pazienti"*. Da parte sua Bell sembrò gradire l'attenzione e la riconoscenza del suo ex studente. Lo reputava un narratore nato: *"Il suo successo è ben meritato, il nome del suo eroe è amato dai ragazzi di questo Paese per la meravigliosa astuzia dei suoi metodi. Dimostra come sia facile, se solo osservate, scoprire tante cose circa il lavoro e la personalità dei vostri ignari amici e, allo stesso modo, smascherare i criminali e scoprire le loro trame"*.

Tuttavia Bell, che non amava la pubblicità e anche quando aveva aiutato la polizia aveva sempre chiesto che il suo nome non fosse citato, in privato sembra esprimesse giudizi meno entusiastici.

...E VELENI. Secondo la biografa scozzese Jessie Saxby, che pubblicò un libro su Bell due anni dopo la morte del medico (avvenuta nel 1911), l'ex professore, in privato, reputava le storie di Holmes una *"accozzaglia di ciance"*. A Sherlock Holmes mancava infatti il rigore scientifico del medico.

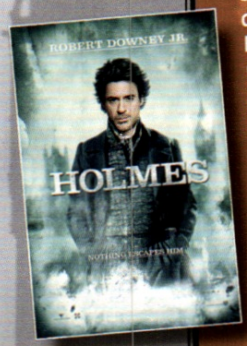
Bell cercava sempre, durante le sue lezioni, di far capire agli studenti quanto fosse importante osservare i dettagli nei pazienti, ma allo stesso tempo quanto fosse indispensabile verificare poi con l'esame clinico ogni supposizione. A differenza del detective (spesso aiutato dal precipitare dei fatti dopo le sue acute intuizioni) il medico era infatti consapevole dei rischi che ogni diagnosi fatta solo attraverso la deduzione logica poteva riservare. A questo proposito, Bell amava raccontare un aneddoto capitato durante un giro di visite. *"Lei suona in una banda, non è vero?"* chiese una volta a un paziente. *"Sì"* rispose il malato. Quindi, rivolto agli studenti che lo accompagnavano, spiegò: *"Vedete, è molto semplice. Quest'uomo ha una paralisi dei muscoli della guancia, prodotta dal troppo soffiare in uno strumento a fiato. Non ci resta che chiedere per avere conferma. Che strumento suona, buon uomo?". "La grancassa"* fu la risposta. ⊙

Massimo Polidoro

Il viso di Holmes
Nel tondo, l'illustratore Walter Paget. Fu il suo volto a ispirare quello del primo Sherlock Holmes sulla rivista *Strand magazine*, poi ripreso in varie copertine di libri (sopra).

Penultima avventura
La statua di Holmes alle cascate di Reichenbach (Svizzera) dove Doyle lo fece "morire" nel 1893 in *L'ultima avventura*, salvo resuscitarlo l'anno dopo.

Superstar anche al cinema e in tv



Sono centinaia gli attori che si sono cimentati con la figura di Sherlock Holmes. Come per Amleto, il ruolo del detective di Baker Street (il suo domicilio a Londra) è uno dei più ambiti. Sono entrati nella parte gli attori più diversi: Roger Moore, Michael Caine, Charlton Heston, Jerry Lewis, Christopher Lee, Peter Cushing e (in tv) anche il nostro Nando Gazzolo. L'ultimo Holmes, in ordine di tempo, è stato Robert Downey Jr. (foto), interprete del film omonimo in uscita a Natale. **È lui!** Il più noto Holmes a 35 mm fu Basil Rathbone, scritturato per *Il mastino dei Baskerville* nel 1939: interpretò 14 film nei panni dell'investigatore (insieme a Nigel Bruce nel ruolo di un Watson meno acuto di quello letterario). La sua immagine rimase per decenni talmente legata al detective che anche la Disney, quando nel 1986 realizzò un film di animazione ispirato a Holmes (*Basil l'investigatopo*) diede al protagonista il nome di Rathbone. **Il migliore.** Per molti cultori, però, fu Jeremy Brett a prestare il volto all'Holmes più riuscito interpretando dal 1984, per la televisione inglese, 41 delle 65 avventure scritte da Doyle. A differenza dei predecessori, Brett non solo ricalcava lo stile dell'originale letterario, ma lo rendeva ancora più credibile. L'attore morì nel 1995, a 60 anni, senza riuscire a completare il ciclo holmesiano.

SAPERNE DI PIÙ

Ucciderò Sherlock Holmes, Arthur Conan Doyle (Fabbri). **Memorie e avventure dello scrittore.**

Tutti i romanzi, Arthur Conan Doyle (Einaudi). **I 4 casi più difficili.**

Legenda: a = *alto*; b = *basso*; c = *centro*; d = *destra*; s = *sinistra*.

COPERTINA: (c) Bridgeman/Alinari, (a) iStock Photo, (s dall'alto) illustrazione L. Tarlazzi, Mary Evans/Alinari, The Granger Collection/Alinari.
LA PAGINA DEI LETTORI: pag. 3 archivio (3).
SOMMARIO: pag. 4 (a) illustrazione L. Tarlazzi, (cs) SSPL/Tips, (cd) Photoservice Electa/Akg, (b) cortesia mostra "Cavalieri. Dai templari a Napoleone", Torino; pag. 4-5 Scala; pag. 5 (ad) Eyedea/Contrasto, (c) Bridgeman/Alinari, (bd) M. Polidoro.
I BISNONNI DI ASTERIX: pag. 6-7 illustrazioni L. Tarlazzi; pag. 8 (a) Lessing/Contrasto (2), (b) illustrazione L. Tarlazzi; pag. 9 (c, bs) illustrazioni e cartine L. Tarlazzi, (bd) The Art Archive; pag. 10-11 illustrazione L. Tarlazzi; pag. 11 (d) Lessing/Contrasto (2); pag. 12 (as, ad, bs) S. Compoint, (cd) Aisa/Alinari; pag. 13 (a) Museul National de Istorie de Rumania, (cd, b) Aisa/Alinari; pag. 14 (as) Alamy/Granataimages, (bs) National Geographic Society.
A MANO E IN LAVATRICE: pag. 16-17 SSPL/Tips (9); sfondo iStock photo.
LA RIVOLUZIONE FANTASMA: pag. 18-19 Reuters/Contrasto; pag. 19 (ad) Corbis; pag. 20 (as) Anzenberger/Contrasto, (ad) Eyedea/Contrasto, (b) M. Galligani/Contrasto; pag. 21 Afp/G. Neri; pag. 22 (a, bs) Anzenberger/Contrasto, (cd) Reuters/Contrasto; pag. 24 Eyedea/Contrasto (2).
LA GRANDE INFLUENZA: pag. 26 (bs) Scala; pag. 26-27 Mary Evans/Alinari; pag. 27 (ad) Fototeca Storica Gilardi; pag. 28 (as) Mary Evans/Alinari, (cs) Fototeca Storica Gilardi; pag. 28-29 (a) The Art Archive; pag. 29 (ad) Scala; pag. 30 (a) The Art Archive, (b) Photoservice Electa/Akg; pag. 31 (ad) Photoservice Electa/Akg, (bs) Scala.
NOVITÀ & SCOPERTE: pag. 32 (bs) cortesia Emrah Ulker; pag. 32-33 Lessing/Contrasto; pag. 33 (cd) cortesia mostra "Cavalieri. Dai templari a Napoleone", Torino (2); pag. 34 (a) cortesia Ubisoft (2).
L'OGGETTO MISTERIOSO: pag. 34 (b) D. Vittimberga (2).
SCIENZA & SCIENZIATI: pag. 35 Bridgeman/Alinari.
CURIOSARIO: pag. 36 illustrazioni B. Pisapia.
FOCUS STORIA ON-LINE: pag. 37 (ac) archivio, (bd) cortesia Museo italo-americano di San Francisco (Usa), (bs) illustrazione E. Ricciardi.
INIZIATIVE: pag. 38 (c) Conseil Régional de Basse-Normandie/National Archives Usa.
IN PRIMO PIANO: pag. 41 Fototeca Storica Gilardi.
IL PRESEPE CHE NON C'ERA: pag. 42-43 cortesia collezione R. Mascaroni; pag. 43 (ad) Alamy/Granataimages; pag. 44 (b) Civiche raccolte d'arte applicata del Castello Sforzesco Milano; pag. 45 Scala; pag. 46-47 cortesia collezione R. Mascaroni; pag. 47 (bd) R. Venturi/Contrasto; pag. 48 (a) Alinari, (bs) Civiche raccolte d'arte applicata del Castello Sforzesco Milano; pag. 49 (a) Photoservice Electa/Leemage, (bd) Civiche raccolte d'arte applicata del Castello Sforzesco Milano; pag. 50 (a) Bridgeman/Alinari, (bd) Alamy/Granataimages.
PACE IN TRINCEA: pag. 52-53 (a) Mary Evans/Alinari, (b) Everett/Contrasto; pag. 54 Mary Evans/Alinari (2); pag. 55 (a) Ullstein Bild/Alinari, (b) Mary Evans/Alinari; pag. 56 (as) Publifoto/Olycom, (bd) TopFoto/Alinari; pag. 57 Ullstein Bild/Alinari, (b) archivio.
MAGICHE STORIE: pag. 58 Mary Evans/Alinari; pag. 59 cortesia Walt Disney; pag. 60 (as) Alinari, (ad) archivio, (cd) Alinari; pag. 61 (as) archivio, (cs) Scala, (cd) Alinari, (bd) The Granger Collection/Alinari; pag. 62 (as) The Granger Collection/Alinari, (c) Corbis, (bs) Nightmare Before Christmans/Alinari; pag. 63 (ad) Everett/Contrasto, (cd) Fototeca Storica Gilardi.
LA VIA DELL'INCENSO: da pag. 64 a pag. 71 B. Zanzottera/parallelozero.
SANTA CLAUS E GLI ALTRI: da pag. 72 a 77 cornice iStock photo; pag. 72 Fototeca Storica Gilardi (2); pag. 73 Fototeca Storica Gilardi (2); pag. 74 Bridgeman/Alinari; pag. 75 Scala; pag. 76 Lessing/Contrasto; pag. 77 Scala.
NATALI DA DIMENTICARE: pag. 78 (a) Afp/G. Neri, (b) Olycom; pag. 79 (as) TopFoto/Alinari, (ac) Olycom, (ad) Rex/Olycom, (bc) Alinari, (bd) Olycom.
SECOLI DI FESTA A TAVOLA: da pag. 80 a 86 "palline natale e cornici" iStock photo; pag. 80 Corbis, pag. 81 Scala; pag. 82 (as) Scala; pag. 82-83 (a) Alinari; pag. 83 (bd) collezione P. Capitani, Napoli; pag. 84 (as) Alinari, (bd) Photoservice Electa/Leemage; pag. 86 (as) Colombo/Contrasto, (c) Corbis.
SAPERNE DI PIÙ: pag. 87 (a) Fototeca Storica Gilardi.
COM'ERA E COM'È: pag. 88-89 Altair4 Multimedia (*www.altair4.it*).
VOCABOLARIO: pag. 90 archivio (2).
CHI L'HA DETTO?: pag. 90 (bs) D. Fracchia, (bd) Getty Images/L. Ronchi.
DICERIE: pag. 91 illustrazione G. Albertini.
DOMANDE & RISPOSTE: pag. 92 (cs) Alamy, (bs) Scala; pag. 92-93 Getty Images/L. Ronchi; pag. 93 (ad, bd)) Olycom.
IL DIAMANTE MALEDETTO: pag. 94 Bridgeman/Alinari; pag. 95 (as) archivio, (ad) Bridgeman/Alinari, (bd) Getty Images/L. Ronchi; pag. 96 (ad, bs) Bridgeman/Alinari, (bd) Corbis; pag. 97 Corbis (2).
OPERAZIONE GIUSTA CAUSA: pag. 98 (as) Getty Images/L. Ronchi; pag. 98-99 (b) Magnum/Contrasto; pag. 99 (ad) Eyedea/Contrasto, (cd) Corbis.
IL VERO SHERLOCK HOLMES: pag. 100 (bs) M. Polidoro; pag. 100-101 Afp/G. Neri; pag. 101 (ad) Alamy/Granataimages; pag. 102 (as, bc) M. Polidoro, (bs) Alamy/Granataimages, (bd) Getty Images/L. Ronchi; pag. 102-103 Getty Images/L. Ronchi; pag. 103 (b) The Art Archive; pag. 104 (bs) M. Polidoro (2); pag. 104-105 Getty Images/L. Ronchi; pag. 105 (a) Getty Images/L. Ronchi (2); pag. 106 (ac) Getty Images/L. Ronchi, (ad, b) M. Polidoro; pag. 106-107 Getty Images/L. Ronchi.
NEL PROSSIMO NUMERO: pag. 109 (a) Getty Images/L. Ronchi, (c) Alinari, (cd) M. Vinella.
FLASHBACK: pag. 110 (a) Ullstein Bild/Alinari, (b) Alinari.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

FOCUS STORIA

PRESENTA

WARS. LA STORIA IN PRIMA LINEA.

NUOVO IN EDICOLA DAL 9 DICEMBRE!

com.unico

WARS. RIVIVI LE EMOZIONI DELLE GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA.

Dalle tattiche dei grandi generali alla vita quotidiana dei soldati, dai reparti d'elite alle operazioni speciali, dagli armamenti alle uniformi. Un viaggio avvincente attraverso i secoli, per chi la guerra vuole solo leggerla.

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - Corso Monforte, 54 - 20122 Milano

Direttore responsabile Marco Casareto
Art director Marta Santini (caporedattore)
Photo editor Marco Casali (caposervizio)
Redazione Aldo Carioli (vicecaposervizio), Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Redazione grafica Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Massimo Rivola (vicecaposervizio), Vittorio Sacchi (caposervizio)
Ufficio fotografico Rossana Caccini
Segretaria di redazione Maria Zambon
Hanno collaborato a questo numero
G. Boarotto, E. Caffarelli, E. Cattaneo, F. Di Trocchio, H. Elling, C. Giammatteo, N. Gorio, M. L. Leone, M. Liberti, F. Mazzoldi, M. Narducelli, M. Polidoro, A. Prudenzi, D. Venturoli.

Direttore editoriale Sandro Boeri
Direttore creativo Marina Trivellini

Senior Business Manager Michela Lupi
Junior Business Manager Barbara Ferro
Advertising Manager Emanuela Biano
Coordinamento Tecnico Roberto Borroni

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Direttore Generale Giacomo Moletto
Direttore Generale Periodici Martin Trautmann
Direttore del Personale, Affari Legali e Societari Francesca Castellano
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Direttore Produzione e Logistica Franco Longari
Web Publisher Enrico Ciampini

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito. **Direzione, redazione, amministrazione:** Corso Monforte 54, 20122 Milano. Telefono 02/762101. Fax amministrazione: 02/76013439. Fax redazione: 02/76028684. **E-mail: redazione@focusstoria.it**
Stampa: Mondadori Printing, Verona. **Distribuzione:** Press-di Distribuzione Stampa & Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). **Abbonamenti:** 12 numeri (Italia) € 36; 12 numeri (Estero) € 36 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare ai numeri: 199 111999 (costo da telefono fisso € 0,12 + Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore); 02/66814363 (solo Milano e provincia); fax 030/3198202. Il servizio telefonico è in funzione da lunedì a giovedì dalle 8:30 alle 18:00 e il venerdì dalle 8:30 alle 17:00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); E-mail: abbonamenti@mondadori.it. Internet: *www.abbonamenti.it/focus*. **Servizio collezionisti:** i numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 161171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto Iva inclusa); fax 02/95103250; E-mail: collez@mondadori.it.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Milano Oltre – Via Cassanese, 224 – 20090 Segrate (MI). Tel. 02/21622232. E-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Pubblicità: Mondadori Pubblicità - Sede centrale: 20090 Segrate (Mi) - Tel. 02/75.42.3262 - Fax 02/75.42.3028. Sedi regionali: SARONNO (Como, Varese, Verbania, Novara, Lecco, Sondrio, Saronno) GRM, Via Filzi, 17/b - 21047 Saronno (Va) - Tel. 02/96.02.409 Fax 02/96.70.4201. CREMA (Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Pavia) Corrado Sozzi, Nuovo Centro Direzionale, Via De Gasperi, 56/b int. 34 - 26013 Crema - Tel. 0373/20.26.89 - Fax 0373/20.10.56. TORINO (tutto il Piemonte/tutta la Val D'Aosta) Delfino Pubblicità Srl, Via Buozzi, 10 - 10123 Torino - Tel. 011/54.31.48 - 54.29.87 - Fax 011/56.20.829. GENOVA (Genova, Imperia, La Spezia, Savona, Costa Azzurra) A. R. Mediamaster Srl, Piazza Piccapietra, 83 - int. 74 - 16121 Genova - Tel. 010/58.50.82 - 58.50.91 - Fax 010/59.21.53. VERONA (Bolzano, Rovigo, Trento, Verona) F.C.G., Via Alberto Mario, 10 - 37121 Verona - Tel. 045/80.00.868 - Fax 045/59.10.81. PADOVA (Padova, Belluno, Gorizia, Pordenone, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza) Media Gest Srl, Galleria dei Borromeo, 4 - 35137 Padova - Tel. 049/87.52.025 - Fax 049/87.51.461. BOLOGNA (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Rimini, S. Marino) Mondadori Pubblicità, via Pasquale Muratori 7 - 40134 Bologna - Tel. 051/43.91.201 - Fax 051/43.99.156. PARMA (Parma, Piacenza, Reggio Emilia) Agenzia di Parma Roberta Tanzi, Borgo Antini, 1 - 43100 Parma - Tel. 0521/38.61.77 - Fax 0521/38.64.94. FIRENZE (Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, M.Carrara, Pisa, Pistoia, Siena) Mondadori Pubblicità, Piazza Savonarola, 9 - 50132 Firenze - Tel. 055/50.09.51 - Fax 055/57.71.19. PERUGIA (Perugia, Terni) Mondadori Pubblicità, Colle Umberto I, 59 - 06070 Perugia - Tel. 075/58.42.017 - Fax 075/60.59.304. ANCONA (Macerata, Pesaro/Urbino, Ancona, A.Piceno) M. P. Pubblicità Srl, Via Flaminia, 368/c - 60015 Falconara M.ma (An) - Tel. 071/59.03.050 - Fax 071/91.74.578. ROMA (Roma, Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo) Mondadori Pubblicità, Via Michele Mercati, 39 - 00197 Roma - Tel. 06/32.83.41 - Fax 06/32.83.44.80 - 06/32.83.44.60. BARI (Bari, Brindisi, Campobasso, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto) Media Time Srl, Via Diomede Fresa, 2 - 70125 Bari - Tel. 080/54.61.169 - Fax 080/54.61.122. NAPOLI (Avellino, Caserta, Napoli, Salerno) Publbja Srl, Via Pontano, 7 - 80122 Napoli - Tel. 081/66.44.20 - Fax 081/66.10.47. PALERMO (Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Enna, Messina, Nuoro, Palermo, Ragusa, R.Calabria, Sassari, Siracusa, Trapani) Gap Srl, Via R. Wagner, 5 - 90139 Palermo - Tel. 091/61.21.416 Fax 091/58.46.88. TERAMO (L'Aquila, Chieti, Isernia, Pescara, Teramo) Luigi Gorgoglione, Via Ignazio Rozzi, 8 - 64100 Teramo - Tel. 0861/24.32.34 Fax 0861/25.49.38.

Questa rivista è interamente stampata su carta prodotta da cartiera **Mylykoski** (MD Plattling) in base ad una consistente e coerente politica di sostenibilità profondamente integrata in tutte le sue attività di pianificazione produttive e commerciali.

MYLLYKOSKI SUPPORTA:
- La certificazione forestale basata sulla verifica di terze parti.
- Sistemi certificati: ISO 9001, ISO 14001, OHSAS 180001, PEFC CoC, FSC Coc
- Comunicazione aperta e trasparente, registrazione EMAS

MY BRITE GRAVURE
Peso della patina: circa 35%
Composizione della carta base (in base alla grammatura):
40-50% pasta meccanica
40-45% pasta chimica
5-20% pasta riciclata (DIP, fibre disinchiostrate)

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

Codice ISSN: 1129-2652

Nel prossimo numero

IN EDICOLA DAL 30 DICEMBRE CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

Invenzioni e inventori

Le trovate più curiose dell'ingegno umano, quelle che hanno cambiato la Storia e quelle che hanno fatto flop.

CINEMA

Tutti a Casablanca

La guerra di spie del 1942 e la propaganda dietro al film di culto con Humphrey Bogart.

CIVILTÀ SCOMPARSE

I misteri dei Moche

In Perù sulle tracce dei Moche, tra sacrifici umani e pratiche hard.

Memo FOCUS STORIA offerto da skebby sms gratis

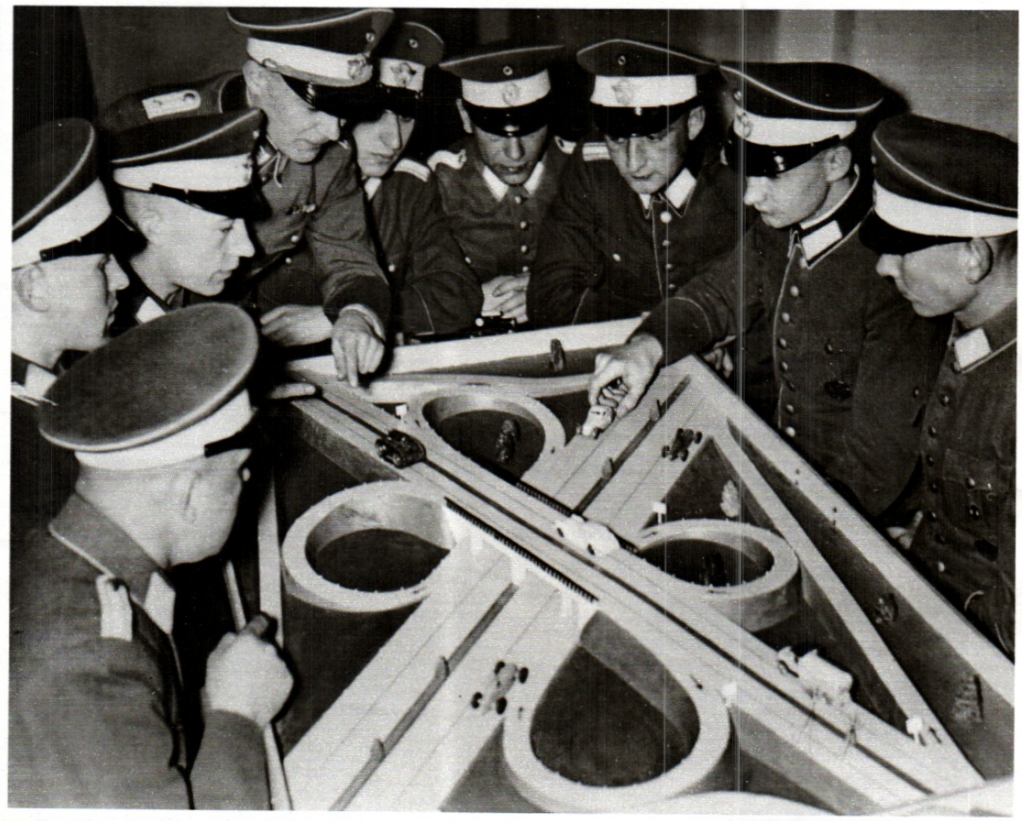
Se vuoi essere avvisato quando esce in edicola un nuovo numero di *Focus Storia* (o di altre testate di *Focus*) e hai un cellulare che naviga su Internet, vai sul sito di *Focus* (*www.focus.it/memo*) e segui le istruzioni per scaricare gratis l'applicazione skebby, che permette di inviare sms gratuiti. Poi invia un sms al numero 2020 con scritto:

MEMO STORIA per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di Focus Storia
MEMO FOCUS per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di Focus
MEMO D&R per Focus Domande & Risposte
MEMO EXTRA per Focus Extra
MEMO BT per Focus Brain Trainer
MEMO JUNIOR per Focus Junior
MEMO PICO per Focus Pico
MEMO TUTTI per ricevere un sms promemoria per ognuna delle riviste

Se invece hai un cellulare che non naviga su Internet, invia un sms con scritto *Memo Storia* (o *Memo Focus* ecc.) al numero 388.900.9000.

Per recedere dal servizio è sufficiente inviare un nuovo messaggio con scritto "Memo Stop".

A destra, la polizia municipale di Lipsia (Germania) studia le dinamiche del traffico in un nuovo svincolo nel **1936**, usando un modellino. La diffusione delle auto negli Anni '30 indusse Hitler a istituire corsi di educazione stradale, continuati anche nel dopoguerra. Sotto, un corso per bambini organizzato nella Repubblica federale tedesca nel **1955**.

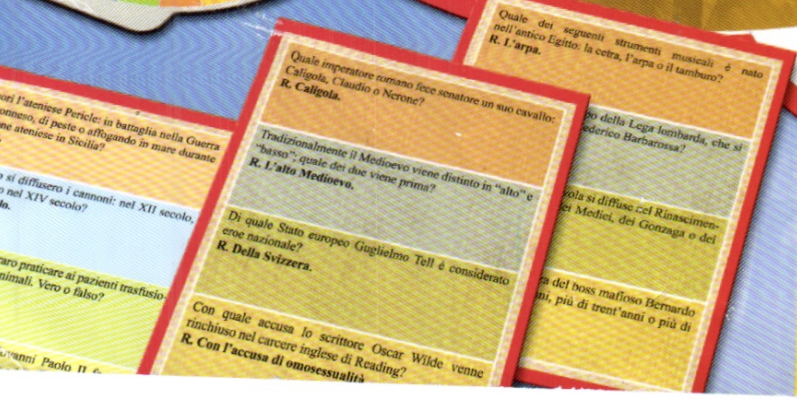


SOLO SU
SKY
CANALE 407
POPOLAZIONE ZERO
LA TERRA DOPO L'UOMO
DAL 7 DICEMBRE OGNI LUNEDÌ ALLE 21.00
www.historychannel.it
HISTORY
LA TV CHE FA STORIA

FINALMENTE!

ECCO IL GIOCO UFFICIALE, L'UNICO TRIVIA GAME DEDICATO ALLA

STORIA



FOCUS STORIA

Sfida i tuoi amici in un'avvincente gara a quiz, a spasso nel tempo! Un viaggio attraverso le quattro grandi epoche storiche, per scoprire tante notizie e curiosità interessanti.
Solo il più scaltro e il più bravo sarà il vincitore!

Nei migliori negozi di giocattoli, nelle migliori librerie e nelle grandi superfici.

LISCIANI GIOCHI